COLLEZIONE

DI

OPUSCOLI DANTESCHI

INEDITI O RARI

DIRETTA

DA G. L. PASSERINI

VOLUMI XXXI-XXXII.

CITTÀ DI CASTELLO

S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1896

Dante Alighieri. Divina Commedia. Inferno

FILIPPO VILLANI

IL COMENTO

AL

PRIMO CANTO DELL' "INFERNO,,

PUBBLICATO ED ANNOTATO

DA

GIUSEPPE CUGNONI

325810 / 1. 4. 36

CITTÀ DI CASTELLO

S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1896

INTRODUZIONE

Di Filippo Villani, che, terzo dopo Giovanni Boccacci, tenne dalla Signoria di Firenze l'ufficio di pubblico espositore della divina Commedia, porsero ampie e svariate notizie Salvino Salvini, Iacopo Rilli, Lorenzo Mehus, Giammaria Mazzucchelli, Girolamo Tiraboschi, Giuseppe Pelli, Ugo Foscolo, Francesco Cancellieri, ed altri; le molteplici testimonianze de' quali vennero tutte diligentemente raccolte e discusse dal visconte Colomb de Batines[1], e dell' abate Giuseppe Antonio Ferrazzi[2]. Onde io, per non rifare il già fatto, prego il lettore di consultare all' uopo questi due insigni eruditi; e ristringo il mio dire a ciò solo, che più da presso s'attiene alla materia della presente pubblicazione. La quale proviene dal codice Chigiano (unico per quanto è a mia

[1] *Bibliografia dantesca. Trad. ital.*, Prato, tip. Aldina, 1835-36. Vol. 2 in-8. — Vol. 1° pag. 574, 579 e seg.; Vol. 2° pag. 328 seg., 340 seg.

[2] *Manuale dantesco*, Bassano, Pozzato, 1865. Vol. 5 in-16 — Vol. 2° pag. 420, 494.

notizia) segnato L, VII, 253, e dal de Batines descritto così: [1]

" Codice membranaceo in fogl. picc. (metri " 0,30×0,22) del sec. XIV, di 116 car., in ca- " rattere tondo e a 2 col., con titoli e argomenti " in inchiostro rosso e iniziali fregiate a colori ad " ogni Canto; grandi iniziali con rabeschi sono al " principio di ciascuna Cantica. È di buona let- " tera e di conservazione bellissima. La prima car. " è occupata dalla prima parte del *Raccoglimento* " in verso della Div. Com. attribuito al Boccaccio. " Ha il seguente titolo:

Breue raccoglimento diciò che insieme superficialmente contiene lalettera dellaprima parte della cantica ouero comedia didante aleghieri difirençe chiamata inferno.

" Le altre due parti del Raccoglimento sono " con simiglianti titoli in fronte di ciascuna delle " altre due Cantiche. Il Poema incomincia sulla " seconda car. del Codice con questo titolo:

Comincia Laprima parte della cantica ouero comedia chiamata inferno delchiarissimo poeta dante alighieri difirençe e diquella prima parte il canto primo....

" E nella fine del Poema che termina alla car. 83: "

Qui finisce laterza et vltima parte della cantica ouero comedia didante alighieri chiamata paradiso...

" Sotto a questa sottoscrizione l'amanuense

---

[2] *Op. cit.*, vol. 2°. pag. 203 seg.

“ trascrisse i 4 versi latini, il primo de' quali è
“ questo: *Finis adest longi dantis cum laude*
“ *laboris* „.

“ Nelle car. 84-116 è un lungo Comento ine-
“ dito... sul primo Canto della Div. Commedia „
— Fin qui il de Batines.

Il Pelli[1] cita fra i mss. più antichi della divina Commedia uno, che era in Firenze nella libreria di S. Croce, scritto di mano di Filippo Villani nel 1343. Il Foscolo[2] argomenta falsa tale data (secondo la quale quel ms. “ sarebbe
“ posteriore appena di ventidue o ventitrè anni
“ alla morte del poeta „) da ciò, che, essendo stato Filippo eletto a pubblico spositore della divina Commedia sul principio del secolo XV, sarebbe da dire, che egli cominciasse “ a spiegare il
“ poema da forse settanta anni dappoi che n'a-
“ veva trascritto la copia... Or la copiava egli
“ da bambino? da fantolino? da garzonetto „?

Il Mazzucchelli[3] tiene invece, non senza buon fondamento, che Filippo fiorisse proprio in quel-

---

[1] *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri.* Firenze, Piatti, 1823 pag. 160, n. 8. Il Mehus nella *Vita di Leopoldo Castiglionchio* alla pag. 39, riferisce più particolarmente, che alla fine di questo codice, Fra Tedaldo della Casa notò: “ Questo libro fu scritto per mano di
“ Philippo Villani, il quale in Firenze in pubbliche scuole
“ molti anni con expositioni literali, allegorice, anagogice,
“ et morali lesse, et sue expositioni a molti sono comu-
“ nicate „.

[2] *Opere edite e postume.* Firenze, Le Monnier, 1850-62, vol. XI. — Vol. 3° pag. 126 seg.

[3] Nella prefazione alle *Vite degli uomini illustri fiorentini*, Venezia, 1747.

l'anno 1343, e che vivesse almeno sino al 1405. Ora, supposto ch' egli morisse ottuagenario, età non rarissimamente dalla comune degli uomini raggiunta; la sua nascita sarebbe da riferire al 1325 in circa. Quindi nel 1343, contando egli 18 anni, o così; non è per nulla inverisimile, che avesse potuto allora copiare la divina Commedia.

Ma checchè sia di ciò, certo è che non si potrebbe negare autorità ad un esemplare del poema dantesco o condotto di sua propria mano da Filippo Villani, o eseguito da altri sotto la sua vigilanza. Imperocchè nipote egli a Giovanni Villani, *qui Danti fuit amicus et sotius*, [1] e che dalla propria bocca di lui apprese la ragione, onde e' fu mosso a poetare, anzichè in latino, in volgare; [2] ben potè aver modo di giovarsi di tradizioni sincere circa la lettera del testo originale della divina Commedia. La quale considerazione non è forse improbabile, che concorresse a determinare la Signoria di Firenze a commettergliene l'esposizione. Ufficio che dovè senza meno accrescere in lui ogni più diligente studio per questo verso. E di tanto ne fa fede il presente Comento, ove di un solo canto sono recate ben ventidue varianti. E varianti pure sono qua e là notate nei margini di tutto il poema. Ed è pure da tener conto, come egli, il Villani, potè avere sott'occhi l'esemplare della divina Commedia, condotto da Jacopo figliuolo di Dante; se-

---

[1] Cap. XXII della prefazione al presente Comento.
[2] Ivi.

condo è detto nella chiosa al verso “ Ah quanto
“ a dir qual'era è cosa dura „. Per tali ragioni,
è, parmi, da assegnare non picciol valore al codice Chigiano, di cui ragioniamo.

“ Il Comento (così il de Batines [1]) occupa le
“ car. 84-116. In fronte si legge in carattere rosso:

Expositiones seu comenti Philippi Villani sup. comedia Dantis Allegherij prefatio incipit feliciter.

“ Questa Prefazione che occupa le car. 84-112,
“ è scritta a lunghe righe e divisa in più capi
“ con titoli in inchiostro rosso, in cui tratta del-
“ l'origine del Poema di Dante, della sua alle-
“ goria, del tempo che fu scritto, della sua
“ partizione, e di altre importanti materie. In-
“ comincia: *Amicitie virtus profecto vigens est*
“ *expertus loquor. Ecce rogatu tuo M. M. F. L.*
“ *coactus ī mediuz cogor exhibē quod penes me*
“ *latere uolebaz...* „

“ Segue il Comento sopra il primo Canto
“ scritto a 2 colonne, che principia: *Nel mezzo...*
“ *Visa diuisione huius primi cantus aggrediamur*
“ *expositionem textus secundum allegoricum intel-*
“ *lectum iuxta possibilitatem ingenioli mei....*

“ Alla fine si legge in carattere rosso: *Incliti*
“ *vatis Dantis Allegerij p̄me comedie capitulum*
“ *primuz explicit* „.

A questa sommaria descrizione del de Batines parmi dover dare più ampio svolgimento, per meglio chiarire sì la contenenza del comento, e sì gl'intendimenti del comentatore.

---

[1] *Op. cit.*, vol. 2°, pag. 328 seg.

Dico adunque, che la prefazione è partita in XXIII capitoli, oltre un preambolo, o lettera dedicatoria. In questa il Villani volgendo il discorso ad un M. M. F. L., a cui istanza toglie a pubblicare questo saggio della sua sposizione dantesca; si duole, che le buone arti e gli studî delle lettere siano, come non mai in passato, tenuti a vile, e che gli uomini, intesi tutti a' guadagni, punto non curino di tramandare ai posteri il loro nome raccomandato ad alcuna opera d' ingegno. Onde avvenne, che egli, sdegnando il mal vezzo del tempo, piacquesi di offerire a Dio, che ne è fonte, i trovati della sua mente, quali ch'e' si fossero, lontano da ogni intendimento di vanagloria. E pertanto, conchiude, " a Voi, cui sta a cuore di sbrigarvi dai lacci del secol chiassoso, offero, se vogliate accettarlo, questo tentativo di Comento, non già per ispegnere la vostra sete, ma sì solamente per attemperarla d'alquanto. Anche perchè altri, notando i miei errori, pigli occasione di meglio chiarire i riposti sensi del poema sacro ".

Nel capitolo I pone la questione, se chi studiasi di trar fuori all'aperto, dai chiusi seni delle scritture, i secreti intendimenti de' loro autori, faccia opera meritoria. E risolvela affermativamente, avvalendosi di motti e sentenze desunte dalle sacre carte.

Ricerca nel capitolo II la ragione, onde i poeti della gentilità avvolsero di mistico velo le proprie loro invenzioni, e di quanti sensi possa

essere fecondo il loro dettato. E trova, che que' poeti, studiandosi di non porger nudi ai lettori i loro concetti, sicchè ogni più volgare uomo gl' intendesse; però gli chiusero in favolose finzioni, da assottigliare la mente di chi volesse penetrarli. Di qui i molteplici sensi del linguaggio poetico, il quale, a somiglianza del biblico, si differenzia in istorico, allegorico, morale, anagogico. Di questi dichiarata la varia natura, ravvisa nel poema dantesco un doppio soggetto, e quindi un doppio linguaggio, il letterale, cioè, e l'allegorico. Soggetto del primo è lo stato delle anime spogliate dal corpo; del secondo, l' uomo viatore, in quanto esso, bene o male usando del libero arbitrio; rendesi meritevole di premio, o di punizione.

Nel capitolo III si fa ad indagare gl' intendimenti del poema; e ravvisali per entro un'epistola d' introduzione al canto I del *Paradiso*, diretta dall'autore a Can della Scala [1]; dalla quale apparisce, come quegli guardasse a comprendere nella sua opera sei cose: il fato, l'agente, la forma, il fine, il titolo del libro, ed una speciale maniera di filosofia.

Fissato così il modo, che vuolsi, a suo avviso, seguire nella interpretazione della divina Commedia, passa a ragionare di varie materie, che ad

[1] Intorno a questa epistola, da alcuni critici avuta in sospetto di supposita, o che Marco Gio. Ponta fu primo a trovare citata in questo luogo del Villani; veggasi G. B. Giuliani, *Metodo di commentare la Commedia di Dante Allighieri*. Firenze, Le Monnier, 1861, pag. 197 seg.

essa, più che altro, esteriormente si rapportano; derivandole sì dalla maniera del vivere dello scrittore, sì dalla erudizione classica. E pertanto le rubriche de' rimanenti capitoli sono come segue.

IV. De' varî luoghi, ove il poeta diè mano al suo lavoro; quando il cominciasse, e appresso il proseguisse.

V. Dell'ingegno e de' costumi di lui.

VI. Della materia, che è fondamento al suo tema.

VII. Della qualità, o causa formale del libro.

VIII. Da che, e con quale scopo fosse mosso a dettarlo.

IX. A quale parte di filosofia principalmente lo soggettasse.

X. Del titolo del libro.

XI. Quali scrittori il poeta imitasse; e della triplice vita, la voluttuosa, cioè, l'attiva e la passiva.

XII. Di alcune particolarità, a cui lo speculatore del poema dee fare diligente attenzione.

XIII. Che rappresentino, nel senso morale, per entro al poema, Dante, Marone, Beatrice, Stazio, san Bernardo.

XIV. Dell'intelletto possibile, di quello in atto, e di quello acquisito.

XV. Se l'Inferno esista; e che sia; e come giù vi si discenda; e de' mostri, che l'abitano; e delle pene, che vi si soffrono.

XVI. Dell'asseverazione dell'Inferno, e della

sua pena, giusta l' intendimento dei dottori e de' padri della Chiesa.

XVII. Dove i poeti fingessero le porte dell' Inferno.

XVIII. Con quali nomi sia chiamato dai poeti l' Inferno; e per quali ragioni.

XIX. Di quattro maniere di discesa all' Inferno.

XX. Che falsamente giudicano dei poeti coloro, che, seguendone le storie e le favole, non ne curano l'allegoria.

XXI. Delle porte de' sogni; e che importino le invoglie de' sogni de' poeti.

XXII. Perchè Dante scrivesse la sua Commedia nella lingua volgare.

XXIII. Della divisione del poema, ed in particolare del I canto dell' Inferno.

Nella prefazione sovrabbondano i luoghi imitati, e spesso pure copiati dal Comento del Boccaccio, specialmente nella parte erudita. Ma, come sempre avviene de' poco giudiziosi imitatori, il Villani carica le tinte del Certaldese; e non ne ridà punto la mirabile trasparenza.

Nel comento si attiene strettamente alle teoriche fissate nella prefazione. Pel Villani la divina Commedia non ha concetto, non racconto, non locuzione, non parola, che in sè non asconda il mistero di una qualche dottrina acroamatica, morale, o civile, o religiosa. Sicchè tutto il suo studio riesce ad un continuo sforzo per trar fuori dagl' involucri poetici di simiglianti rivelazioni.

Nè già l' una dall'altra disgiunta e indipendente; ma ciascuna come parte di un intero solido e armonico: di guisa che le singole parziali allegorie, tutte insieme convergano ad un centro, da cui levisi perfettamente compiuto il simbolico edificio dell'opera. La storia, la leggenda, la tradizione, la favola, la filologia, la filosofia, la teologia, ogni cosa diviene nelle sue mani strumento acconcio all' uopo. Procedendo di tal guisa, cavilla, sofistica, stiracchia; talvolta fa prova d' ingegno; raramente persuade; spesso dà nel ridicolo. Valga ad esempio un tratto, ove egli maggiormente si sbizzarrisce su questo andare.

Chiosando quelle parole di Virgilio *E cantai di quel giusto Figliuol d'Anchise,* dopo tracciato il disegno di tutto il poema virgiliano, soggiunge: " His prelibatis, quid de Marone mistice co- " micus noster senserit, videamus ". Ora Dante, a suo avviso, nella macchina dell'*Eneide* dovette intravvedere niente meno che la costituzione della Chiesa. E a dimostrarlo tira, con molta disinvoltura, argomenti da ogni banda. I nomi degli eroi, etimologizzati a suo modo, gli forniscono all' uopo larga copia di prove. *Anchises interpretatur habitator excelsi; Eneas (qui enos demas, id est habitatur corporis interpretatur) est spiritus humanum corpus nostrum informans; Cartago nova civitas interpretatur; Creusa creans usum interpretatur; Ascanius (ab a et scalenos)* torna a dire *sine gradatione; Palinurus* equivale a *visu errabundus:* e così di seguito. Pas-

sando poi ai simboli, ravvisa in Enea Cristo; nell'alma Venere la Vergine; in Ilio Gerusalemme e la sinagoga; nella Trinacria la Trinità; nel fiume Albula l'innocenza della vita; in Lavinia la Chiesa romana rigenerata nel battesimo. Pallante è figura de' martiri; Niso degli eretici; Eurialo dei scismatici: e via discorri. Nè, per confortare sì fatte sue cervellaggini, gli fan difetto al bisogno le autorità scritturali, che ha sempre pronte alle mani. Se non che, dopo il lungo strazio di tante congegnature, dubita egli stesso, il chiosatore, di non avere sbalestrato, e conchiude: "Hec de ingenioli mei faretra ex-"euntia, an sic dirigi possint, altiora ingenia "meditentur, quorum correptioni humiliter subicio".

Dopo ciò potrebbe sembrar cosa strana, che il nostro Filippo venisse al suo tempo in sì gran fama di lettere e di erudizione, da meritare il titolo di Eliconio,[1] e da essere trascelto dalla Signoria di Firenze all'alto ufficio di pubblico espositore, per un anno, della divina Commedia, con la provvisione di 150 fiorini;[2] e confermatovi poi per altri cinque anni.[3] Ma cesserà

[1] Il Mehus *(Praef. ad Ambr. Cam.,* 127) narra, che nell'Archivio di Monte Oliveto era una carta del 1391, in cui leggevasi: *Heliconio Viro D. Philippo Villani deputato ad cathedram Lecture Dantis Alighieri.* Veggasi (nell' *Archivio storico italiano*, Serie V, 16) il recente scritto di Umberto Marchesini, *Filippo Villani pubblico lettore della divina Commedia in Firenze.*

[2] Ivi.

[3] De Batines, *op. cit.*, Vol. 1, pag. 574, n. 2.

ogni maraviglia, se si consideri come allora fosse andazzo di così fatte fantasie; sicchè chi più ne metteva insieme, più facea di sè stupire la gente. Trista sorte incontrata al più grande scrittore del mondo, che il suo immortale lavoro dovesse andare alla raffa di chiosatori, e pure di ciurmadori, i quali lo regalassero di sensi e di intendimenti bislacchi, cervellotici, inverosimili, contradditorî, mostruosi.[1] Nè tale genìa, che dalla morte dell'Allighieri in giù vennesi miseramente di secolo in secolo propagando, pare sia per cessare: quando anche a' nostri giorni non mancano di quelli, che s'accostano al poema sacro con agli occhi le traveggole delle passioni politiche, o religiose, per iscorgervi quel che ciascun d'essi più vuole e più ama.

Innanzi a questo del primo canto dell'*Inferno*, ebbe il Villani divulgato il Comento del trigesimo del *Purgatorio*,[2] il quale, dice egli, "acute "contuentibus, intellectus cantus huius aperire "videtur".[3] Al diligentissimo de Batines non venne fatto di ritrovare questo secondo Comento,

---

[1] Sventura eguale toccò pure ad Omero, fra' cui antichi chiosatori sono ricordati da Platone (Ιων) Metrodoro Lampsaceno, Stesimbroto Tasio, e Glauco. E Luciano deride nell'*Epigramma* 160 ed altrove questa genìa di grammatici; e ne è cenno pure presso Plutarco (*De audiend. poet.* 4). Nè il Tasso ancora si rimase dall'esporre in un apposito scritto l'allegoria della sua *Gerusalemme liberata;* sebbene non dissimuli di far ciò per semplice passatempo.

[2] Veggasi nella prefazione il cap. XIII e la chiosa delle parole *che la verace via,* e delle altre *il cor compunto.*

[3] Nell'introduzione al Comento. Tra i moderni esposi-

e solo, ragionando di alcune *Annotazioni italiane* di Antonio Tuccio Manetti alla divina Commedia, scrive:[1] “Pare che l'autore delle Annota-“zioni avesse dinanzi il Comento sopra la *Div.* “*Com.* di *Filippo Villani;* e la mia congettura “è fondata su quello che segue. A fac. 328 re-“cai un estratto del frammentò del Comento “latino di *Filippo Villani* sull'*Inferno*, conser-“vato nella *Chigiana*, ove parla di altro Comento “suo al *Purgatorio*, e segnatamente di due chiose “sul Canto XXX di essa Cantica; ove le chiose “del Codice *Magliabechiano* concernenti a que-“sti due passi son queste (Car. 152):

Sì tosto.... *Spongono alcuni allegoricamente la prima età la prima parte di teologia. Et la seconda l'altra parte cioè la spirituale. Et che dante nel principio la lasciò et diessi alla poesia et alla filosofia.*

E volse.... *Pare che voglia dire non esser stato lui buon Christiano e qui pare che si smarrisse nella selva e nel mezzo del cammino che litteralmente sono anni 35 vi si ritrova* „.

Per chiarirmi di questo dubbio del de Batines, feci in parte trar copia di questo codice, cioè delle “Considerazioni generali sopra la Div. “Com., che occupano 2 Car. membranacee po-

tori di Dante furono di questo avviso il Biagioli e lo Scolari (V. *le note di vari* nell'ediz. Padovana, e l'*Esame della div. Com.* di G. de' Cesari, introd. al *Discorso primo*, nelle giunte di Roma, Vol. IV).

[1] *Op. cit.,* Vol. 2, pag. 340-41.

" ste in fronte del Codice " [1] e delle note marginali al canto I dell' *Inferno,* e al XXX del *Purgatorio ;* ma oltre ai due luoghi recati dal de Batines, non vi ravvisai simiglianza nè pur lontanissima col comento del Villani.

Come nella sostanza, così nella forma del suo scritto seguì il Villani il malvezzo del suo tempo; quando gl' italiani, non ostante la perfezione che il loro linguaggio avea raggiunto, per opera massimamente dell'Allighieri, del Boccaccio e del Petrarca; s'ostinavano a volere slatineggiare. Al qual proposito è da rimproverare al Villani una aperta contraddizione. Nel capitolo XXII della prefazione egli scrive, che Dante " cum se po-" tentissimum in rithmis vulgaribus intellexisset, " ipsis suum accomodavit ingenium. Amplius " aiebat vir prudens, id egisse, ut suum idioma " nobilitaret et longius veheret; addebatque, sic " se facere, ut ostenderet, etiam locutione vul-" gari ardua queque scientiarum posse tractari ". Ora tale nobilissimo intendimento del suo Autore non lo dovea indurre a valersi, nel comentarlo, del linguaggio volgare? e l'esempio del Boccaccio, che in volgare ebbe fatto il suo Comento, non ne lo dovea invogliare? Ma egli invece non volle rimuoversi dal suo latino, come pur fece nel dettare le *Vite degli illustri Fiorentini.* [2]

E quale latino! Egli stesso se ne protesta

---

[1] De Batines, ivi.

[2] V. la pref. cit. del Mazzucchelli.

in proposito nel capitolo II della prefazione, dove, afforzandosi dell'autorità di san Gregorio papa, scrive: "Ego intellectus potius considerans, "quam exquisitam gramaticam, sicubi error in"veniretur gramatice discipline in scripturis meis, "si verborum intellectum verum capiant, oro pios "lectores ne curent„. E di sgramaticature, di solecismi, di barbarismi brulica il suo dettato. Non bada al genere (*triplicem silentium; genus oblitus; ingenium volentem*, ecc.); confonde nomi con nomi, verbi con verbi (*ortus* con *hortus; fingo* con *mingo*, ecc.); sforza l'etimologia (di *caminus* e *iter* fa una cosa stessa; trae *amor* da *hamus*, ecc.). Delle voci di greca derivazione ragiona a sproposito. Latinizza a piacimento sino al *passavi* e al *ricercaverunt*.[1] Di siffatte sgramaticature, controsensi, licenziosità, non ho stimato dover avvertire a' loro luoghi il lettore, sì per non riuscire infinito nelle note, e sì perchè ad uomini colti, a' quali solo può essere questo libro destinato, avrei fatto ingiuria con le mie pedanterie. Soltanto là dove parvemi veder chiaramente errata la grafia dall'amanuense, non mi rimasi dall'emendarla.

Sebbene questo comento mostrisi, per le cose fin qui discorse, non leggermente viziato sì nella sostanza e sì nella forma; tuttavia non è esso da

---

[1] Comentando il *passai* del verso 21, nota: "*Passaui* "scripsi super textum, ut ostenderem vicinitatem lingue "florentine ad gramaticam; et sic continuabo, dignitate "vocabulorum relegata„.

avere in picciol conto. Anzi, ove pongasi mente, che la fisima di volere in ogni tratto del poema dantesco intravvedere l'allegoria, e che il mal uso del latino sono portati naturali di una cultura incipiente, e quindi da perdonare a scrittori non per anco ben dirozzati; si troverà che in questo comento, per la parte dell'autore, i pregi superano i difetti. E già rispetto al canto quivi interpretato, il primo degli accennati vizî scema di molto, e per poco dileguasi: quando non è da porre in dubbio, che in esso sovrabbondi l'allegoria. E come si potrebbero altramente intendere la selva, il colle, le tre fiere, Virgilio, il veltro, Beatrice? La Prefazione poi è saviamente condotta, e contiene preziose notizie fino ad ora o ignote, o non bene accertate. Aggiungasi la copia delle varianti, già di sopra notata; la vasta erudizione sacra e profana; e sopratutto gli spessi e giudiziosi riscontri di luoghi con luoghi del poema: donde si intende, come il chiosatore s'attenesse al savio metodo di spiegare Dante con Dante.

Ora alla guisa che nelle gallerie e nelle pinacoteche non ogni capo è di Michelangelo, o di Raffaello; ma, in servigio della storia dell'arte, vi stanno raccolte statue e dipinture d'ogni età e d'ogni maniera, dalle rudi, alle mediocri, alle avvistate; così nella serie degli espositori di Dante è bene non manchi uno dei più antichi, Filippo Villani.

Expositionis, seu comenti, Filippi Villani super Comedia Dantis Allegherii prefatio incipit feliciter.

Amicitie virtus profecto ingens est: expertus loquor. Ecce, rogatu tuo, M. M. F. L., coactus, in medium cogor exhibere quod penes me latere uolebam. Postquam sic est, ut uoluisti; euagari paululum liceat, michique paruulo in principio harum collectionum pauca prefari fas sit. Quod scilicet, ueterum reuolutione gestorum, ullum unquam tempus nostro par seculo non legimus contigisse. Bone quippe artes, sepositis lucratiuis, et studia licterarum nunquam uilius habite sunt; nulli, preter aurum, quicquam cure est; tradere se posteris nemo uult; tantaque desidia prorogandi nominis mortales inuasit, ut supra vitam hanc, qui Epycurum sequantur, nichil existiment. Hinc fit (cum non sint, quas dixi, artes in pretio, sed in persecutione potius et ignominia) ut ingenia nobiliora torpescant. Paucissimis enim ex nobilibus antiquis legimus contigisse, non appetere penes posteros de se loqui, et conari, post naturalem mortem, viuere. En qua cura et sollicitudine studiorum labores et res difficiles aggressi sunt. Quod etiam sanctis contigit viris, qui ad

calamum manum apposuerunt, non solum ut mortalium erroribus consulerent; sed ut et ipsi, deposita carnis sarcinula, longioribus seculis perdurarent. Ego difficillimum puto, tantam humilitatem in puro homine posse reperiri, que quali quali dulcedine glorie contacta non fuerit. Hanc contagionem, ueritatis magister, non ut suis metueret discipulis, sed ut exemplum preberet christianis, pedes eorum lauit, ne inanium laudum puluere fedari uiderentur. Neque tamen pauor nimius, latenter ualde subintrantis vitii huiusmodi, laudabilis est. Neque censura uulgi, ferme semper in deterius iudicantis, pusilla animi vilitate declinanda est. Neque oblatrantis inuidi furor improbus, corripientis asperius que ignorat, timendus est. Impie siquidem cum posteris ageretur, ubi horum metus de scribentis manu calamum extorqueret. Nos hac deprehensi etate, tali qualis est, syderibus nostrorum temporum inherentes, studia nostra latentia in sue incorrectionis inuolucro, preuenti decrepite etatis infirmitate, potius maluimus foris exire, illum sequentes, qui sic uoluit; quam taciturnio tineas inertes depascere. Viri utique antiqui, rerum gestarum magnitudine illustres, solebant studia alere poetarum, quum hii nequaquam uacarent mercibus, neque scientiis lucratiuis, sed famosis: quibus ita laurea, sicut imperatoribus, qui sibi vi bellica orbem subegerant, senatus iudicio parabatur. Illustres nostri temporis, qui Ytaliam subigere conantur, cura anxia circa rem militarem operam impendunt; adeo circa picturam capti, ut scripturam negligere uideantur. Unde michi pla-

cuit, sublimi Deo, a quo uenerunt, inuenta dedicare mea, qualiacumque sint, quam indignis parumque gratis pompis. Vobis igitur, quibus cure fuerit strepentis seculi laqueolos euadere, et ubi recipere uolueritis, quod gratis accepimus vobis gratis etiam impertimur; non ut de nostro preter quam simplex haustum [1] haurire possitis, (sed) quo ingenia altiora, nostros corripiendo errores, cogantur edere meliora, et ueriora depromere: ipsis enim colla submictimus, non erubescentes correptionis ferulam. Deprecatos tamen uelim, vt, pro dignitate poete, de quo, plus quam de alio, dici potest: *Omnia diuino monstrauit carmine uates;* feliciorem manum suam ad aperitionem sacrorum integumentorum poete non dedignentur apponere. Et si quid super inuenta cui sic contigerit inuenire, sciat, multum cogitaminis poetam nostris vigiliis reliquisse.

I.

An scripturarum secreta reuelantes promereantur in conspectu Dei et hominum.

Occurrit nobis, et non indigne fortasse, indagare, an cura et sollicitudo conantis illud, quod potest, secundum datam sibi a Domino gratiam, de latebris scripturarum in lucem ducere, aliquid promereatur. Questioni huic sufficiant pauca testimonia, que de sacris licteris habentur. Prophetica siquidem auctoritate docemur: [2] "Beati qui seminant super aquas;

---

[1] Cod. *hostium.*
[2] *Is.*, XXXII, 20.

" semen enim uerbum Dei est, et aque multe populi. Et per contrarium:[1] " Maledictus est qui frumentum " ascondit in populo; et[2] qui suffodit infra talentum „. Et alibi habetur:[3] " Clama ne cesses, quasi tuba " exalta uocem tuam „. Admirabilis quippe est clamor predicatoris, et magni meriti apud Deum; quandoquidem uirtute sua animam de errore reuocat ad ueritatem, de uitiis ad uirtutes; praua commutat in recta, et aspera conuertit in plana; et instruit fidem, erigit spem, et roborat caritatem; euellit vitia et nociua, et plantat utilia, et fouet honesta: ipse vita est, scala salutis, et ianua paradisi. Hec pauca, de multis, ab Innocentio subripuisse sufficiat: " Penes me, scribens, predicans, docens et elucidans, vt laudes uenetur humanas; nichil omnino poterit promereri; quoniam ypocrita est. At si solum peragat ut fratrem instruat; inuenietur multi meriti apud Deum, et laudis digne penes proximum „. Cui noster poeta, pietatis intuitu, secutus orientalium regum ymaginem, qui Christo infantulo obtulerunt, osennium tradidit mirre asperrime in inferno, thuris odoriferi in purgatorio, et auri purissimi in paradiso.

II.

Cur poete gentiles sub mistico sensu eorum inuenta tradiderunt, et quot sint sensus, quibus locuti sunt.[4]

Viso, bene et laudabiliter agere illos, qui secreta scripturarum manifestant; bene est uidere, quare

---

[1] *Prov.*, XI, 26. [2] MATTH., XXV.

[3] *Is.*, LVIII, 1

[4] GIO. BOCCACCI. *Il comento sopra la Commedia con le*

poete eorum inuenta, iuxta utramque philosophyam, apologicis uelaminibus operuerint. Et sane poetis gentilibus eorum studia, et que multis laboribus et uigiliis inuenissent, vilescere uisa fuere, si in promptu et ad quasi manum ignobili cuique ingenio haberentur. Que uero ardenti studio cum difficultatibus uestigari oporteret, cara esse atque haberi gratie et honori. Vnde, ne per desidiam obsolescere preclara ingenia paterentur, sed ipsa tamquam ad chotem acuerent; sub integumentis et fabulosis fictionibus omnem ferme scientiam tradiderunt, vario multiplicique sensu uelantes. Et, ut sic, cessat curiosa inquisitio querentium, an sensus poetarum vnicus sit, an polysenus, id est multiplex: nam multorum esse profitemur. Similiter et nostri theologi quatuor dumtaxat in sacris licteris posuerunt theotoricos intellectus, videlicet hystoricum, allegoricum, moralem, et anagogicum: quos in expositione uersus prophete dicentis:[1] " In exitu Israel de Egypto, domus Iacob " de populo barbaro ", exemplariter ostendunt. Nam, si simplicis hystorie ueritatem uelimus agnoscere, liberatio ebrayci populi de seruitute Pharaonis facta per Moysem apparebit. Huic ei persimilem licteralem poterimus applicare, qui nichil affert signifìcati citra uerborum sonum; de quo dicit. Aurelius Augustinus[2] " Non enim omnia, que in com-

---

annotazioni di A. M. Salvini, *preceduto dalla vita di Dante Allighieri scritta dal medesimo, per cura di* Gaetano Milanesi. — Firenze, Le Monnier, 1863, vol. 2°. — Vol. 1°, 149 seg.

[1] *Psal.*, CXIII, 1. Bocc., *Op. cit*, I, 154.

[2] *De aet. Ierus.* — Bocc., *Op. cit.*, I, 154.

" plexione orationis, costructionis gratia, inseruntur,
" significare aliquid morale putanda sunt; sed procter
" ea que aliquid significant attexuntur „. Si uero de licterali hystoricoque allegoriam uelimus elicere, tropum intelligemus, quo aliquid nobis dicitur, et aliud significatur; iuxta illud: Eua fabricata est de latere Ade dormientis; hoc est Ecclesia producta est de latere Christi pendentis in cruce. Similiter in uersu nostro figuratur nostra redemptio facta per Christum. Ceterum allegorie species, secundum gramaticos, septem sunt: videlicet yronia, enigma, anthifrasis, carientismos, paroemia, sarchasmos, et antismos. Sed horum uestigationem peritis gramatice derelinquo, cum non sit intentionis poete vulgariter docere gramaticam; sed moralem tradere philosophyam. Audi Gregorium, romanum pontificem, de se dicentem, dum Iob exponit:[1] " Non miotacismi
" collisionem fugio, non barbarismi confusionem de-
" uito, situs motusque etiam propositionum casus ser-
" uare contempno, quia indignum uehementer existi-
" mo, ut uerba celestis oraculi restringam sub regulis
" Donati „. Ego intellectum potius considerans, quam exquisitam gramaticam, sicubi error inueniretur gramatice discipline in scripturis meis, si uerborum intellectum uerum capiant, oro pios lectores ne curent. Et, prosequendo, dico, quod grecum nomen allegoria est, compositum ab *allon*, quod alienum seu diuersum latine sonat, et *gore*, quod est intellectus. Et sub isto generali nomine omnes sensus, ab hystorico

[1] *Moral.*, Ep. ad Leandr. v.

licteralique differentes, allegorici nuncupantur. Post allegoricum, in specie sua, subsequitur moralis, in quo, in uersu prophete, ostenditur anime conuerse ymago de luctu miseriaque peccati ad statum gratie. Verumtamen huic poterimus sotiare apologicum, hoc est fabulosum, qualem efferunt elegantes Esopi fabule, quo transumptiue ad instructionem nostram, irrationabilium nature, collocutiones gestaque trasferuntur. Hiis duobus adicitur tropologicus, id est conuersiuus, in quo, per illud quod factum est, quod fieri debet datur intelligi; et sic resoluitur in moralem. Nam dum inuehit poeta in peccatores, ad instructionem nostram sermo conuertitur. Post moralem theologi anagogicum posuerunt, id est spiritualem, pro quo versus prophete nobis significat, exitum anime sancte, exute corpore, a corruptionis seruitute, ad eterne glorie libertatem. Hinc motus, dicebat apostolus:[1] "Cupio dissolui, et esse "cum Christo„. Super istos quatuor theotoricos intellectus principales, per prudentes, uersus editi sunt, qui dicunt: "Lictera gesta refert; quid credas "allegoria; — Moralis quid agas; quid speres ana-"gogia„. Ex istis colligere possumus, in hoc opere duplex fore subiectum, circa quod alterni sensus isti decurrunt. Nam, si spectemus ad licteram, erit pro materia et subiecto status animarum exutarum corpore simpliciter sumptus; nam circa ipsum totius operis processus uersatur: si uero ad allegoriam mentis oculos inflectamus; subiectum atque materia

---

[1] *Ad Philipp.*, I, 23.

erit homo uiator, pro ut, merendo uel demerendo per arbitrii libertatem, iustitie premiandi et puniendi erit obnoxins.[1]

III.

De causis queri solitis in principio libri ab expositore.

Nunc ad inquisitionem causarum ueniamus. Et utique, prisco de more, comenta dictantes, boni Dei auxilio inuocato (quod et nos, pia deuotione humilique deprecatione, exposcimus), ante quam ad lictere planationem peruenirent, de septem agebant circumstantiis, quas Greci periochyas appellant; que locum, tempus, personam, rem, qualitatem, causam et facultatem continent. Amplius de libri titulo agebant, et in poeticis querebant, quos fuisset auctor imitatus. Harum plerique tres solummodo considerabant; unde, scilicet, auctor ageret, et cur, et qualiter; vt inde sibi auditores beniuolos, dociles et actentos compararent. Noster uero poeta in quodam introductorio suo, super cantu primo Paradisi, ad dominum Canem de la Scala destinato, de sex agere uidetur, que fatum, agentem, formam, finem, libri titulum, et genus philosopye comprehendunt. Causas istas ferme omnes moderni ad quatuor redegerunt, querentes de efficiente, de materia, de forma, et, postremo, de fine. Michi placet antiquorum diligentiam reuocare in medium, et nouissima cum ueteribus commiscere. Et primo de loco queramus, ubi, spiritu Dei tactus, opus hoc poeta ceptitauerit: deinde, ubi ipsum fue-

[1] Bocc., *Op. cit.*, I, 82.

rit prosecutus: postremo, ubi ipsum consummauerit.[1] Et sane poeta in ciuitate Florentie diuinum hoc opus feliciter inchoauit; et cum odam septimam prime partis implesset, indigne et sine causa coactus est exulare. Et utique primo ad Moruellum marchionem Malaspina defugiens, ubi cum compassione benignissime receptus est; cum extimaret inuentum, sine materiam, cum septem capitulis prefatis, furentium emulorum fatuitate et ignorantia, deperisse; merens, operis reformationem, resumptionem, et prosecutionem penitus desperauerat. Ceterum, ubi, opera nobilis viri domini domini Lambertuccii de Frescobaldis recolendiqui viri, preter spem, et ipsum materie inuentum, et odas septem recuperasset; suum resumpsit opus dicens:[2] " Io dico, seguitando, " che assai prima „. A Moruello deinde, honesta necessitate, decedens, Casentinum applicuit, ubi aliquandiu manens, multum operis edidit. Et inde recedens, Verone per quadriennium continuum operi studiose uacauit. Postremo a Guidone Nouello Rauenne receptus est; ubi, cum dierum suorum residuo, residuum operis feliciter consummavit.

IV.

De tempore, quo incepit et prosecutus est poeta opus suum.

De tempore uero distinctio debet haberi, quo, scilicet, poeta, excogitando, materiam inuenerit, et,

---

[1] Bocc., *Op. cit.*, I, 59 seg.
[2] *Inf.*, VIII, 1. — Bocc., *Op. cit.*, I, 61.

qua inuenta, metrice modulando, atque expoliendo ediderit. Vbi scire debemus, anno gratie millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, exeunte maio, in hanc regionem caducorum uenisse poetam; annoque vigesimo quinto etatis sue cepisse operam impendere in inuentione et ordinatione materie, in cuius inquisitione et ordine decennium continuum erogauit, ut ipse testatur, dicens:[1] " Tanto erano gli occhi miei " fixi et attenti — A desbramare la decenne sete " etc. ". In millesimo uero trecentesimo anno iubilei, et in die ueneris sancti fingit poeta cepisse metro rithmico opus modulare, ipsumque annis vno et xx compleuit.

V.

De ingenio, moribus et vita poete.

Circa personam efficientem causam denotantem, quoniam de origine, vita, studiis moribusque poete Iohannes Boccaccii libellum edidit,[2] et nobis eo libro, quo scripsimus de hedificatione ciuitatis Florentie, et de suis illustribus ciuibus,[3] referre contigerit;

---

[1] *Purg.*, XXXII, 1 segg.

[2] *Vita di Dante Allighieri* premessa al *comento citato.*

[3] *Vitae Dantis, Petrarchae, et Boccaccii a Phil. Villanio scriptae ex cod. incd. Barberiniano.* — Florentiae, typ. Magherianis, 1826. Questo luogo risolve in tutto la questione, se Filippo Villani dettasse o no la vita di Dante, e conferma quanto in proposito ne scrisse il Mehus (v. la Pref. del Mazzucchelli allo *Vite degli uomini ill. fiorentini di F. Villani*); come pure chiarisce esatta la notizia dell'Ubaldini (contraddetta dal Mazzucchelli), che, cioè, egli traesse la vita di Francesco da Barberino dall'Istoria fiorentina latina di Filippo Villani (v. la *Pref.* succ. del Mazzucchelli).

sufficienter extiterit pertractatum: circa articulum istum satis hic sit scire, nobilissimis parentibus natum fore poetam, quorum origo uetustior manauit de sanguine patritio Romanorum, qui, senatus iussu, ad incolatum ciuitatis Florentie, per Iulium Cesarem nuper edite, concesserunt. Hoc inuere, subtiliter intuentibus, poeta uidetur in collocutione domini Farinate de Vbertis, qui se profitetur de originali stirpe Lucii Cathylline, dum in responsione, quam Danti facit dominus Farinata, genealogiam utriusque tacite commendas, ait:[1] "Et elli ad me: "assai furono aduersi — Ad me et a' miei primi „, L.[2] Cathyline in urbe romana. Huius igitur Dantis maiores fortasse Portie fuere familie, qui, in urbe a diu antique seruato nomine familie, tandem, beneficio suo, promeruerunt Frangipanes appellari. Igitur cum de talium stirpe Florentie subrexisset vir insignis, nomine Helyseus, et multis honoribus, pro rebus bene gestis, gloriose obisset; placuit domui sue, antiquo relicto nomine, Helysei nomine titulari, et procedente tempore, capite nominis, breuitatis gratia, mutilato, Lysei dicti sunt: postremo, accidentaliter, etiam Allegherii. Hic noster poeta, non secus, grauitate et bonis moribus preditus et scientiarum multarum peritia, quam uetustiora sui gestorum magnitudine, familiam nobilitauit. Huic in fontibus sacris Durante nomen fuit, sed, de more florentine facetie, sincopato nomine, dictus est Dante.[3]

---

[1] *Inf.*, X, 44 segg.
[2] Cod. G.
[3] Bocc., *Op. cit.*, I, 6.

VI.

De materia, super qua poeta fundauit opus suum.

Rem, hoc est materiam, auctoris hactenus prefati sumus, iuxta et secundum sensum duplicem, subiectum ponentes; ad licteram, animam exutam corpore: et, secundum allegoriam, viatorem hominem, secundum arbitrii libertatem, promerentem et demerentem.

VII.

De qualitate, seu formali causa operis.

Qualitatem dicentes, formalem causam geminam dicimus; quarum prima spectat ad formam tractatus, secunda ad formam tractandi. Prior est triplex, iusta triplicem operis totius diuisionem. Nam, diuisione primaria, Comedia scinditur in tres canticas; et deinde cantice in cantus centum; cantus in rithimos; rithimi uero in uersus. Quantum uero ad formam tractandi, eiusque modum; processus est poeticus, fictionibus atque integumentis redundans; in quo describit, transsummit et sepe digreditur, atque diuidit et diffinit, probat et improbat, multas similitudines et exempla ponendo, ut eius intentio clarius elucescat.

VIII.

Cur, et ad quem finem motus fuerit poeta ad opus.

Causam uero, hoc est, cur, et ad quem finem tam laboriosum et difficile opus poeta fuerit aggressus;

duplicem certe dicere poterimus: propinquam, scilicet, ac remotam. Subctilitatibus tamen modernorum uolentium apparere exemplosis,[1] causam fuisse dicemus, ut in uia vniuerse carnis peregrinantibus hominibus, de turpi miseroque statu uitiorum doceret effugere, et ad felicem uirtutum statum peruenire; vel, ut errantes a uia recta, reuocaret ad semitam ueritatis. " Oderunt, siquidem, peccare boni " uirtutis amore; — Oderunt peccare mali formidine " pene „.[2]

IX.

Cui parti philosophye opus principaliter supponatur.[3]

Facultatem, quod[4] spectat; ad cuius philosophye partem opus supponatur: dicimus (idem auctore dicente in suo introductorio super cantu primo Paradisi), in toto opere et partibus suis esse morale negotium. Non enim ad speculandum, sed ad morum institutionem opus inuentum est, et totum, et eius partes. Vbi uero contigerit in aliquo loco, uel passu, ad modum speculatiui negotii pertractari; nequaquam id fit speculandi gratia, sed operis. Ad aliquid enim quandoque et pratici speculatur, ut uult philosophus, methaphysice. Et quod non agat de essentiali, sed de morali inferno, purgatorio, et

---

[1] Così il cod. Forse è da emendare: *subctilitatibus tamen modernorum volentes parere exemplorum.* Ovvero: *S. t. m. v. a. exemplares* (?)

[2] Hor., I, *Ep.*, XVI, 23.

[3] Bocc., *Op. cit.*, I, 91.

[4] Cod. *que.*

paradiso; satis uidentur ostendere gradus distinctionesque penarum. Nam hereticum, tyrannum, homicidam, et peccatorem contra naturam, supra lenonum, adulatorum, et meretricum circulum, remotius a centro, punit; ad honesti faciem, ad famam et infamiam habendo respectum. Probi siquidem illustresque viri secundum mundum, homines tales, ceu turpissimos et abominabiles, ominantur; et eos iuxta se uideri maxime dedignantur. Igitur, in republica transeuntis mundi, infames habentur, et a cetu nobilium depelluntur persone tales.

X.

De libri titulo. [1]

Hactenus de circumstantiis, nunc ad libri titulum veniamus, qui super vniuerso opere talis est: "Incipit Comedia Dantis Allegherii feliciter„. Ad quorum intelligentiam scire debemus, quod ab hoc greco nomine *comos*, quod latine *villa* sonat, et *oda*, *cantus*, dicitur *comedia*, hoc est *villanus cantus*. Et est comedia narrationis poetice genus, a reliquis differens. Nam tragedia, in materia sua, in principio est admirabilis et quieta, in fine uero turbulenta, orribilis et fetida, ut ostendit similitudo animalis, a quo deducitur tale nomen; nam *tragos* grece, latine *yrcus* dicitur, et, ut supra dictum est, *oda, cantus*: vnde *tragedia* grece, latine *yrcinus cantus*. Et sane yrcus, prima fronte, et pulcer et imperiosus osten-

[1] Bocc., *Op. cit.*, I, 82 seg.

ditur; at, cum posteriora conuerterit, turpis et fetidus inuenitur. Hanc bestie figuram, et figurata per bestiam, omnes Senece tragedie sane intelligentibus ostendunt: et id Boetii uerba confirmant, dicentis:[1] "Quid enim aliud tragediarum clamor deflet, nisi, "incerto ictu, fortunam felicia regna uertentem?" Bene igitur, si diligenter opus totum nostri comici spectetur, rite comedia titulabitur, cum in sui principio, hoc est in inferno, orribilis sit, tremenda sit et fetida, in medio uero, hoc est in purgatorio, bone spei et aliquid gratie promictens; in fine, hoc est in paradiso, prospera, dexiderabilis et amena. Et, ut sic, comedie materia in principio pauida et tremebunda est; in medio bone promissionis et spei; in ultimis felix et plena dulcedinis et letitie. Modus uero loquendi poete, quantum ad comicum actinet, humilis, remissus et vulgaris est, mulierculis quodammodo peruius; vbi apud tragedos elatum et sublime. Sunt et alia poeticarum narrationum genera, buccolicum, scilicet, et elegiacum ac satiricum, quos qui uelit cognoscere, et in Poetria Oratii poterit inuenire.

XI.

Quos fuerit poeta imitatus; et de triplici vita, voluptuosa, actiua, et contemplatiua.

Iam de septem periochiis et libri titulo diximus; nunc de immitatione dicemus. Et licet non inepte

---

[1] *De cons. phil.*, II pr. 2ª.

dicere possimus, comicum nostrum. in inuento mare Homerum immitasse, presertim in Odixea, ubi de Vlixis peregrinatione tractatur; tamen, quia Maro simile negotium altius ae plenius in Eneyde pertractauit, comodius rectiusque dicemus, Virgilium imitasse, ut ipse idem poeta ostendit in prothemate suo[1]. De intentione siquidem fuit Homeri, libro quo supra, vitam hominis studiosi seque rectificantis, per decursum comunis vite usque ad emeritam mortem, sub figmentis poeticis, ingeniis melioribus ostendere; hominemque rectum secundum morales uirtutes componere, in quibus philosophy, presertim peripathetici, felicitatem uiatoris hominis reponebant, extimantes vnumquemque (se) uirtutibus suis iustificare posse. Amplius, cum hominum antiquissimi, longa consideratione, clementia longioris etatis, animaduertissent, vitam hominis multipliciter uariari pro etatis cuiusque uariatione; triplicem viuendi modum et ordinem perpenderunt. Videntes siquidem pronitatem fragilitatis humane in delectabile, secundum uoluptates et dexideria carnis, et quod adolescentia uitale uitium primum facillime, et latenter quodammodo, incurrebat; talem vitam refertam lasciuiis, et uoluptatibus seruientem, atque, carnis blanditiis inherentem, sensualem et lubricam; morali procedentes inspectione, qui diligentius actus intuerentur humanos, brutalem, uoluptuosam et concupiscibilem appellauerunt, et penitus sensualem. Cumque animaduerterent uenientes ad iuuentutem, pubertate relicta,

[1] *Inf.*, I, 79 seg.

indignatione quadam propemodum naturali, qua se homines, et non belluas intelligerent, conari adolescentie lubricum sistere, et vitia abolere carnalia, studioque virtutum vite prioris labem diluere, proindeque ardua atque difficilia aggredere, egregiaque moliri facinora; ipsaque exteriora bona, que adolescentie illecebris adolere consueuerunt, non sibi ut sua ascribere, sed fortune, duceque liberalitate, clementer, pulcre atque utiliter dispensare, ut sibi imperium pararent, orbique leges darent; atque ob id inualescente nomine, futuris se prebere, mortique obuiam ire, omniaque peragere, quibus se dignificare mortales solent: vitam talem actiuam periti ueteres uocarerunt, quum gestorum celebritate floreret. Postremo, cum in senium uergentes, voluptuose uite impetum, atque actiue ambitum omnes ferme defugere solerent; meliorique temperamento melioribus studere; quam uel tunc maxime intelligerent, frigore artus occupante, quid essent, suique partem meliorem originem habere celestem, atque futurum e uestigio (ut) in limum et puluerem reuertantur; vnde, ratione duce, scirent sumptum esse mortale, quod ferunt; amplius vnum omnium esse principium, ad quod cuperent, recta degente[1] ratione, reuerti, dexiderio naturali, quod primam causam uocauerunt et causam causarum: vitam meditantium talia, et que hiis similia, speculatiuam, seu contemplatiuam dixere. Poete uero, quibus proprium est inuenta philosophye sub figmen-

[1] Cod. *degentia.*

tis occulere, et integumentis inuoluere et uelare; tale inuentum sub trium dearum differentia clauserunt. Et sensitiuo appetitui obedientem uitam, petulanti Veneri tradiderunt, cui cupidinem cum adolescentia sotiarunt; operatiuis insistentem negotiis, Junoni, dee regnorum temporalium, concesserunt simul cum valetudine et robore iuuentutis; speculatiuam, seu contemplatiuam, que rerum diuinarum et humanarum meditationibus operam impenderet, Palladi, dee sapientie, nate de Iouis cerebro, tradiderunt. Per harum trium decursum Homerus in Odixea deducit Vlixem. Nostri tamen inuento poete, Vlixes, hoc est philosophya gentilis, dum Christi contemplationi uacaret, in mari demergitur. Maro ordinatius uberiusque procedens, cadentem Eneam de matris utero, proiecit in mare; hoc est in hac caducorum regione instabili ac procellosa, per ordinatas tamen hominis etates; ut sic doceret, rectum hominem componere longanimem. Siquidem et infractum Eneam, naturali obmissa, narratione artificiosa, per ipsas etates ad consummationem atque plenitudinem humane prudentie et virtutis, ad quas, propriis, naturalibus, ingeniosus et studiosus homo potest euadere; ordinate traducit.

XII.

Digressio considerans in genere particularia quedam, que operis speculator diligenter debet aduertere.

Habito (sermone) de imitatione, deinceps quedam alia prenotemus circa vniuersalem poete intentio-

nem; quoram notitia ad particularia operis plurima viam substernent. Diligenter siquidem operis speculator considerationem debet apponere ad contionatrices personas, que, secundum materie uarietatem, introducuntur sparsim in opere; quo scilicet pacto materiei, de qua agitur, conrespondeant uita, officio et ministerio suo: ad comparationes, quarum scientia, locis suis coaptata, secundum interiorem sensum multum splendoris afferunt: ad temporum descriptionem et statum celi, ac distributiones dierum, noctium et horarum: ad circumlocutiones, in quarum latitudine, allegoriarum nobilitas inuoluitur: ad digressiones materiam utiliter ampliantes: ad ethimologias et interpretationes uerborum, et ad similitudines ethimologiarum, quas latina uocabula uidentur afferre, secundum nominum consonantiam, atque ad ipsorum verborum proprietates et significata: ad multiuocationes et equiuocationes, que multos depellunt errores: ad figurationes fluminum, et de cursu eorum, et de locorum, quorum occultus sensus, pro uarietate materie mirabili, opus illustrant: ad mores[1] insuper comicorum, qui[2] unumquemque ad collocutionem introducunt super materia sue profexionis et vite: et ad horum similia, in quibus allegoriarum multarum semina asconduntur. Ceterum, cum materia auctoris ardua sit et sublimis, et poetica sobrietate, parco metrorum numero coartata; narratio hystorica, si bene consideretur, non minus habet occulte doctrine, quam que sub apologica fictione traduntur. Nam omnia ferme verba poete integumentis inuoluta sunt, et mi-

[1] Cod. *mortem*. [2] Cod. *quo*.

sticum aliquid introducunt. Ferme dixi ipsa uerba, que, pro intelligentia importantium figurarum, operi attexuntur. Scire amplius oportet, aliquando poetam proferre sermonem in persona totius humane speciei, in qua, per successiuam generationem, corpus sumus Ade: aliquando in persona indiuidui speciei, hoc est hominis specialiter introducti, seu particularis: aliquando in persona prothoplaustri et nostri capitis Ade secundum carnem: aliquando membrorum eius: aliquando pro tempore gratie: aliquando pro tempore ire: aliquando mistim pro utroque: aliquando in persona fornicatricis sinagoge: aliquando ecclesie uel nascentis, uel adulte, uel senescentis, uel etiam future. Ita tamen, ut in ipsius poete typo omnium sit ingenium vnicum viatoris hominis, pro temporis qualitate diuersimode uariatum. Tempus uero ire sub noctis vnius transitu discurrit; gratie uero sub dierum et noctium alternatione, tum in statu prescitorum, tum predestinatorum se purgantium: peregrinantium uero in statu innocentie et decore meritorum, sub perpetua die semper ascendere.

XIII.

Quid in sensu mistico, in toto poete opere, representet ipse Dantes, Maro, Beatrix, Statius, Sanctusque Bernardus.

Insuper opere pretium reor, fore necessarium uolentibus indagare allegorie profunditates, quid mistice in toto opere representent personarum introductiones, presertim ipsius Maronis, Statii, Beatri-

cis sanctique Bernardi. Et sane noster comicus et altissimi ingenii uiatoris fert typum, sublimia, quantum fert hominis naturalis potentia, indagantis. Quid autem sit ingenium, suo loco, paulo post dicemus; ne cogamur eadem sepe repetere. Virgilius uero agentis intellectus et rationis humane apportat ymaginem; non illam quidem, que in indiuidui compositione, seu unione, naturaliter inest; sed que studio et diligentia ueterum eo concessit, quo altius, per naturales hominis potentias et virtutes, ascendere potuit. Et, ut sic, in Virgilio poesis altissima fingitur, que inuenta philosophorum moralia, presertim in ethicis a philosopho plene tradita, fabulosis integumentis fictionibusque uelauerit. Statium, christianum poetam symiamque Virgilii, pro dono intellectus in hoc opere poni perspicaciter intuentibus oportebit, ad supplendum intellectum agentis, supra uires proprias et virtutes non ualentis ascendere. Quod enim ingenium et humana ratio, per naturales eorum potentias inuenire non possunt; christiana religio, diuino illustrata lumine, demostrauit. De largitate siquidem latissima creatoris sancti spiritus carismata peruenerunt. Hinc fit ut, tacente Virgilio, de creatione et infusione rationalis anime in fetu, articulato cerebro, Statius contionetur; atque deinde, Danti Virgilioque factus comes et itineris sotius, cum ipsis ad Beatricem ueniens, umbra euanescente Maronis, cum Mathylda, id est vita actiua christiana, et Dante, hoc est ingenio cathecumino, ipsis itinerantibus commanserit sotius. Beatricem reuelate scientie, hoc est sacre theologie bean-

tis hominem, typum gerere, poete uerba, se ipsum glosantis, ostendunt; cum dicit in persona Virgilli[1]. " Et elli ad me: quanto ragione qui uede — Dirti " posso io da indi in su t'aspecta — Pure a Beatri- " ce, ch'è opera di fede „. In quibus quidem uerbis glosatiuis colligitur manifeste, Maronem allegorice signum facere rationis humane, que in documentis physicis ibi ascenderit, ubi hominis intellectus, ut dictum est, per suas naturales potentias potuerit peruenire: et Beatricem sacre theologie, viatorem hominem, sua doctrina et institutione, beantis. Amplius et testum noui et ueteris testamenti etiam possumus dicere designare Beatricem, ipsumque Maronem textum rationalis moralisque philosophye. Igitur, sublimi hominis reperto ingenio, atque physicis rationibus edocto, vitiorumque turpitudine enudato, atque, purgatis vitiis, honestis moribus instituto, religioso insuper dono intellectus illustrato; intelligentia sacre theologie, cum reliquis donis Sancti Spiritus, pie misericorditerque conceduntur. Cuius offitio, per opera meritoria, anima nostra supra uires proprias et naturales potentias exaltatur, excrescit et vigoratur: quoniam per ipsum felicitatem nostram ipsamque beatitudinem et summum bonum, dum peregrinamur, apprehendimus et tenemus. Bernardus sanctus, in suffragium sic exaltati ingenii, Beatrici succedens in uisione altissimi, contemplationis et visionis extatice gerit effigiem; cuius virtute, auxiliante Virgine gloriosa, Deus con-

---

[1] *Purg.*, XVIII, 46, seg.

descendit ad se ostendendum homini uiatori, secundum capaciam receptoris tanti luminis. Nam, sicuti est in sua essentia, plene perfecteque nulla simplex creatura uidere potest, quoniam per naturam tantam potentiam sustinere non posset; sicut nec mortales oculi, materialis solis contuitum: nam quod finitum est, infinitum capero et continere non potest. Quod igitur uiatori theologia ostendere nequit, oratio deuota in estasi animabus simplicioribus demostrabit. Ad poete igitur ordinem redeuntes, hominis ingenium, quantumcumque sublime, si suis uiribus fiderit, efficitur errabundus, et in tenebrosos errores de uia recta corruit; et presertim cum demostratiua uia in Verbi increati cognitionem uoluerit ascendere, Dyaboli astutia, per preparatam ab eo, in quantum ad hoc, naturalem philosophyam, obuiante. Hinc fit vt, theologie lacrimis et rogatu, de sinu gentilium inuentorum, eidem ancillans philosophya, moralis presertim, in eius auxilium prouocetur; que docet vitia et peccata cognoscere, deuitare et purgare. Cui adicitur donum itellectus, et intelligentie beantis auxilium. Postremo sacra et deuota oratio, que, spiritum sursum leuans, Deum uidore facit, debito ordine subrogatur.

Post hec, querere hic soliti de materia trigesimi capituli Purgatorii in fine, cantum istum in parte glosantis; agendo de tribus etatibus grossis, theologie, ingenii et rationis humane; silemus. Post quam cogentibus plerisque conciuibus nostris, cantum illum commentauimns. Inde, si uelint, capiant studiosi, que uiderint, pro declaratione huius primi cantus Inferni, expedire.

XIV.

De intellectu possibili, de ingenio et agenti intellectu, atque de adepto.

Imaginem perfecte formateque rationis, que in gentilibus philosopys et poetis enituit, ferre Maronem in opere isto, iam diximus; comicum uero nostrum, illustris ingenii. Quales autem anime potentias et virtutes hec importent, pro multis poete locis scire opere pretium est. Et licet paucis, secundum philosophum in ethycis, nos possimus absoluere, vt duo scilicet sint humane anime operatiua principia; vnum tamen effectum dici possunt, propter finem vnum, in quem pariter tendunt. Verumtamen ratio super ingenium adicit scibilium ueritatem moraliumque virtutum institutionem. Altius tamen paululum materiam ordientes, scire debemus de natura intellectus humani Platonem et Aristotelem omnesque recte philosophantes conuenisse, ponentes partes quatuor, species, gradus, seu qualitates intellectus, dependentiam inter se habentes, atque ordine in unitate anime obseruantes. Quarum potentiarum, siue qualitatum, illa ponitur prima, que in anima ipsa prima potentia intellectualis est. Secunda uero illa est, que de tali anime potentia emanat in actum, siue in effectum. Tertia illa est, que in ipsa anima est semper in actu, uel in effectu. Quarta uero est, et ultima est, que demostratiua a philosophys nuncupatur. Secundum speciem primam, seu qualitatem, talis anime potentia comuniter appellatur

possibilis intellectus, secundum quem anima nostra potens est scibilium omnium notitiam adipisci; et, ut sic, omnis est quoad omnia; et secundum istum possibilem intellectum philosophus dicit,[1] quod anima nostra est tamquam tabula rasa, in qua nichil est pictum; possibilis tamen pingi. Hinc intellectui naturali instintu inest, sibique connàta est principiorum quorumdam notitia, maxime per consensum. Cum enim intellexerit quid sit totum, quidue pars; statim, docente natura, consentit, quod omne totum maius est parte sua: et, ut sic, veritati per se note consentit. Hic intellectus ferme per totum infantie tempus dormitare uidetur legis auctoritate, que dicit, quod etas illa quicquid uidet, ignoràt. Secundum uero secundam speciem, seu qualitatem, talis intellectus, uel, ut proprius loquar, discursus intellectus de possibili, de quo supra diximus, in agentem, de quo paulo post dicemus, ingenium, greco uocabulo, dicitur; Greci enim naturam *genium* appellant. Talis igitur discursiua uirtus est acies subtilis intellectus, penetrans, per causarum inquisitionem, in secreta nature, et quasi explorator atque precursor est intellectus agentis numptiusque possibilis. Estque motus primus rationalis anime, ordinatione nature festiue discurrens de fonte intellectus possibilis in agentem, uestigatione sollicita causarum, ideoque penetratiuus et uelox (magis) quam igne est naturale, et spititualis motus; et ob id ferme semper inrequietus: hiis enim numquam, nisi

---

[1] *De an.*, III, 5.

experta ueritate, quiescit. Et cum homo natura scire desideret, ipsumqae scire sit res per causas cognoscere; ne uirtus torpescat ingenii, natura ei uirtutem aliam sotiauit, et utique erectricem, que irascibilis appellatur, et de sydere Martis imprimitur, cuius potentia excitatur, impellitur et urgetur ad studium, quo ignorantie caliginem nubemque depellit. Hoc ipsum ingenium, si recta ratione moderetur atque reguletur, tendit in bonum, suumque sibi reseruat nomen. Si uero peruersa ratione ducatur, relicto ingenii nomine, sibi nomen usurpat astutie, et fere semper dirigitur in malum. Huiusce ingenii uirtutem plerumque nauicule, supra flumina atque iusta maris litora nauiganti, (Philosophus) assimilat: aliquando grandi nauigio altum mare sulcanti querentique portus uarios: et hoc utique uariat, pro subiecte materie qualitate. Nam ydiotarum ingenium reponit in barchuis, quibus litora sunt amica, altum uero mare terrori; altissimum uero ingenium in ligno sublimi, profundissimum mare securius peragranti: ut in secundo cantu tertie cantice manifeste colligitur. Nauis hec, quecumque sit, super intellectuales aquas remo ueloque uehitur, celeritate mirabili: in uelo uoluntas, in remo uero temporis mensura recipitur; et ipsum tempus studioso ingenio dedicatur, cum omnia uiatori, preter tempus, aliena sint. Hunc remum si studiosa manus traxerit, tempus optime erogatur; si lenta, elabitur ac deperit anime. Vela insuper necessario exiguntur, in quibus nostre voluntatis plenitudo ostenditur, vehemensque anime dexiderium connotatur, quo vehementi dexiderio conamur, ample-

ctimurque studia licterarum. Igitur in electione erit voluntas imperans; in dispensatione uero tempus; intraque duo hec hominum studia reuoluuntur. Secundum uero partem tertiam, seu speciem intellectus, qui ferme vna cum ingenio procedit, et in actione uersatur, et idem est cum rationis exercitio; ipse intellectus agmina et uolumina causarum per ingenium adinuenta, eique presentata, segregat et coniungit, atque ex eis elicit ueritatem, pensitatione librata procedens solerter, atque, scibilium collatione, precepta reducit in artem et inuenta nature, ratione morumque institutione preclara: inde certam scientiam pollicetur. Erit siquidem officium rationis in indiuiduo, hoc est in homine simpliciter sumpto, rerum causas, confuse per ingenium excogitatas, distinguere, determinare et sub certis et diffinitis regulis tradere, ueri apparentia et falsitate reiectis. In comuni uero dicit et connotat scientiarum artiumque inuenta, sub certis terminis, demostrationibus atque clausulis, licteris demandata. Hec in libris philosophorum et poetarum aliorumque sapientum inueniuntur. Hic uero agens intellectus, ad possibilem comparatus, sic se habet, sicut lux ad colores: nam simulacra rerum in possibili intellectu recepta et sigillata ut in subiecto proprio, ceu dudum manentia in obscuro; operis sui radio collustrat, atque facit intellectualibus oculis apparere: scire igitur facit discursiuo rationis obsequio. Secundum uero partem quartam, seu speciem, uel qualitatem intellectus, quam supra demostratiuam diximus, intellectus adeptus est: qui postrema qualitas est, locumque ulti-

mum in rationali possidet anima. Nam, post studium et scientiarum inuentionem atque morum, inde habitum facit: didicisse enim non sufficit, si que didiceris non fecerint in anima mansionem; quo tunc, quo steterint, ad sublimitatem suam peruenit intellectus. Hanc uero intellectus speciem sensui philosophus assimilat [1] propter propinquitatem sensus ad ueritatem, et quia sensui omnino comunicare uidetur. Volentes uero horum inlellectuum successiuum ordinem exemplo simili demostrare; primum, seu possibilem, intellectum puero licterarum ignaro, potenti tamen discere et uolenti comparant, qui omnia sibi preparat instrumenta, que necessaria sunt ad discendum scribere; emanationem uero atque discursum intellectus in opere scripture, dum incipit puer licterarum caracteres adsimilare, ingenio cooperante, ipsi ingenio tribuunt. Cum uero licteras effigiare atque componere, sermonemque producere puer studet, et agit ipsum opus; agenti intellectui comparant: quoniam licterarum rationem iam intelligit, et quo ordine in compositione sermonis debite collocentur. Cum uero hic usu et disciplina ita scribere nouerit, ut inde habitum atque scientiam fecerit; talis peritia uocabitur adeptus intellectus, id est acquisitus, mentique perfecte impressus cum facilitate manus: ita ut, iam factus magister, sine difficultate licteras faciliter educat in actu cum uoluerit.

---

[1] *De animal.*, IV. 7.

XV.

An et quid sit Infernus, et qualiter in ipsum descendatur; et de mostris et penis. [1]

Quoniam in libri titulo continetur, hunc priorem canticum Infernum nuncupari, videre debemus an et quid sit, et qualiter in ipsum descendatur. Quid sit hiis verbis Ysaias attestatur:[2] " Dilatauit infernus ani-" mam suam et aperuit os suum absque ullo termino„. Et Propheta: [3] "In inferno autem quis confitebitur " tibi?„ Iob., [4] " In profundissimum infernum descen-" det anima mea „. Virgilius in sexto eneydos: [5] "In-" ferni ianua regis „. Quod sint plures, sacris licteris actestatur; scilicet superior, medius et infimus. Quorum primus ille est, in quo in uia carnis erumpnosa peregrinamur: et de ipso Psalmista sic ait: [6] " Cir-" cumdederunt me dolores mortis, et pericula in-" ferni inuenerunt me „; et alibi: [7] " Etiam descen-" dent in infernum viventes „, hoc est in huiusmodi vite miserias, erumpuas et labores. Cuius gratia a plerisque philosophorum, auctoritatis non contempnende, determinatum est, hominibus melius fore non nasci, et natis quam ocissime aboleri. De inferno

---

[1] Bocc., *Op. cit.* I. 92 segg.

[2] V, 14,

[3] *Psal.* VI, 6.

[4] XVII, 16. *In prufundissimum infernum descendent omnia mea.*

[5] V, 106.

[6] CXIV, 3.

[7] LIV, 16.

isto sensere poete cum sanctis viris (se) conformantes; ipsumque in profundo cordis hominis locauerunt. Vnde est qui sic dicat: ante quam philosophya ad id uigoris adolesceret, gentilis theologie profexores, aliud esse inferos, quam humana corpora negauerunt; inferos uero pro tanto corpora talia esse dixerunt, eo quod in rebus nichil aliud inferius inuenerunt. Eorum enim que sunt, quedam sunt corpora, quedam sunt spiritus, quedam sunt corporum et spirituum accidentia. Spiritu uero corpus esse inferius, euidentissimum est; cum spiritus, rationalis immortalis et indiuisibilis est; corpus uero, mortale et inrationale sit atque diuisibile. Item spiritus regit; corpus regitur. Accidentibus inferius est, cum illa sint incorporalia, atque, ut ait Boetius, [1] " immutabilem sui substantiam sortita „. Itaque corpus inferior est spiritibus et accidentibus. Corporum iterum quedam sunt celestia, quedam caduca; sed caduca, que sunt dissolubilia, quis non uideat, tum loco tum natura, esse inferiora? Caducorum iterum quedam sunt hominum, quedam bestiarum, quedam herbarum uel arborum, quedam inanimata: humanum uero reliquis est inferius; bestiali, quia corpora belluina maiora sunt in eo, quam humano corpore. Num enim, ut ait Boetius, [2] " Elephantes " mole, thauros robore, tygres uelocitate preibitis ? „ Arboreis item corporibus inferius est humanum, quia arbor, si precisa fuerit, rursum uirescit, et rami eius pullulant. Inanimatis est uero humanum cor-

[1] *De cons. phil.*, IV, pr. 6.
[2] *Ib.*, III, pr. 8.

pus inferius; inter inanimata namque quid fragilius uitro est, quo humanum corpus inferius est? Corpus enim humanum collisione, morbo et senectute interire potest; illud autem collisione, et non morbo, nec senectute. Cum igitur nichil sit inferius humano corpore, infernum illud appellauerunt. Quod autem legimus in inferis, animas coactione quadam teneri a spiritibus carceratas; hoc idem dicebant pati animas a uitiis: "suos enim quisque patitur "manes.[1] Et hic verbis Joannis Boccaccii utar dicentis:[2] In tali siquidem inferno poete, fictiones longius producentes, fecerunt cerberum ianitorem, quem canem infernalem appellant, et ipse deuorator interpretatur: pro quo appetitum dexideriumque inexplebile intellexerunt, quoniam nequit impleri. Huius ianitoris officium esse uoluerunt, ingressum uenienti nemini prohibere, sed ne euadat. Per que intelligunt, quod ubi lubido diuitiarum, dignitatum, delectationum, reliquorumque delectabilium mentem ingreditur; uel nunquam exeunt, uel cum summa difficultate: fingendo canem istum ex Herebo ab Hercule tractum triplici cathena. Nam talis inexaustus appetitus de uasta uoragine, ab homine sapiente de corde depellitur. Insuper in huiusce inferno quatuor fluuios in se circulariter recurrentes esse dicebant: Flegetonta, qui ardorem irarum figurat; Lethem, qui mentis obliuionem, sue maiestatem diuinitatis obliuiscentis, ostendit; Stigem, qui odium sonat; Acherontem, qui tristitiam. Hec apud

[1] VIRG. *Aen.*, VI, 743.
[2] *Op. cit.*, I, 92 seg.

inferos, uerum est; sola ueros, falsum. Amplius asserunt ibi esse nautam Caronem, cymba animas trahicientem ad litus interius super flumine Acherontis; pro quo sentiunt labilem fluxamque caducorum delectationem; pro ipsoque Carone comuniter, usque ad tempora nostri poete et usque nunc, omnes tempus intelligunt, qui, per uaria spatia dimensionesque, spem et uoluntatem nostram de termino ad terminum deflent: seu etiam uelimus dicere, significare temporum uarietates, (quae) cor nostrum huc illuc transferunt. Ego, sic oppinantium pace, dixerim, iuxta integumenta Maronis, typari concupiscibilem appetitum sese efferentem super delectabile temporale, atque amenitate eorum, que oriuntur et occidunt in regione instabili caducorum. Comptum (contum) uero temporis, siue bene siue mali dispensati, tenere figuram, quo uel tarde uel festine pro uoto abutimur. Adhuc in sinu Herebi Minos, Cacum et Radamanta sedere dicunt ad iudicium animarum, quoniam hii in uia hac fuere legum famosissimi conditores, et singulares iustitie amatores atque cultores; in quorum typo, conscientie stateram figurant, que sedet in mente hominum ad equilibrium. Unius enim cuiusque conscientia sibi optimus et rectus est iudex; ipse enim conscientie uermis forti nimium dente conrodit. Huius conscientie libram ut ostendant ibi Tantalum Frigie regem cruciant; pro eo, quod fabulata fuerit antiquitas, ipsum diis proprium filium in epulum posuisse. Hunc in cruciatu immobilem stare ferunt in fluuio nitidissimo, super os suum odoriferis et suauibus pomis pendentibus; cumque se in-

clinet ut sitim leuiget unda, aquas effugere, et se demergere in abissum; cumque assurgat ut famem pomis depellat, in altum defugere poma. Pro Tantalo isto auari naturam qualitatemque tenemus: hic, ne parta diminuat, sibi ipsi crudelis est, cibum sibi denegans; quoniam uti quesitis ignorat, soloque eorum splendore letatur. Ponunt in eo insuper Ysiona, quem secretarium Iouis dicunt apologi poetarum, et ausum fore interpellare Iunonem, que illi pro se nubem persimilem sibi submisit; indeque geniti sun centauri. Hic, pro presumpto scelere, apud inferos radiis rote uolubilis serpentibus religatur, et perhenni rotatione uexatur. Pro ipso intelligunt ardentes libidine dominandi et tyrampnidem ambientes: habet siquidem tyrampnis regni similitudinem, et regnis Iuno preest: tyrampni in continua suspitione degentes, centaurorum, id est satellitum, presidio, imbecillitatem suam roborare conantur, contra populorum mentes. Sunt igitur sollicitudinum aculeis stimulati, rotatione inquieta, semper instabiles, curis introrsus amarissimis et mordacissimis cruciati et stimulati; que afflictiones in rotis et serpentum morsibus figurantur. Tytion ibi insuper esse fabulantur, qui Latonam appellasse confingitur. Pro tali scelere ipsum, apud inferos, Phebus dampnauit, ut iecur eius, renascentibus continuo fibris, rostro depascentis vulturis laniarietur. Pro eo illos intelligentes poete, qui, ex alto splendidoque loco cadentes, semper ad ipsum redeundi mordacissimis pensitationibus excruciantur; nec prius ab una sollicitudine relinquntur, quam recens superueniat; et sic

inrequieti se affligunt. Alii uolunt afferre figuram illorum, qui, cupidinis rostro continuo lacerati, dies atque noctes assiduis afflictionibus uentilantur. Insuper etiam scelestes Danai filias, que maritos necauerunt, posuerunt, que uasis fundo carentibus, dampnate sunt aquas perpetuo haurire. In ipsis mulierum inanem stultitiam figurantes, que, ratione calcata, que ipsis pro viro est, eorum corpus curant artificiis, ut pulcritudinem, quam eis natura negauit reparent; vt, scilicet, turpes, pulcre uideantur, et tamen in uanum laborare noscuntnr. Vel ut etiam illos figurent, qui effeminata uirilitate Veneri satisfacere moliuntur; qui se continuo euasuant; Veneris uero inexplebile dexiderium implere non possunt. Hec sufficiant pro modo circa moralis inferni materiam tetigisse. Alii uero mundum diuidunt in superius, scilicet, et inferius; superius *ambylanon*, greco uocabulo, appellantes; hoc est paradisus, qui latine *ortus* sonat, quoniam ab eo res oriuntur; hebraice uero *eden*, quem latine *delitie* dicere possumus, eo quod animarum delitias ibi constat esse fertas. Quod infra aplanem est, id est infernus: istam scilicet caducam et inferiorem regionem, inferos uocauerunt. Qualiter autem in hac regione sint que apud inferos mistice legimus, sequentia exponentes dicemus. Secundum uero infernum, qui inter utrumque medius est, limbum Chripstiani appellant, sacre uero lictere, Habrae sinum : et hic est a penalibus locis separatus. In quo, ante aduentum Messie, iustorum anime descendebant, aduentum eius ardenti dexiderio expectantes: et in quo nunc in suspenso manere egregias

gentilium animas et infantulos originalis peccati labe infectos, poeta sentire uidetur. Qui a sinu differt Habrae, in quantum ibi sanctorum anime antiquitus relegate, et sperabant et dexiderabant liberari: qui nunc ibi sunt, dexiderant, non sperant. Tertium extimauere penalem, et in centro terre sceleratorum animas eternis cruciatibus detinere; de quo euangelium loquitur, dicens.[1] "Mortuus est diues, et se- "pultus in inferno „; de quo ait Psalmista:[2] "In "inferno autem quis confitebitur tibi? „, quasi dicat nullus. Ex hoc diues, multitudine peccatorum, super se Lazzarum uidens in sinu Habrae, clamat, petens guctam aque in refrigerium pene.[3] De quo, iusta licteram, noster poeta sentire uidetur in ista cantica prima.

XVI.

De assertione inferni et eius pena secundum intentiones doctorum fidei Chripstiane et sanctorum patrum.

Essentialem infernum esse, autoritatibus plurimis et testimoniis sacrarum scripturarum ostendimus: et id ipsum, assertione doctorum fidei Chripstiane et sanctorum patrum comprobare, pie in Domino uiuentibus perutile erit; quamquam fortasse amatoribus breuitatis aliquantulum molestius. Et primo sciendum, secundum eos, conari Dyabolum de corde

---

[1] Luc., XVI, 22.
[2] VI, 6.
[3] Luc., XVI, 22-24.

hominis fidem de inferno totaliter abolere, ut pro inde facilius atque securius ipsum in culpam precipitari faciat. Idque persuadere nititur per auctoritatem, que habetur Sapientie primo, que dicit:[1] " Non est agnitus reuersus ab inferis „. Contra sic stulte oppinantes, chripstiana fides infernum esse affirmat: quod tum rationibus naturalibus, ut infra subiciam, tum sacrarum licterarum testimoniis et auctoritatibus ostendi potest, ut iam diximus. Et primo sancti patres affirmant, esse in Deo misericordiam et iustitiam, quarum, iustitia sine misericordia crudelitas est; misericordia sine iustitia fatuitas: quod ideo esse et de Deo credere, non solum absurdum, sed nephas est. Igitur sicut Deus per misericordiam bonos in uita eterna remunerat; ita malis retribuit per (iustitiam) eternam penam. Ceterum cum in presenti vita non inueniatur eterna pena, necessario oportet quod sit alius locus, ubi mali eternis cruciatibus puniuntur. Talem locum infernum, comuni uocabulo, nuncupamus. De quo Dominus in euangelio dicit[2]: " Ibunt in supplicium eternum, iusti " autem in uitam „. Arguunt sic et alia ratione, nam quotienscumque inuenitur unum duo contraria in se continens, vno per se inuento, inuenitur et reliquum contrariorum; siquidem eadem est disciplina. Modo si in hoc sensibili mundo, in quo ad mortem continuo properamus, inueniuntur indigentia et habundantia, tristitia et letitia, sanitas et infir-

---

[1] II. 1.

[2] Matth., XXV, 46.

mitas, claritas et obscuritas; sic et, secundum dicta sanctorum, celum, ubi beata uita est, locus est, vbi est habundantia sine indigentia, letitia sine tristitia, sanitas sine discrasia, claritas sine nebula; nam sicut Bernardus dicit: " Ciuitas celestis totum con-" tinet quod delectat ": ergo oportet alium locum esse, ubi omnia contraria istis inueniuntur; scilicet indigentia sine aliqua habundantia, tristitia et nulla letitia, infirmitas et nulla sanitas, et obscuritas et nulla claritas. Et locus iste, tam multis repletus miseriis, infernus dicitur. Amplius in igne due sunt qualitates, splendor et calor; sed in celo est splendor sine calore; ergo oportet esse alium locum, ubi sit calor sine splendore. Item si in natura est vnum oppositorum, et reliquum etc.; sed locus reperitur, ubi est bonum sine aliquo malo, et amor sine aliquo timore seruili; ergo oportet inueniri locum alium, ubi est malum culpe sine aliquo bono gratie, et ubi est timor sine aliquo amore: et hic locus infernus est; quia opposita oppositis condictionibus disponuntur. Sicut etiam patet in parte superiori et inferiori orbis; nam pars superior est luminosa, et inferior est obscura. Et secundum hunc modum se habent locus felicitatis et glorie, et locus miserie; nam locus glorie locus est quietis et tranquillitatis iuxta illud Ysaie:[1] " Sedebit populus meus in pulcritudine pacis "; sic locus inferior turbatus et tempestuosus est: et hoc accidit ex penarum diuersitate. Hinc dicimus quod aer est turbatus, quando est ibi pluuia, grando et nix

[1] XXXII, 18.

multa. Et sic quia in inferno sunt diuerse pene sibi inuicem succedentes, et sunt dampnatorum clamores; locus ille tartarus, id est turbatus, merito nuncupatur. De assertione inferni quedam uidimus, que rationibus naturalibus comprobantur; nunc autem sacrarum licterarum auctoritatibus id ipsum comprobemus. Dicitur in Abdya secundo: [1] "Dilatauit quasi "infernus animam suam „; et loquitur de Dyabolo; et patet in euangelio Luce. [2] Ostendam multis testimoniis. Dicit enim beatus Augustinus, quod Lazarus, discumbens ad mensam cum Chripsto, multa de penalibus locis narrauit. Item in epistola, quam misit Pylatus ad Tyberium Cesarem de passione Chripsti, [3] asserit quod duo filii Simeonis iusti, qui resurexerunt tempore paxionis Chripsti, narrauerunt multa de inferno, o quo Chripstus inde suos eduxit. Item apud Chripstianos hoc patet manifestissime de Trayano, quem beatus Gregorius suscitauit. Hoc patet etiam testimoniis prophetarum, ut sepe dictum est; dicit enim Ysaac quod homines non colentes iustitiam, et obscenis actibus dediti, retrunduntur sub orbem tristem. Et aliis etiam multis. Viso quod infernus est, uidere superest quomodo a sanctis patribus distinguatur. Et sane doctores nostri et sancti patres ad similitudinem domus, que loca superiora et inferiora habet, inferos distinxerunt (in

---

[1] Isaias, V. 14.

[2] X, 5. XVI, 22.

[3] Di questa lettera apocrifa è cenno presso Eusebio, come di autentica.

partes) quas habitationes uocant; quarum infima vere et proprie dicitur infernus, ubi est habitatio dampnatorum. Secunda habitatio dicitur purgatorium, ad quam descendunt anime, que debent a macula uenialis peccati purgari, uel suam implere satisfactionem; quia pena purgatorii est in supplementum satisfationis, que plene in corpore facta non fuerat neque consummata; et est ibi pena sensibilis, sed temporalis. Tertia habitatio uocatur limbus puerorum, ad quem descendunt anime, que sine baptismo de hac uita recedunt. Quarta habitatio uocatur limbus patrum, ubi fuerunt sancti patres, qui decesserunt usque ad Chripsti aduentum. Differunt autem iste due habitationes, quod in limbo puerorum est pena damni eterni, quod in eternum carebunt uisione diuina: sed in limbo patrum est pena damni temporalis, quia patribus in limbo existentibus aderat spes vite beate, in quibus etiam lumen fidei et gratie refulgebat (quod non adest pueris), et quia sancti patres, in quibus minimum de ratione culpe fuit, supremum et minus tenebrosum (locum) habuerunt omnibus puniendis. Et ad hunc locum Chripstus descendit, et dicitur locus iste infernus, quia, secundum situm, quasi continuus est limbus et infernus; ut supra diximus de domo, que diuersis habitationibus distinguitur, et vna domus dicitur. Omnes igitur homines de hac vita decedentes, aut decedunt sine culpa mortali et veniali et originali, et cum perfecta satisfactione; et sic statim euolant ad celum: aut cum culpa ueniali et cum gratia; et sic uadunt ad purgatorium, ut ibi uenialia peccata

purgentur: aut decedunt cum gratia et cum obligatione peccati nature, et sic fuerunt sancti patres, qui descenderunt ad limbum, quia nondum erat peccatum nature purgatum, quod fuit per paxionem Chripsti deletum: aut decedunt sine gratia et cum originali peccato, sicut pueri, qui moriuntur sine baptismo, qui non habent peccatum ueniale, quia non habent usum liberi arbitrii, nec habent gratiam, quia non sunt per baptismum renati, sed tantum peccatum originale, quod contraxerunt per generalem generationem; et isti uadunt ad limbum puerorum. Alii uero sunt, qui decedunt sine gratia et cum mortali culpa; et tales uadunt ad inferiorem infernum, iusta illud euangelii:[1] "Mortuus est diues, et sepultus in inferno ". Vidimus, auctoritate sanctorum patrum, infernum esse, et diuersas habere mansiones; superest uidere de pena. Et ut uolunt chripstiani doctores, locus ille penarum Auornus nuncupatur; quod, iuxta nominis consonantiam, dicitur ab *a*, quod est *sine*, et *uere*, *temperantia*;[2] nam omnis pena est ibi in excessu. Nam ibi summum frigus; scriptum quippe est: "Transibunt de aquis niuium ad calorem nimium ", ut dicitur in Iob;[3] in cuius signum erit ibi "stridor dentium " ut in euangelio

---

[1] Luc., XVI, 22.

[2] Anche il Boccaccio (*op. cit.* I, 99) reca a un dipresso questa falsa etimologia. Nè il Villani si è qui, e altrove, accorto d'essere in contraddizione col v. 242 del VI dell'*Eneide*, da lui stesso più sotto citato.

[3] XXIV, 19.

dicitur [1]. De hoc potest naturalis ratio assignari. Cum enim motus orbis habeat calescere; quanto aliquid magis distat ab orbe, magis est frigidum; et quia spera ignis est immediate sub orbes ignis calidissimus est; et quia aer magis distat, quam ignis, ideo calor in eo remictitur; et quia aqua multo magis distat quam aer, ideo in ea frigus generatur; et quia terra maxime distat ab orbe, ideo in ea maxime frigus intenditur et maxime in medio, hoc est centro, quod a celo longinquius est. Et sic patet quod naturaliter summum frigus est in inferno. Item est ibi summus calor, quia ex nulla parte exalare potest, sicut patet in furno, qui neque spiraculum habet neque fenestram, propter quod dicitur in propheta: [2] " Pones eos in clibanum ignis „. Et ille ignis, cum sit corporeus, agit in spiritu, quod contra nature ordinem esse uidetur: quia, secundum quod dicit sapiens, quod non tangit, non angit; sed ignis corporeus non potest tangere animam separatam a corpore, et ideo dicendum, quod ignis ille est tante virtutis et efficacie, quod potest animam separatam a corpore et spiritus alligare. Nam, sicut dicit Augustinus, XXI *de ciuitate Dei*: [3] " Non enim hoc est contra " naturam, spiritus corpori alligari, cum videamus " animam naturaliter corpori ad uiuificandum ipsum " alligari „. Possunt etiam spiritus similiter alligari, diuina virtute, igni corporeo, ut accipiant ab

---

[1] Matth., VII, 12; XIII, 42-50; XXII 13; XXIV, 51; XXV, 30; Luc., XIII, 28.

[2] *Psal.* XIX, 10.

[3] Cap. X.

eo penam, sicut idem Augustinus dicit:[1] " Sed quia " illud, quod est minoris uirtutis, non potest sua " virtute ligare illud, quod est maioris uirtutis; inde " est, quod nullum corpus potest ligare spiritum, nisi " aliqua superiore uirtute „. Et propter hoc dicitur, quod ignis corporeus agit in animam separatam a corpore, non virtute proprie, scilicet alterando et corrumpendo; sed in quantum est instrumentum diuine iustitie iudicantis. Cuius exemplum habetur a baiulo regis, qui eum mictit ad aliquem nobilem principem citandum; non citat (ille) virtute propria, sed agit in uirtute regis. Et sic etiam contingit de quolibet instrumento, quod agit virtute principalis agentis, sicut calor naturalis conuertit cibum in carnem, non propria virtute, sed virtute anime dirigentis eum. Supra frigoris rigorem et ignis incendium, ibi carentia est omnium bonorum; nam a Deo (damnati) non sperant recipere misericordiam, nec a celo possunt habere aliquam luminis refulgentiam, nec a mundo possunt eis prodesse aliqua suffragia. Et ideo dicit Bernardus: " Quid erit cum se uiderit misera illa condictio omni consolatione priuata? „ Superest et alia consideratio, quo scilicet pacto fieri possit, quod in finito illo spatio, infinita hominum multitudo, resurgens, locari possit. Et respondetur, quod rotunda figura capacissima est omnium figurarum; et propter hoc in Ysaia dicitur:[2] " Vallis profunda " et dilatata „. Amplius fieri poterit ex parte da-

---

[1] *De civ. Dei,* XXI.
[2] XXX, 33.

mnatorum, qui colligabuntur ad inuicem: et de hoc multa habentur testimonia in sacra pagina. Nam dicit Dominus in euangelio:[1] "Ligatis manibus et "pedibus, proicite eum in tenebras exteriores „. Item in Ysaias:[2] "Congregabuntur congregratione vnius "fascis in lacum „. Et Dominus in euangelio:[3] „Colligite primum zizania, et ligate ea in fasciculos "ad comburendum „. Notanter dicit, fasciculos, quia e diuersis generibus peccatorum fient diuersi fasciculi. Sicut enim dicitur de sanctis, qui resurgent unusquisque in suo ordine, id est sicut apostoli in ordine apostolorum, et martires in ordine martirum; ita omnes peccatores, qui erunt infecti vno genere peccati, erunt in uno fasce constricti; nam de omnibus usurariis fiet vnus fascis, de omnibus adulteris alius, de omnibus superbis alius, et sic de singulis. Noster uero poeta, per circulos se ipsos ambientes in baratrum descendendo, de ipsis disponit.

XVII.

Ubi poete finxerunt esse ianuam inferni.[4]

Qvesitum est a gentili poeta, ubi ianua sit inferni, et vnde sit aditus in ipsum. Et Homerus in XI Odissee fingit Vlixem naui missum a Circe ad oram occeam, ut inde descenderet ad infernos, a

---

[1] Matth., XXII, 13.
[2] XXIV, 22.
[3] Matth., XIII, 30.
[4] Bocc., *Op. cit.*, I, 97 seg.

thebano Thyresia de futuris suis euentibus instruendum; ipsumque ad scitios populos peruenisse, ubi nunquam solis radius uidetur; ibique inferni ianuam inuenisse. Virgilius imitatus Homerum in fictione Herebi, aditum ad inferos esse ponit Auernum, qui locus in Ytalia est inter Bayas et Puteolum, per hec uerba:[1] " Spelunca alta fuit, uastoque immanis yatu, " — Scrupea, tuta lacu nigro, nemorumque tenebris, " — Quam super haud ulle poterant impune uolu- " cres — Tendere iter pennis: talis sese halitus atris " — Faucibus effundens, supera ad conuessa fere- " bat; — Vnde locum graii dixerunt nomine auernum " etc. „. Per hanc speluncam descendisse Eneam ad inferos post sibillam, Virgilius refert. Statius in primo Thebaydos dicit[2] aditum talem fore in insula quadam non longe ab extremis Acaye, que insule Cretarum propinquior est, que Tenarus uocitatur; vnde affirmat, Edippi rogatu, uenisse Thesiphone, cuius hec sunt verba: " Illa per umbras — Et caligantes ani- " marum examine campos — Trenarie limen petit in- " remeabile porte etc. „. Cui concordat Seneca tragicus, in furentis Herculis tragedia, vbi ait, Cerberum tractum, per Herculem et Theseum, per os spelunce Trenaron, sic dicens:[3] " Post quam est ad os Trenari „ uentum, et nitor — Percussit oculos lucis, etc. „. Huic oppinioni consentire uidetur conciuis noster, poeta nobilis et antiquus, Claudianus, in initio sui

---

[1] *Aen.*, VI, 237 seg.
[2] V. 94 seg.
[3] *Act.*, III, v. 813 seg.

de raptu Proserpine dicens:[1] "Inferni raptoris equos, "afflataque curru — Sidera Trenario, caligantesque "profunde — Iunonis thalamos, etc. „. Pomponius Mela, in primo *Cosmographie*, ianuam Herebi esse astruit penes populos habitantes penes ingressum maioris maris, per talia verba:[2] "In ea primum Ma- "riandyni vrbem inhabitant, ab argiuo, ut ferunt, "Hercule datam. Eraclea uocitatur: id fame·fidem "adicit. Iuxta specus est Acherusia, ad manes, ut "aiunt, peruius, atque exinde extractum Cerberum "existimant „. Alii putauerunt aditum talem prebere ethani vulcanum strangile,[3] fabellis ob probantes inconuenientibus mulierculis. Quidquid tamen delirantes senserint, hoc apud omnes receptum est, locum admirabilis esse terroris, dictu visuque orribile et tremendum: in ipso siquidem "nullus ordo, sed "sempiternus orror inhabitat „.[4] Hec gentilis existimatio stultissime cogitauit, cum spiritibus exutis corpore materiale obstaculum nequeat obuiare. Vndecumque ad inferos festinant anime, diuina urgente iustitia; quare chripstiane religioni capitulum hoc

---

[1] V. 1° seg.

[2] 19.

[3] Così il cod.; ed è forse da emendare*: aetneai vulcani strongyles* (Strombyles). — In una *Relatione del Viaggio delle Galere pontificie nell'anno* 1662 (Cod. chig. G. IV, 103, car. 204-5) lo scrittore nota (come qui il Villani); " Euui " parimente un'altra uoragine poco lungi da queste (*del-* "*l'Etna*) chiamata Strombolo da' marinari, e pazzamente " dalli poeti Mongibello, facendo finta, che fussero bocche " d'Auerno, ed altre scioperate menzogne più tosto da mo- " ver le risa, che da prestarli fede „.

[4] Iob., X, 22.

superfluit. Quomodo, quaue forma infernum poeta figuret, in expositione lictere, locis suis, conabimur demostrare; et etiam cui seruiat.

XVIII.

Quibus nominibus vocetur infernus per poetas, et cur sic. [1]

Quibus uero nominibus et cur sic in integumentis poeticis vocitetur (infernus), paucis referamus ex sexto Eneidos excerptis. Et primo uocat Auernum, ut ibi:[2] "Thros Anchisiade, facilis descensus Auer- " ni ". Sicque dicitur ab *a*, quod sonat *sine*, et *vernos*, *letitia*;[3] hoc est locus sine ulla letitia. Tartarus, ut ibi:[4] "Tum Tartarus ipse — Bis patet in " preceps, etc. ". Et sic dicitur a tortura,[5] quoniam ibi nequissime anime torquentur; et proprie Tartarus est profundior locus abissi. Ditis, ibi:[6] "Per- " que domos Ditis uacuas et inania regna ". Sicque a suo rege uocatur; *diuesque* et *habundans* sonat propter animarum multitudinem ibi continuo descendentem. Orcus, ibi:[7] "Vestibulum ante ipsum, pri- " misque in foribus orci ". Et sonat *obscurum*.[8]

---

[1] Bocc., *Op. cit.*, I, 99 seg.

[2] VI. 126.

[3] V. la nota 2 a pag. 60.

[4] VI. 577.

[5] V. la nota 1ª a pag. 100 del vol. 1° dell'*op. cit*, del Boccaccio.

[6] VI. 269.

[7] VI. 273.

[8] V. la nota 3ª a pag. 100 dell'*op. cit.*, del Boccaccio.

Herebus, ibi:[1] " Venimus, et magnos Herebi trans-" nauimus amnes ". Et, secundum Vguccionem, a uerbo *hereo* descendit, qui fortiter tenaciterque inheret illis, quos in se recipit.[2] Baratrum, insuper, eum noster poeta uocat, dum dicit[3]: " Cotale di quel " baratro era la scesa ". Licet alia lictera (alibi) dicat, *burrato.*[4] " Questo burrato, e 'l popol che 'l " possiede ". Et est baratrum vas scirpeum, rotundum, os et latus habens proportionatum ad fundum similiter rotundum, sed breue, super quo sedet.[5] Abyssus etiam dicitur ab *a*, quod est *sine*, et *bisse*, quod apud egiptios genus est candidissimi lini; vnde sine candore interpretatur, scilicet tenebrosus.[6] Beatus Petrus in secunda canonica consentit, infernum tartarum uocitari, dum dicit:[7] " In tartharum " tradidit cruciandos ".

XIX.

De quadruplici descensu ad inferos.

Descensus uero ad inferos quadrifarius inuenitur. Quorum alter nature, alter virtutis, alius vitii, et alius est artificii. Naturalis est natiuitas hominis; eo enim quo naturaliter anima incipit esse in hac regione caduca, atque ita ad inferos de sue maiestatis gradu descendere videtur, et a deitatis imagine

[1] V. 671.
[2] V. la nota 1ª a pag. 101 dell'*op. cit.*, del Boccaccio.
[3] *Inf.*, XII, 10.
[4] *Inf.*, XI, 69.
[5] V. la nota 2ª a pag. 101 dell' *op. cit.*, del Boccaccio.
[6] V. ivi nota 3ª.
[7] V. 4.

et similitudine elongari, atque paulatim in uitium declinare, et carnis uoluptatibus consentire: et iste omnium comunis est, qui per ianuam originalis culpe habet ingressum. Virtutis uero descensus est dum sapiens ad mundana, per considerationem, descendit, non ut in ipsis considerationem defigat, sed ut, eorum agnita fragilitate et miseria, eis abiectis, per bonam intentionem ad bona invisibilia penitus se convertat; ut, per creaturarum cognitionem, cognoscat euidentius creatorem. Et hic descensus intellectualis et moralis est; secundum quem Orpheus et Hercules, qui sapientes habiti sunt, descenderunt. Est et tertius vitii, qui est vulgaris et notus, quo ad fruitionem temporalium deuenitur, atque intentio in eis tota disponitur, eisque tota meute deseruitur, nec ab eis amplius dimouetur. Taliter Euridicem legimus descendisse, et talis inremeabilis est. Quartus erit artificialis, quia dum nigromanticus aliquis, artificio nigromantico, per aliquod execrabile sacrificium, demonum colloquia expetit, eosque consulit de futuris; ad inferos descendere uidetur. De secundo maxime in hoc opere agitur, ut diximus supra, ubi egimus de subiecto et materia auctoris. Secundum ultimum, iuxta hystoriam, Eneas, Miseno tybicine diis manibus litato, sibille consilio, cum spiritibus immundis de futuris euentibus consuluit. Similiter noster poeta fingit Heritonem animam Maronis, magia, diris carminibus excitasse, ut de herebo animam nuper mortui ad corpus reuocaret.[1] Nos in opere

[1] *Inf.*, IX, 22 seg.

isto, ut dixi, secundum sequentes, que ferat sub cortice lictere integumenta conabimur demostrare. Et sane solum de morali inferno, in quo uersamur, non de essentiali, sensisse et tractasse poetam, plusquam certum est; licet aliquando multa interserat secundum chripstianam fidem, que non nisi ad essentiale infernum referri possunt. Et in morali pro summa pena ponit infamiam, et uerecundiam exinde surgentem: famam uero pro bono precipuo, et viris illustribus expetibili. Hinc diligenti et acuto ingenio satis liquet, cur lenonem, adulatorem et meretrícem in gradu, infra hereticum, tyrannum et sogdomitam, homicidam et usurarium, collocet: infamia scilicet et uerecundia, in vniuersali hac re publica viatoris, suadente. Hec ex locis multis in opere poete diligenter obseruatis facile colliguntur. Audi Ciaccum:[1] "Fa che alla memoria altrui mi rechi„; audi dominum Caualcantem:[2] "Mio figlio oue è, perchè "non è elli teco?„ Dominus uero Filippus Argenti, inuidens, nauim uoluit subuertere, que ad eius pergebat infamiam.[3] Buccus suum subticuit nomen, quia se suspendit.[4] Ser Brunectus Latini rogat poetam dicens:[5] "Sieti racçomandato il mio Thesoro, "— Nel quale io viuo ancora; et più non cheggio„. Comes Guido Guerra, Theghiaius Aldobrandi, et dominus Iacopus Rusticuccii, poete dicunt:[6] "Fa che

---

[1] *Inf.*, VI, 89.
[2] *Inf.*, X, 60.
[3] *Inf.*, VIII, 40 seg.
[4] *Inf.*, XXXII, 100 seg.
[5] *Inf.*, XV, 119 seg.
[6] *Inf.*, XVI, 85.

" di noi alla gente fauelle „; quasi peccatum contra naturam non habeat egregiorum gestorum famam conuellere, sed elidere. Non rogant baracterii, neque latrones. In cornu preterea fama notatur; ideo de Vlixe dicit; [1] " Lo maggior corno della fiamma an" tica „. Et de Nibrot Maro dicit: [2] " Tienti col cor" no, e con quel ti disfoga „. Et rursum: [3] "Quando " io senti' sonare un alto corno „. Et de Antheo Maro dicit: [4] " Questi può dar di quel, che qui si brama „. Et comes Guido da Monte feretro inquit: [5] " senza " tema d'infamia ti rispondo „. Et dominus Bocca de Abbatibus: [6] " Nè mostrerolti — se mille volte " in sul capo mi tomi „. Et magister Adam, dum improperat Sinoni malum ingens equi, dicit: [7] " Et " sieti reo, che tucto il mondo sallo „. Et de domino Venedico de Caccianimicis: [8] " E quel frustato credecte celarsi „; et rursum: [9] " Et elli ad me: mal " uolontieri il dico „. Pro bono igitur et felicitate moralis mundi ponit famam; pro summo malo, infelicitate et pena ponit infamiam in prescitis. Et ad hoc operis speculator debet aduertere, alioquin circa essentiale infernum deciperetur.

---

[1] *Inf.*, XXVI, 85.
[2] *Inf.*, XXXI, 71.
[3] *Inf.*, XXXI, 12.
[4] *Inf.*, XXXI, 125.
[5] *Inf.*, XVII, 66.
[6] *Inf.*, XXXII, 102.
[7] *Inf.*, XXX, 120.
[8] *Inf.*, XVIII, 46.
[9] *Inf.*, XVIII, 52.

XX.

Quod falso existimant de poetis, qui hystorias fabulasque secuntur, et negligunt allegoriam.

Amplius stulte existimant, qui, negligentes allegoricos sensus, poetas credant dies atque noctes fabularum ludibriosis corticibus erogasse, ut pernoctantibus ieme ad ignem mulierculis alluderent, orchique fabellas indociles puerorum aures lepidarent, uel, quod longe indignius est, iocosis ludibriis ad risum plebeculam excitarent. Hii siquidem, falso de magnis ingeniis oppinantes, pulcerrimam operis superficiem findere non audent, ut quod introrsus latet inspiciant. Ex quo accidit ut, inani refecti aura, in errores permaximos corruant. Quorum deliramentis occurrere magnopere iuris doctis studendum est, presertim ne uulgares et idiote, scripturas ignorantes, quibus opus poete placidissimum est, inde in tenebras deorsum cadant, vnde in sapientie speculam extimauerunt se salire, quod persepe uidemus accidere. Huiuscemodi uiris poeta misertus, in principio secundi cantus Paradisi sic dulciter consulit eis: "O uoi che siete in piccolecta barcha„, cum reliquis, que secuntur; sorte sua volens vnumquemque esse contentum, Et sane iudaizare chripstiani, diuinis monitis, prohibentur. Iudei siquidem sacrarum licterarum textui pertinaciter inherentes, nil preter licteralem (sensum) exinde conantur elicere: ea procter uelatos habent oculos intellectus. Quorum perfidie succensere uidetur modernorum acutis-

simus Moyses Ben Maimon [1] in libro, quem ipsi ebrea lingua annebhuxhaim [2] uocant, quod latine sonat *directio neutrorum*, uel ut proprius loquamur, *nutantium;* ubi sic loquitur: "Scito, inquit, quod clauis "intelligentie vniuersorum, que dixerunt prophete, "est intelligere parabolas atque methaphoras, simi"litudines atque enigmata. Scis enim quod dictum "est Osee XII: *Et in manu prophetarum assimi"labo;* et iterum Ezechielis XVII: *Fili Adam, enig"matiza enigma, et parabolizza parabolam*, etc. Scis "iterum quod dixit Sapiens, Prouerbiorum XXV: "*Poma auri in maskiggoth* [3] *argenti.* [4] Verbum di"ctum secundum ambas facies suas. Audi queso "expositionem huius sententie. Maskiggoth [5] sunt "cancellature reticulate, in quibus sunt oculi minu"tissimi, ita tamen quod sunt penetrabiles visui. "Est ergo sensus, quod verbum dictum secundum "ambas facies suas, hoc est secundum interiorem "et exteriorem sensum, est sicut pomum auri in re"tiaculo argenti; ac si dicat, necessarium esse ut "sit sensus exterior pretiosus et bonus, uelud ar"gentum; interius uero multo melior, donec se ha"beat exterior ad interiorem, sicut se habet argen"tum comparatum ad aurum. Necesse quoque est "quod sit aliquid exteriori sensu, quod ducat atque

---

[1] Cod. *Beniaimon.*

[2] Cod. *Annebochin.*

[3] Cod. *Maquioth.*

[4] Il significato di questa parola nel detto luogo de' Prov. non è sicuro.

[5] Cod. come sopra.

" trahat considerantem ad interiorem, quemadmo-
"dum pomum auri uetitum retiaculo argenti, cum a
" remotis inspicitur, uel absque multo contuitu to-
" tum videtur argentum; cum uero, ob ualorem ar-
" genti atque decorem huius, uisum acutum prouoca-
" tum accesserit, uidebit profecto aureum pomum in-
" terius latere. Sic itaque sunt uerba prophetarum:
" *Pax super illos.* Frequenter enim ea, que sunt
" exterius, sunt sapientia utilia ad multa, ut ad
" compositionem morum et status congregationum
" hominum, sicut patet in superficie Prouerbiorum Sa-
" lomonis, et interius corum sapientia est perutilis in
" credendis secundum ueritatem „. Hec rabi Moyses.

XXI.

De portis somniorum, et quid somnia poetarum integumenta significant.

Arte poetica persepe noster poeta somniare se fingit. Ea propter hoc in loco placet adicere que de ianuis somniorum uidetur allegorice Maro sentire in fine sexti Eneydos, vbi sic Seruius dicit:[1] " *Sunt*
" *gemine somni porte,* pro *somniorum.* Est autem
" in hoc loco secutus Homerum. Hoc tamen differt,
„ quod ille per utramque portam somnia exire dixit;
" hic umbras ueras, per quas[2] (somnia indicat uera:
" et poetice apertus est sensus. Vult autem intel-
" ligi falsa esse) omnia que dixit. Physiologia uero

[1] Ad Vers. 894.
[2] Il tratto chiuso fra parentesi nel cod. è omesso.

" hoc habet: Per portam corneam, oculi significan-
" tur, qui et cornei sunt coloris, et duriores ceteris
" membris: nam frigus non sentiunt; sicut etiam
" Cicero dicit in libris de Deorum natura. Per
" eburneam autem portam os significatur, a denti-
" bus. Et scimus quod que loquimur, falsa esse pos-
" sunt; ea uero que uidemus, sine dubio uera sunt.
" Ideo Eneas per eburneam mictitur portam. Est
" et alter sensus: somnum nouimus cum cornu pin-
" gi: et qui de somniis scripserunt, dicunt ea, que
" secundum fortunam et persone possibilitatem uiden-
" tur habere effectum; et hinc vicinia sunt cornu:
" vnde cornea, uera fingitur porta: ea uero, que su-
" pra fortunam sunt, et habent nimium ornatum,
" uanamque iactantiam, dicunt falsa esse: vnde
" eburnea, quasi ornatior porta fingitur: falsa hinc
" insomnia „. Hec Seruius. Ego aliter sentio; pro
cuius intellectu illud poterimus assumere, quod, sub
integumentis, in operis sui principio Persius vulte-
ranus locutus est dicens:[1] " Nec fonte labia prolui
" caballino: — Nec in bicipiti somniasse Parnaso —
" Memini, ut repente sic poeta prodirem. — Helyco-
" niadasque, pallidamque Pirenem — Illis relinquo,
" quorum ymagines lambunt — Edere sequaces: ipse
" semipaganus — Ad sacra vatum carmen affero no-
" strum „. Quoniam, ut satiras, somnia, id est in-
tegumenta tragedorum, douitauit. Hec tamen verba
poete, sub cortice, uidentur ostendere, quid debeat
bonus poeta moliri. Moris siquidem poetarum tra-

---

[1] In prologo.

gedorum presertim fuit, prius artificiosam excogitare materiam; et hinc est quod Persius dicit, se adhuc in caballino fonte labia minime inmersisse. Equus enim Persei, qui dictus est Pegaseus, pro heroum fama recipitur, hic enim, Gorgone capite mutilata ab illustri Perseo, ex gucta sanguinis de tali capite cadentis in terram natus est et confestim, emissis alis, per orbem deuolauit: tandem in bicolli Parnaso, monte vicino Beotie, eum poete resedisse ferunt, atque vngulis terram effodisse, indeque fontem Castalium erupisse in medio circularis laureti, ipsumque datum dicunt in custodiam novem virginum, quas ipsi Musas appellant. Quod ideo fictum, quoniam equus, bellicosum animal, famosus est numptius glorie militaris, qui egregia facinora Persei regis per orbem diuulgauit. Et sane preclara heroum gesta sunt materia poetarum, presertim tragedorum: hinc Persius in fonte caballino nondum labia posuisse se fingit; hoc est nondum heroycam excogitauit viam. Adicitque deinde, se recordari non somniasse in bicipiti Parnaso. Gemino colle Parnasus adsurgit, in quorum celsiori, sed graciliori, cui nomen est Elicon, templum erat Apollinis; in inferiori, pinguiori tamen, erat Bachi templum, et inter utrumque Elycon fons scatebat, habundantie, sapientie et eloquentie typum ferens. Ceterum Nixa Indie mons est, (sic dictus a Nixa Liberi sorore), qui erat Dyonisio consecratus, in quo gentiles ferebant, eius esse crepundia. Cirra alius mons est consecratus Apollini, laureo nemore circumdatus; de

quibus Lucanus:[1] "Nec, si te pectore uates, etc.„. Dicterium[2] *cirrea in naso*, bone fame odorem tam sapientie, quam eloquentie, que in poeta concurrere debent, ostendit. Sapientia enim sine eloquentia, quasi muta res est; eloquentia uero sine sapientia, gladius in manu furiosi. Cum Persio noster poeta satis concordare uidetur oda XVIII *Purgatorii*, in fine, ubi sic dicit:[3] "Nouo pensero dentro da me si mise (in excogitatione et super excogitatione noue materie in processu operis), — Del quale più altri " nacquero, et diuersi: — Et tanto d'uno in altro ua- " neggiai, — Che gli occhi per uaghezza richopersi, " (velamento poetico inuentam materiam palliando). " E' l pensamento in sogno trasmutai „. *El pensamento,* hoc est materie nuentum in somnium, id est in integumentum et involucrum apologicum, trasmutaui de naturali uel hystorico sensu, in apologicum velamentum. Somnia, ut ad propositum reuertamur, cum interpetratione indigeant, ut docent somnia Nabucodonosor et Pharaonis; inuolucra et integumenta poetarum uelantia, sapienter inuenta philosophorum merito representant. Habent enim poetarum figmenta longe amplius in recessu, quam in fronte promictant. Horum somniorum, hoc est integumentorum, poete ferunt ianuas esse duas, quarum vna eburnea, altera cornea est. Per ianuam lares etiam domesticos ingredimur: sic et in Christum, poetarum inuolucro, per portam allegorice in-

---

[1] *Phars.* I, 63 seg.
[2] Cod. *Decimum.*
[3] V. 141 seg.

tentionis ingredimur, si ipsam ingenii acumine reseremus. Harum vna fores habet ex ebore nitidissimo, quod adeo subtiliari nequit, ut visui sit peruium, nisi oculo linceo penetretur; ut sunt integumenta Maronis in sexto Eneydos, que candidissima sunt et profundissima, omnisque philosophye gravitate referta. Altera cornea, que, ex bouino cornu extenuato, sine multa difficultate foris reddit, que intus latent, more lanterne. Talia sunt inferiora integumenta, que maxime ad mores pertinent; ut sunt ille elegantes Esopi fabule, et multa poetarum loca, intellectui etiam mediocri propemodum aperta. Hinc est quod Maro fingit ex erebo per eburneam portam cum Enea exisse sibillam, quoniam altissima sexti libri integumenta non nisi altissimis ingeniis peruia sunt. Sic et comicus noster aliquando ebore tegit, aliquando corneo folliculo. Ecce in IX cantu *Inferni*, altissima excitando ingenia, sic agit:[1] " O " uoi c'hauete l'intellecti sani, — Mirate alla doc" trina, che si asconde — Socto il uelame delli uersi " strani „. Et in XXXIII *Purgatorii*:[2] " Dorme lo " ingegno tuo, se non extima — Per singulare ca" gione essere excelsa, etc „. Et in VIII *Purgatorii*:[3] " Aguzza qui, lectore, ben gli occhi al uero; " — Che 'l uelo è ora ben tanto soctile, — Certo " che 'l trapassar dentro è leggero „. Amplius circa materiam preclara ingenia cogitabunt, quod elephas corpore maximus quadrupedum est, et quod ex

[1] V. 61 seg.
[2] V. 64 seg.
[3] V. 19 seg.

eius dente pulcerima opuscula docte manus in uarium opus exeunt. Similiter, quod iugatis bobus terram scindimus, et liram lire sotiamus, et quod moles ingentes fert elephas, et taurus robore colli durissimam findit humum. Laborant tragedi, ingentes mundi fortunas exemplariter ostendentes; laborant satiri corripiendo uitia et errores; laborant comedi mores hominum in praticam deducentes, ut inde moneantur mortales quid agant; laborant elegiaci, deplorantes miserias, in quibus fragilitas humana uersatur. Et aliqui elephantino dente eorum inuenta tegunt, ne nimium aperta et in propatulum posita uilescant; alii uero folliculo corneo, ne uolentibus morum suscipere disciplinam, compellantur subtilitates sophysticas uestigare. Ceterum qui uolunt de sommiis plura sentire, legant Macrobium super somnio Scipionis.

XXII.

Cur noster comicus opus suum materno sermone dictauerit[1].

Querere insuper consueuerunt hoc loco, qui nichil ignorare uolunt, cur comicus noster, cum vir fuerit eruditissimus, presertim poesis, opus suum uulgari sermone dictauerit, tamquam arto loco dimiscrit. Quibus respondetur, poetam metro eroyco ceptitasse hoc modo, uidelicet[2]: "Vltima regna canam fluido contermina mundo, — Spiritibus que

[1] Bocc., *Op. cit.*, I, 64, 103.
[2] Bocc., *Op. cit.*, I, 102.

" lata patent, quo premia soluunt — Promeritis cui-
" cumque suis „ : iamque in opere pluribus processerat odis. Deinde, pensitatione meliori, eidem placuit cum stilo simul mutare consilium. Animaduertit siquidem vir prudens, philosophyam, et ipsam poesim, similiter et liberalium artium studia fore a temporalibus dominis penitus derelicta, qui huiusce studia multi pendere solebant; et, quod est turpe satis, id hodie principes agere, ut philosophorum et poetarum studia, cum ipsi gramaticam ignorent, de altiloquio elequentie licterate in sermonem uulgarem, plebeis peruium, trasferantur; et procterea elegantissimos poetas in aniles fabellas etiam peruenisse, et in manus ignobilium inepte peruersari. Idque ipsum de suo opere coniectatus, parum sibi putauit consultum, si opus suum metro heroico ederet. Hanc ob rem uersu conformi dexideriis predictorum dominorum, saltem quoad uerborum corticem, edidit. Audiui, patruo meo Johanne Villani hystorico referente, qui Danti fuit amicus et sotius; poetam aliquando dixisse, quod, collatis versibus suis cum metris Maronis, Statii, Oratii, Ouidii et Lucani, visum ei fore iuxta purpuram cilicium collocare. Cumque se potentissimum in rithmis vulgaribus intellexisset, ipsis suis accomodauit ingenium. Amplius aiebat vir prudens, id egisse ut suum idioma nobilitaret, et longius ueheret; addebatque, sic se facere, ut ostenderet, etiam elocutione vulgari ardua queque scientiarum posse tractari.

XXIII.

De diuisione libri[1].

Hactenus et causas et alia quedam, que autoris euidentiorem preparent intellectum, Domino adiuuante, peregimus. Deinceps reliqua, que lictere planationem, pro sensu allegorico, respiciunt, actingamus. Et quia que distincta sunt, intelligimus perfectius, et, intellecta, tenacius memorie retinemus; a partitione principium capiamus. Et sane opus universum, primaria diuisione tripartitum est in canticis tribus, quarum prima Infernus titulatur, secunda Purgatorium, tertia Paradisus. Quarum secunda ibi incipit: " Per correre migliori aque alza le uele „; tertia ibi: " La gloria di colui che tucto moue „. Rursum Infernus bipartitus est, scilicet in prothema, seu prologum, vel argumentum; et partem executiuam, Esecutiua incipit ibi: " Per me si " va nella città dolente[2] „. Item prior in duas, hoc est in argumentum, et in inuocationem poeticam cum fiducia gratie prosequendi; et harum secunda ibi: " Lo giorno se n' andaua, et l' aere bruno[3] „. Rursum argumentum, materiam operis insinuans in oda seu in cantu primo; auctor, assumpto contionatoris officio, infortunia et pericula, in quibus incidit, breuiter enarrat; in secunda, vnde, quasi ex insperato, consilium et auxilium tantum malum euadendi ei de

---

[1] Bocc., *Op. cit.*, I, 103 segg.
[2] *Inf.*, III, 1.
[3] *Inf.*, II, 1.

foris aduenerit, ostendit[1]: secunda (pars) ibi: "Men-"tre che rimiraua in basso loco „[2]. Rursum in prima parte sicut tria facit; ita et tripartita est: nam in prima, narrando, locum figurat horribilem. in quo errore uiarum se reinuenit; in secunda ostendit vnde ei spes fuerit de tantis periculis euadendi; in tertia, que ei superuenerunt impedimenta, que talem spem adimere uiderentur. Et secunda incipit ibi: "Io non so ben ridire, etc.„; tertia ibi: "Et ecco "quasi, etc.„. Item secunda pars principalis in sex particulas diuiditur. In quarum prima dicit auctor, ei hominis apparuisse figuram, a qua sibi contra impetum seuientis nimium bestie, misericorditer auxilium postulauit. In secunda talis hominis ymago autori se circumlocutione manifestat. In tertia autor, intellecto de conditione se manifestantis, comparata beniuolentia a commendatione persone, ei bestiam, contra quam sibi petit auxilium preberi, ostendit. In quarta, ubi naturam, condictionem, potestatem et cohabitationem talis bestie explicat autori. In quinta auctor, pollicitationi sibi facte inherens, expetit suffragia exiberi. In sexta ponit quo, ubi uolens oblata complere, iter arripuit, et quo auctor secutus est eum. Et harum secunda incipit ibi: "Et elli a me: non homo; homo già fui„; tertia ibi: "Or se' tu quel Virgilio et quella fonte„; quarta ibi: "Ad te conuiene tenere altro viaggio„;

---

[1] Questo periodo è forse da riordinare così. *Rursum argumentum, materiam operis insinuans, in duas; in prima auctor assumpto*, etc.; *in secunda, vnde* etc.

[2] Bocc., *Op. cit.*, I, 116 segg.

quinta ibi: "Et io a lui: poeta io ti richeggio „; sexta ibi: "Allor si mosse, et io li tenni retro „.

In medio itineris nostre vite
Nel mezzo del camino di nostra vita
Me reinueni per vnam siluam obscuram
Mi ritrouai per una selua obscura;
quia recta via erat non marita.
Che la diricta via era ismarita.

Visa diuisione huius primi cantus, aggrediamur expositionem textus secundum allegoricum intellectum, iuxta possibilitatem iogenioli mei. Vbi primum scire bonum est, quod, more Ecclesiastes, noster poeta, in se suscipiens contionatoris officium et personam, vniversalem statum humani generis, elegiaco incoans carmine, imitando Ieremiam, uulgo transeuntis mundi, rithimico carmine ad liram deflet et, quasi singularis hominis fortune miseratus, casus euentusque insignes, per secula etatum mundi, ipsam naturam humanam principaliter concernentes, breuissimo enarrat epylogo. Vnde, sicut accidit modulanti, gestus corporis ad uarietatem dulcedinis melodie; ita et diligenter consideranti oportet, ad temporum uarietatem, dulciter canentis poete et personam ut uerba commutare. Neque cuiquam asperum uideatur quando dixi uniuersale fatum humane nature; cum hoc ipsum videatur sentire poeta cantu trigesimo secunde partis, cuius sensus interior, acute contuentibus, intellectus cantus huius aperire uidetur. Fatum quippe, ut inde conici potest, aliud spectat ad particularem hominem, per tria discurrens tempora, in tribus feminis figurata, Clotos, Lachesis, et Antropos; aliud ad totum genus humanum. Et

huius vltimi suppremum enituit in persona Chripsti, ut euangelia docent. Hanc intentionem auctor secutus, poetico de more, presertim comici et tragedi, artificiosa narratione, a mediis orditur tragediam infelicitatis humane. Et paulo post, quasi tacito pede, ad initium hystorie, et causam tanti mali reuertitur: quo exinde repente discedens, breuissimo uerborum inuolucro, discurrit totum ire tempus sub compendio noctis vnius, usque ad tempora gratie; de quibus principaliter agit. Proponit siquidem hominem, noctis tempore, viarum errore deceptum, in silua asperrima, trahente fatorum serie, turpiter deerrasse. Cuius silue, sub admirationis occupatione, qualitatem et naturam paucis insinuat. Hoc scito, uerba textus aperta ad licteram, iuxta allegorie sententiam, membrorum distinctione seruata, iuxta paupertatem ingenioli mei, ducam in examen altissimorum ingeniorum, quorum hodie ferax ciuitas Florentie, vnde michi origo, est, nec non forensis sapientie, cui nostri poete opus placuerit. Quorum omnium correptioni inuentiones meas subicio.

Verba igitur textus talia sunt.

Nel mezzo, ecc. More doctoris egregii, in isto primo ternario poeta tradit summarium totius operis sui, proponendo errorem vniuerse carnis humane in silua hac horribili, in qua, originalis culpe pena, uersamur. Ceterum, ne labores ueterum circa opus poete negligere uidear, placet ex eis nonnulla referre. Plerique siquidem speculantium, a licterali sensu non discedentes, dixerunt, comunem hominum uitam, seu etatem, ad septuagesimum annum

usque protendi,[1] et quod ab inde supra contingeret deputauerunt laboribus et dolori; ipsam, per dispensationem septenarii numeri, partientes hoc ordine. Infantie, que quicquid uidet ignorat, septenarium tradiderunt; bis septem annos, suppuntato in eis tempore infantie, pueritie; pari supputationis ordine, ter septem adolescentie; iuuentuti septies septem; senectuti octies septem; senio nouies septem; et decrepite etati decies septem. Et horum numerorum constat, triginta quinque seruare medium. Aiunt que, poetam annis quinquaginta sex et mensibus VI vite sue cursum, euentu uario, transegisse, opusque suum feliciter ceptitasse anno gratie millesimo trecentesimo, anno scilicet iubilei, et in die ueneris sancti; et millesimo trecentesimo uigesimo primo de hac luce migrasse. Ex quorum fractione colligitur, poetam opus suum incoasse anno etatis sue ac vite trigesimo quinto, qui septuagesimum numerum in binas partes, equali diuisione, partitur; nulla habita consideratione, quod in inuentione ordinationeque materie auctor decennium continuum erogasset, ut ipse testatur dicens:[2] " Tanto erano gli occhi miei fissi et actenti — " A disbramare la decenne sete, etc. „. Vnde allegorie sensus, de quo supra, ordine seruato, dicere oportebit, tale medium esse oportere quicquid discurrit inter exordium humane speciei, et diem, qua, per finem successiue generationis, desinet homo. Plerique tale medium, somnium uolunt; quoniam te-

[1] Bocc., *Op. cit.*, I, 104.
[2] *Purg.*, XXXII, 1 segg.

net medium inter vitam et mortem. Et hoc dicunt auctoritate philosophy dicentis,[1] quod felices ab infelicibus non differunt, nisi secundum dimidium vite. Nam dormienti nec felicitas, nec infelicitas adest. Volunt igitur in somniis opus hoc poete fore reuelatum; quod enudat illud dictum poete, videlicet:[2] « Et io a lui: io mi sono vno, che, quando " — Amore mi spira, noto, et, ad quel modo, — Che " dentro dicta, uo significando „. Non enim in somniis, sed per uenam divini subsurrii, spiritu reuelante et aperiente os poete, diuinum hoc opus prolatum est. Vnde qui eum in somniis tanta suscepisse dogmatizzant, meo uidere, sompniant.

Del camino. In metris, ut resonent et mensuratis currant pedibus, figuris utimur, aliquando per appositionem sillabe, uel lictere; aliquando per ademtionem, ut hic, nam in prolationo nominis *camino*, *o* lictera per apocopem est precisa, et sub metaplasmo, id est trasformatione naturalis et recti soni continetur; et he (figurae) sunt sex, ut dixi supra. Quarum prothesis apponit caput, auferesisque recidit; sincopa de medio tollit, quod epentesis auget; aufert apocopa finem, quem dat paragoge. Raro uersum reperies sine aliqua earum. Et aduerte ad uerba poete, qui, secundum Terentium, mirabiliter utitur proprietate verborum. Nam, ut hic uides, vitam hominis *caminum* appellat. Nam, sicut per caminum naturaliter ignis ad locum preseruationis sue; sic intellectus humanus, creatus ad imaginem et simili-

---

[1] *Eth.*, I, 13.
[2] *Purg.*, XXIV, 52 segg.

tudinem Dei, semper natura ascendit in Deum, in quo est preseruatio et perfectio sua: et repetunt proprios quique recursus. Amplius, sicut obiectum et finis appetitus est bonum, dicente philosopho in ethicis [1]: " Bonum est quod omnia appetunt „; sic obiectum intellectus est uerum, quo reperto quiescit. Et Deus est prima et absoluta ueritas, a qua omnis dependet ueritas. Naturaliter ergo intellectus tendit in Deum: si deorsum flectatur, ut accidit in fulmine, contra naturam est. Aliqui dicunt *camino* quasi ligurum more, a *camera.*

Di nostra vita. Nusquam in toto opere reperitur quod poeta, more Cesaris, sibi tertie persone nomen usurpauerit, ne incideret in legem Iuliam ambitus, quam ipse idem Cesar ediderat. Vnde hic nec potest nec debet intelligi quod de se dicat *nostra vita,* nec quod se referat ad illam vitam septuagenariam, de qua supra dictum est; cum propemodum innumerabiles tale signum excedant. Relinquitur ergo, quod de illa vita sentiat, que spectat ad rem publicam hominis viatoris per successiuam generationem.

Mi ritrouai. Per fatorum contingentiam, in principiis temporum gratie.

Per vna selua. Hanc infelicem vitam, in qua viuendo continuo morimur, et moriendo uexamur, silue poeta noster assimilat. Homerus et Virgilius mari, inquietissimis comotionibus et procellis in aliqua parte sui continuo agitato; in quo Vlixes et

---

[1] I, 1.

Eneas, viri consummate virtutis, uariis fluctuationibus et erroribus inuoluti, finem instructe longanimitatis inuenerunt: quorum imitando poeta inuentiones, dicit in principio secunde cantice[1]: " Che " lascia dietre a se mar si crudele „. Silua ista obscura est propter ignorantiam; siluestris propter bona, que deficiunt in ea; aspera propter mala, que redundant in ea; fortis et dura, propter difficultatem inde euadendi. Alii pro silua ciuitatem poete recipiunt, que, tempore poete, repleta erat errore, diuisione et ciuili discordia propter diuisionem alborum et nigrorum; in qua confusione poeta pulsus est et exulare coactus.

Obscura. Siluestrium arborum densitate et noctis opace tenebra. Et hoc dicit ad differentiam diuine foreste de qua agit in secunda cantica iuxta finem. Hec infructiferis arboribus densa, ferarum, reptilium et latronum est receptaculum; illa fructifera, amena, auicularum canentium dulce hospitium est, et solis claritate repleta.

Che la diricta via. Que primis parentibus in statu innocentie extitit desponsata, quam supra camino poeta assimilat; in qua Deus direxerat hominem, quem figurauerat de limo terre in campo damasceno. Via fuit obedientio, quia uoluit Deus, quod homo recognosceret eum in superiorem.

Era. Impersonaliter loquitur et de preterito, cum hic agat de illo corpore Ade seminali, qui, fugatis noctis tenebris, vidit lucem magnam.

---

[1] *Purg*, I, 3.

Ismarita. Dictio, siue articulus *is* vulgaribus pro *non* sonat. ut *ismemorato* non memorato, *ispiacevole* non piacevole: vnde *ismarito* hoc loco pro diuortio sonat. Nam Deus homini maritauerat viam rectam, a qua, libertate arbitrii, declinauit, et cum esset uxor, pellicis nomen emeruit.

Concludo super isto ternario cum poeta in introductorio suo sub cantu primo Paradisi, vbi ait, pro materia sui operis assumere se hominem viatorem, pro libertate arbitrii promerentem et demerentem.

> *Ha quantum ad dicendum qualis erat est res dura*
> Ha quanto a' dire qual'era è cosa dura
> *Ista silua siluestris aspera et fortis,*
> Questa selua seluagia aspra et forte,
> *Que in pensitatione renouat pauorem.*
> Che nel pensero renoua la paura.

Alia lictera habet *Et quanto*, et est comunior et usitatior; ista, de libro propria manu Iacobi Dantis, est melior, et sensui mistico poete adcomodatior. Posito siquidem vniversali prothemate et summario, super quo auctor fundatur; cum interiectione admirationis *haa* qualitatem eius et naturam ostendere, ad aliquid generale, nititur. *Haa* interiectio admirantis et quodammodo stupentis est.

Quanto a dire. Ad proferendum, latino et intelligibili sermone.

Quale era. Qualitas adest et abest preter subiecti corruptionem, et indicat aliquid non naturale, sed aduentitium.

Questa selua. Cui pessimas adicit qualitates, ut statim dicetur. Agit siquidem de morali inferno transeunti, et se continuanti in semine Ade; de

quo Maro sentiens, sic ait [1]: " Non michi si centum lingue sint, oraque centun, — Ferrea uox; " omnes scelerum comprendere penas, etc. „. Et Ouidius: [2] " Non michi si centum sint ora sonantia " linguis „. Et Statius: [3] " Non michi centena si " quis mea pectora laxet — Voce deus „. De tali inferno paucis Maro concludit, et dicit: [4] " Crudelis " ubique luctus, ubique pauor, et plurima mortis imago „. Et amplius, propter erumpnas et miserias et labores, in quibus humana natura uersatur in uia, determinatum est a plerisque philosophys non contempnende auctoritatis, melius hominibus fore non nasci, et, natis, quam occissime aboleri.

È cosa dura. Res hic aliquid essentiale ostendit; durum materiam palpabilem presupponit non cedentem sensui tactus, ut est in lapidibus adamas, in metallis calibs. Hoc propter indigentiam lingue latine ad aliquid intellectuale, pro quo uerbum illud significans non habemus; et tunc fit figura, que dicitur cathacrisis, que componitur a *chata*, quod est *ab* et *crisis*, *usus*, siue natura; que similis est colori, cui dicitur abusio. Largius tamen Cicero accipit cathacrisim, [5] sub qua includitur color, qui dicitur nominatio, et fit causa mutationis, ut significans sit causa significati: ut, fragor ciuitatis auditus est; nam proprie fragor est arborum; quod fit ad osten-

---

[1] *Aen.*, VI, 625 segg.
[2] *Met.*, VIII, 582.
[3] *Th.*, XII, 797.
[4] *Aen.*, II, 368.
[5] *Orat.*, 27.

dendum magnum periculum; et sic fluctuanti actribuitur ciuitati. Set quod fit causa mutationis, sub se continet renomothopeiam et enomothopeyam. Est autem renomothopeya figmentum uerbi ad imitationem naturalis soni; ut ibi:[1] " Arcanum mugire " polum „, nam mugire ponit pro tonare. Enomothopeia est fictum verbum a *poyo pois*, quod est fingere, vt hic durum pro impenetrabile intellectui, et dicendo *questa* utitur uerbo presentis temporis; nam etsi gratie tempus aduenerit; in prescitis propterea nomen silue non admisit.

Seluagia. Nunc incipit de qualitatibus talis silue admonere. Posset esse silua arborum domesticarum, ut amagdalarum et auellanarum. Et intellige moraliter, quia falce virtutum resecata non est. Adeo enim vitiose arbores excreuerunt, quod ad regulam reduci nequeant. Nam si uitium fuerit habitum, conuelli ferme impossibile est. Omnis quippe silua naturaliter siluestris est, ut siluestris deriuatur et formatur a silua: et, ut sic, emphasis est, que fit ad maiorem expressionem ueritatis, ut " Da- " uus et ipsum seclus. „ [2]

Aspra. Asperitas ad sensum tactus et gustus spectat, vnde per praticum intellectum, in hoc morali inferno, et gustui et tactui asperum percipimus. In tactu virtus operatiua, que in manu figuratur; in gustu disctintio saporum. Chripstus, cum gustasset

---

[1] *Hor.* II, *Epl.* I, 202. Garganum mugire putes nemus, etc.

[2] Ter. *Andr.* III, V, 1.

acetum felle mixtum, dixit:[1] "Consummatum est„; et cum gustasset, noluit bibere.

Et forte. Hoc recipe in mala parte; tum pro ui potentum, tum pro obstinatione in malo. Si ad tempus ire uerbum referatur; nulla maior asperitas, nulla pertinatior obstinatio, ydolatria: de qua dici potest[2]: "Patres comederunt uuas agrestes, et den- " tes filiorum obstupefacti sunt „. Hec fortitudo, non virtus, sed impietas est, que in morali inferno crudeliter damnatur.

Che. Id est, qui status mundi, seu fatum orribile et tremendum, quo a creatore suo creatura recesserat, et homo conuersus erat in belluam.

Nel pensiero. Pensitatio est adequatio ponderis ad rem, que ponderatur ad libram uel stateram; et trasfertur ad examen rationis. Et hic homo viator ad memoriam reuocabat tempus ire, et conferebat cum tempore gratie.

Renoua. Ecce pauor adfuit cum intellexisset ydolatra statum suum, et tunc cognouit mortem ueram, et mundane sapientie stultitiam.

La paura. Que in prescito idolatra credenti se Deum bene colere, nullo modo cadere poterat, sed in catecumino iam agnoscente Ihesum Chripstum. Ecce de Dante in trigesimo cantu secunde cantice Beatrix dicit:[3] "Si tosto come in su la soglia fui — Di mia seconda età, et mutai vita, — Questi si tolse a me, e diessi altrui „. Cultui scilicet ydolorum, et

---

[1] Ioan., XIX, 50.

[2] Ier., XXXI, 24.

[3] V, 124 segg.

naturali philosophye, repugnanti reuelate ueritati. Et sic Dantes in gentili populo per etates mundi processit, usque ad aduentum Saluatoris, qui, a perfidia populi crucifixus, a gentili populo in Deum receptus est: Audi Iosephum hystoriographum ebreum, sub hoc ferme uerborum conceptu, dicentem:[1] " Fuit " autem temporibus illis Ihesus, qui cognominatus " est Chripstus, mirabilium effector operum, et doctor " illorum, qui libenter audiuut que uera sunt. Hic " ob inuidiam a maioribus gentis nostre traditus et " crucifixus est; vnde hodie Chripstianorum nomen " perseuerat et genus „. Ecce, Chripsto dicit centurio, homo romanus:[2] " Non sum dignus ut intres " sub tectum meum, sed dic uerbum tuum, et sana" bitur familia mea „; et promeruit ex ore ueritatis audire:[3] " Non inueni tantam fidem in Israel „. Ecce, Cananea dicit:[4] " Domine, et canes comedunt " de micis, que cadunt de mensa domini „. Ecce moritur Chripstus iu cruce; fit terremotus in toto orbe, et sol, luna quintadecima, eclipsatur, et Chripstus clamans emictit spiritum. Que uidentes centurio romanus cum decurionibus et militibus suis, percutientes pectora eorum, reuertebautur dicentes:[5] " Vere filius Dei erat iste „. Et non solum milites, sed et mundi sapientes, docentes Athenis, uidentes eclipsim solis contra naturam, et terram terribiliter

---

[1] *Antiq. jud.*, XVIII, 33.
[2] MATTH., VIII, 8.
[3] *Ib.*, 10.
[4] *Ib.*, XV, 27.
[5] MARC., XV, 39.

moueri, hanc sententiam protulerunt:[1] "Aut Deus "nature patitur, aut mundi machina dissoluetur „. Et cum, cessante eclipsi et terremotu, mundum stare uiderent, aram Athenis costruxerunt, cui inscripserunt: "Ara ignoti Dei „.[2] Inde postea transiens Paulus apostolus, principem philosoporum Dionisium areopagitam baptizauit.[3] Et beatus Petrus apostolus Rome Clementem, magnum philosophum, etiam baptizauit.[4] Et sic philosophya, cedens scientie reuelate, Beatrici ancillari cepït. Amplius inter mirabilia reponi potest, quod Longinus, miles romanus, caligans oculis, lancea Chripsti latus aperuit, vnde eucaristie et baptismatis sacramentum pariter effluxerunt; et ipse factus est uidens et chripstianus. Hec et similia arguunt, quod gentilis populus (est) predestinatus ad regnum, et adoptatus in filium Dei, legiptimo, tamquam indigno, exheredato. Die sexto, quo montem conabatur, fidei simplicitate ascendere, Dante processit usque ad comitissam Matildam, que eum baptizauit et illustrem philosophiam, ed deinde cum Beatrice astra conscendit.[5] Iu isto recte poete loquitur: "Che nel pensero rinuoua la paura „, et alia, que secuntur.

Tantum est amara, quod paucum est plus mors;
Tanto è amara, che poco è più morte;
Sed pro tractando de bono, quem ibi inueni,
Ma per tractar del ben, ch'io ui trouai,
Dicam de aliis rebus, que ibi vidi,
Dirò dell'altre cose, che u'ò scorte.

---

[1] Suidas in *Dionysio.*

[2] Metaphrast. in vit. s. Dionys. [3] Ib.

[4] La tradizione reca che questo Clemente fosse ordinato, non battezzato, da s. Pietro.

[5] *Purg.*, XXXIII.

Tanto è. Alia lictera habet *era,* et ad tempus ire refertur, quo mundus in summa amaritudine uersabatur. Set lictera è est melior; nam et si gratie tempus aduenerit, hominum tamen malitia non cessauit, immo, dyabolica operante malitia, continuo de malo in deterius declinamus, et " multi sunt uocati, " pauci uero electi „.[1]

Amara. Ponit aliam qualitatem huius siluestris silue, id est mundi huius, in prescitis: videlicet amaritudinem. Omnia enim dulcia, secundum physicos, sunt amica nature; amara e contra. In amaritudine, summa miseria designatur, que in humana natura, etiam tempore gratie, reperitur. Ecce temptatur apostolus Paulus, et dicit:[2] " Et ne me extol- " lat magnitudo visionis mee; datus est michi sti- " mulus carnis mee angelus Sathane, qui me cola- " fizzet. Propter quod ter rogaui Deum, ut discederet " a me: et responsum est michi: Paule, Paule, suf- " ficit tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate " perficitur „. Vide in quanta amaritudine erat homo, cui dicitur a Domino:[3] " Tu eris michi vas " electionis „.

Che poco è più morte. De naturali non intelligit, de qua philosophus dicit[4], quod est vltimum terribilium;[5] hanc enim sancti martires spreuerunt, securi de resurrectione carnis; de hac dicit aposto-

---

[1] Matth., XX, 16.
[2] *Ad Corinth.,* II, 7-9.
[3] *Act.,* IX, 15.
[4] *Eth.,* III, 6.
[5] Bocc., *Op. cit.,* I, 106.

lus:[1] " Cupio dissolui, et esse cum Chripsto: „ sed de eterna, que uera et uere mors est. Vnde facit comparationem de morali morte prescitorum in morali inferno; de qua propheta: [2] " Quoniam non est " in morte, qui memor sit tui „; subiciendo de morte eternali comparatiue: [3] " In inferno autem quis con- " fitebitur tibi ? „ quasi dicat: nullus. Et sane stulti peccatores ex uerbis poete animaduertere debent, quod moralis infernus parum distat ab essentiali; vnde in malitiis suis gloriari non debent, nec in scelerum potentatu.

Ma. Istud *set* excipit, quasi dixerit quis: est no in hac silua aliquid boni? et respondetur, quod sic.

Ma per tractar. Tractatus iste super posita materia reuoluitur.

Del bene ch' io ui trouai. Contrariorum eadem est disciplina; nam, vno eorum cognito, cognoscitur et reliquum. Reperitur in hac silua Cayphas et Chripstus, et Nero et Trayanus, et, ut paucis expediam, vitia et virtutes, que in die iuditii in conscientia ventilabuntur. Et sane, summum bonum in Chripsti cruce enituit, dicente apostolo: [4] " Absit " a me gloriari preter quam in cruce Chripsti „. De quo poeta statim agit, dum dicit: " Quando fu' al " piè d'un alto colle giunto „; ubi intelligit de Chripsto reperto in illa silua perfida iudeorum.

Dirò dell'altre cose, che u'ò scorte. De obscuri-

---

[1] *Ad Phil.*, I, 23.
[2] *Psal.*, VI, 6.
[3] Ib.
[4] *Ad Gal.*, VI, 14.

tate, de asperitate, de fortitudine, de amaritudine siluestris silue, de quibus dixi uobis. Et sic duo proponit se dicturum, videlicet de bonis et malis in silua repertis. Et de malis incipit agere in vniuersali, quando dicit: " Et ecco quasi al cominciar del- " l'erta „; in spetie uero in tertio cantu, ubi incipiens ab vniuersali defectu humane nature, videlicet a ianua originalis culpe, particulares defectus et culpas hominum subicit, et dicit: " Quiui suspiri, " pianti et alti guai „.

Ego nescio bene referre quomodo in ipsam ingressus sim,
Io non so ben ridire com' io u'entrai,
Tantum eram plenus sonni super illo punto,
Tanto era pien di sonno in su quel punto,
Quod ego ueracem viam dereliqui.
Che la uerace via abandonai.

Secunda particula prime partis, in qua poeta, relicta artificiali narratione, secundum hystoriam, ad naturalem reuertitur. Vbi debemus attendere, quod uerba hec prolata in persona Dantis, uerba sunt Ade prothoplaustri nostri, et capitis hominis viatoris. Ipse primum hanc siluam ingressus est in preuaricatione precepti, et ianuam originalis culpe fundauit omnibus de semine suo futuris. Dicit ergo:

Io non so ben ridire. Quasi dicat: scio dicere et referre, sed non plene, perfecte et clare. Quo enim pacto ratio, que naturaliter debet in homine, tamquam nobilius, principari; sensualitati cedat, et ipsi efficiatur obediens, in Adam fuit admirabile. Qui paulo ante creatus fuerat cum illa perfectione rationis, quam uoluit ille, qui in ipsum inspirauit intellectum; ut ipse de se dicit in trigesimo cantu Pur-

gatorii per hec verba:[1] "Questi fu tale nella sua "uita noua (vita, id est anima prebente uitam) — "Virtualmente, ch'ogni abito destro — Aurebbe "facto in lui mirabil proua „. Amplius raptus usque ad tertium celum, habuit scientiam superinfusam; vnde expergefactus, uisa Eua, dixit:[2] "Hec est caro "de carne mea etc. „. Quo ergo pacto, ne tristaret uxorem, preuaricatus sit preceptum Domini, consopita in ipso penitus ratione; et ipse nescit dicere, et nos nescimus ymaginari. Scimus tamen quod peccarunt. Vnde ipsum peccatum dictum est quasi pellicatum; nam, relicta marita, id est recta et uera, via, tortuosam et falsam sibi pellicem fecit: quod accidit in plenitudine sonni rationis oblite.

Com'io u'entrai. Nam pulsus de ortulo delitiarum, in siluam mundi huius, ex ore Altissimi audiuit:[3] "In sudore uultus tui uesceris pane tuo, et "morte morieris „, et reliqua, que sunt in sacra hystoria.

Tanto era pieno di sonno.[4] Significatio sonni multipliciter in sacris licteris, in quibus legitur de sonno uite, et de sonno mortis. Et sicut triplex est uita, videlicet corporalis, spiritualis, et eternalis; ita triplex est sonnus. Et primus est uite, qui prouenit ex natura; secundus procedit ex gratia; tertius exurgit ex gloria. De primo autem Dominus in euangelio:[5] "Dormite iam et requiescite „. De se-

---

[1] V, 115 segg.
[2] *Gen.*, II, 23.
[3] *Gen.*, III, 19.
[4] Bocc., *Op. cit.*, I, 156 seg.
[5] Matth., XXVI, 45.

cundo sponsa dicit in Canticis:[1] "Ego dormio, et "cor meum uigilat „. De tertio dicit propheta:[2] "In pace in idipsum dormiam „. Et sicut triplex est sonnus mortis; ita triplex est mors: videlicet corporalis, spiritualis, et eternalis. De sonno mortis corporalis dicit Dominus:[3] "Lazarus amicus noster "dormit „. De sonno mortis spiritualis dicit apostolus:[4] "Surge, qui dormis, et surge a mortuis, et "illuminabit te Chripstus „. De sonno mortis eternalis inquit Psalmista:[5] "Qui dormit, non adiciet "ut resurgat „. A sonno mortis corporalis resurgunt omnes; a sonno mortis spiritualis resurgunt quidam; a sonno mortis eternalis resurgent nulli: quoniam omnes resurgemus, sed non omnes immutabimur. Beati autem qui habent partem in resurrectione prima, quia in inferno nulla est redemptio: et "ideo "non resurgunt inpii in iuditio, neque peccatores "in consilio iustorum „.[6] Porro sonnus mortis spiritualis tribus modis contingit; per negligentiam, per ignorantiam, et per concupiscentiam. De sonno negligentie Salomon ait:[7] "Vsque quo, piger, dor-"mis? quando resurges, paululum dormies et pau-"lulum dormitabis „. De sonno ignorantie dicit Dauid:[8] "Illumina oculos meos, ne unquam obdor-

---

[1] V, 2.
[2] *Psal.*, IV, 9.
[3] Ioann., XI, 11.
[4] *Ad. Eph.*, V, 14.
[5] XL, 9.
[6] *Psal.*, I, 5.
[7] *Prov.*, VI, 9-10.
[8] *Psal.*, XII, 4.

" miam in morte „. De sonno concupiscentie idem Psalmista testatur: [1] " Dormierit sonnum suum, et " nihil, etc. „. De hoc triplici sonno dicit apostolus: [2] " Hora est iam nos de sonno surgere „, quasi dicat, surgendum est a nobis de sonno ignorantie; propter quod subdit: [3] " Quia nox precessit, dies autem ap- " propinquauit „. Surgendum est a nobis de sonno concupiscentie, propter quod dicit: [4] Non in com- " messationibus et ebrietatibus, etc. „; et ideo concludit et interponit ad omnia: [5] " Abiciamus ergo " opera tenebrarum, etc. „. Homini quippe dictum est: Sapiens eris, si te ipsum cognoueris. Ignorauit semetipsum Adam, quando, ratione in ipso penitus dormiente (quod colligitur per uerbum *pieno*), sensualitati factus est obediens. Aliqui, locum istum moralizantes, dicunt, poetam uti antipophora, et intelligere de tacito et perpendibili ingressu pueri in adolescentiam; de qua sapiens dicit: [6] " Adolescen- " tia et voluptas uana sunt „; et rursum: [7] " Tria " michi difficilia sunt, et quartum est, quod penitus " ignoro „; et ipsum dicit: " viam adolescentis in " iuuentute sua „, in qua furtim et quasi perpendibiliter prolabitur in peccatum. Et licet textus ad hoc inflecti possit, sequentia non respondent: ideo ad generalem preassumpti thematis decurrendum

[1] *Psal.*, LXXV, 6.
[2] *Ad Rom.*, XIII, 11.
[3] Ib., 12.
[4] Ib., 13.
[5] Ib., 12.
[6] *Eccl.*, XI, 10.
[7] *Prov.*, XXX, 18-19.

est, relicta etiam naturalis sonni uestigatione, que pertinet ad physicum. Et philosophus librum edidit de sonno et vigilia. Et aduerte, quod, integumentis poeticis, sepulcrum obliuionem perpetuam significat; sonnus, temporalem: amplius uir, rationem; mulier, sensualitatem.

In su quel punto. Quo, gustato cibo uetito, preuaricatum est preceptum; in quo statim aperti sunt oculi eorum, qui in statu innocentie in pulcritudine puritatis quasi dormiebant, et cognouerunt nuditatem suam, et sibi perizomata de foliis ficuum fecerunt, ut tegerent nuditatem suam et pudenda. Et iste tam breuis puntus et instans temporis, ianuam originalis culpe fundauit, super qua inscripta sunt illa terribilia uerba: [1] "Per me si ua nella città "dolente, etc. "; per quam solus Chripstus non est ingressus, et, secundum quorumdam opinionem, Virgo uirginum gloriosa.

Ch'io la ueracc uia. [2] Alia lictera habet, *che la uerace via;* et erit tunc sensus, quod tanta fuit potentia sonni, quod ipse dereliqui uiam ueritatis. Alia lictera habet in sensu, quod in derelictione ueracis vie plenitudo sonni interfuerit. Et utraque lictera bona est. Et hanc, supra, rectam viam nuncupauit, de qua dicit Dominus: [3] "Ego sum via, ueritas et uita ". Et sane preceptum factum Ade processit ab ordine caritatis, de quo dictum est in

---

[1] *Inf.*, III, 1 segg.
[2] Bocc., *Op. cit.*, I, 161.
[3] Ioan., XIV, 6.

precepto:[1] "Dominum Deum tuum adorabis, et illi "soli seruies „. Voluit quoque Creator, plenus caritate, quod homo recognosceret eum in Deum et benefactorem suum; et ipse, preuaricando, despexit eum, et, spernendo, factus est rebellis. Via enim uerax, uia intellectus est, cuius obiectum et finis in quem, ueritas; et ipsa prima et absoluta ueritas, ut alibi dictum est, Deus est. Falsa via illa est, de qua poeta dicit:[2] "E uolse i passi suoi per via non "uera, — Imagini de ben seguendo false, — Che "niuna promissione rendono intera „. Et hoc in cantu XXX secunde (cantice), ubi in comento, quod edidi super ipsum, uidebis glosam huius primi Inferni.

Abandonai. Banos Vnni barones appellant, et nos ytali banpnum, preceptum superioris, quod, sono tube premisso, uoce preconis nunptiatur; et eo usus processit, ut exules *bannitos* nuncupemus, quorum bona fisco *banni*, id est superioris, applicantur et incorporantur: vnde qui spernit preceptum, bona sua *bano dare* uidetur.

Sed postquam ego fui ad pedem vnius collis peruentus,
Ma poi ch'io fui al pie d'un colle giunto,
Ibi vbi terminabat illa vallis,
Là doue terminaua quella ualle,
Que michi habebat de pauore cor compuntum;
Che mi auea di paura il cor compunto;

Prosequendo narrationem suam ad licteram, admirabili celeritate discurrit totum ire tempus, reuocando sermonem et actum contemplationis ad pro-

[1] *Deuter.*, VI, 13.
[2] *Purg.*, XXX, 130 segg.

cessum vite corporis Ade, per successiuam generationem, usque ad tempora gratie. Quanquam etiam moraliter sentientes, hominem de statu vitiorum, ad statum virtutum se conferentem intelligant; ipsumque collem pro arduo difficilique (statu) uirtutum; siluam et uallem pro materia uitiorum. Peripatetici namque felicitatem uiatoris hominis in cultu moralium virtutum esse asserebant, quas supra dixi, imaginem boni esse. Ceterum poeta hic intelligit de uera felicitate. Alia lictera habet; *Quando fui al pie d'un alto colle giunto;* et forte melius, propter excellentiam incarnati Verbi, de quo alibi Vlixes dicit:[1] " Quando ne apparse una montagna, bruna " — Per la distantia, et pareame alta tanto, etc. „.

Ma poi. Scilicet in fluxu etatum mundi, derelicta recta via ueritatis.

Che io. Poeta, representans altitudinem humani ingenii in predestinatis.

Fui al pie. In pede et radice collis, que eius ultima pars est, Chripsti humanitas significatur, et opera eius, secundum humanitatem, ostenduntur; in quibus uerus homo uisus est; fremuit, fleuit et exuruit.

D'un colle. Qui est medius[2] et prosoneta inter montis cacumen et yma conuallium: et hic est Ihesus Chripstus, filius Dei uiui, natus ex castissimis et purissimis sanguinibus Virginis gloriose, sancto cooperante Spiritu, perfectus Deus, perfectus homo,

---

[1] *Inf.*, XXVI, 133 segg.
[2] Cod. *Medius fidius.*

ex anima rationali et humana carne subsistens, equalis Patri secundum diuinitatem, etc.

Giunto. In grege pecudum Ade etiam in discursu quinque etatum et spatio annorum quinque milium ducentorum triginta duorum, secundum poete supputationem, qui sic loquitur per os Ade:[1] Là donde mosse tua donna Virgilio, etc.: qui termini annorum expirauerunt in paxione Chripsti.

Là doue terminaua. Terminus temporis mortis et ire, Chripstus, qui " mortem nostram moriendo de-" struxit, et vitam resurgendo reparauit ".[2] Et, ut sic, in presentiarum agit de aduentu Chripsti in carne, et de tempore Ecclesie primitiue, in quo gentilis populus ad fidem Chripsti conuersus est.

Quella ualle. Que in Genesi uallis lacrimarum nuncupatur,[3] de qua Maro paucis se expedit, dicens, ut supra dictum est:[4] " Vbique luctus, ubique pauor, " et plurima mortis ymago ". In ualle sordes montium defluunt, et queque spurcida colliguntur. Et quod supra, nemus obscurum; hic uallem vocat, ipsamque nunc alio nomine, conuenienti rei, de qua agit.

Che m'auea di paura. De qua dictum est supra in conuersione gentilis populi ad Chripstum. Quis enim non expauescat temptatoris insidias, pro quarum euitatione monemur in oratione dominica, ut deprecemur Deum, quod auertat? Quis in recorda-

---

[1] *Par.*, XXXII, 137 segg.
[2] 2ª *Timoth.*, I, 10.
[3] *Psal.*, LXXXIII, 7.
[4] *Aen.*, II, 360.

tione non tremat, cum imaginatur, si illo tempore transitoria vita migrasset, eterne mortis laqueos incurrisset? Vnde alibi poeta dicit:[1] " Questi non " uide mai l'ultima sera, — Ma per la sua follia ui " fu si presso; — Che molto picciol tempo ad uol- " ger era „.

Il cor conpunto. Si que commentando scripsi super illo ternario trigesimi cantus Purgatorii, qui sic dicit:[2] " Sì tosto come in su la soglia fui — Di " mia seconda età, et mutai vita; — Questi si tolse " ad me, et diessi altrui „; ubi ostendi, in allegorico sensu poetam intellexisse, totam humanam naturam a cultu ueri Dei, preter Abraam et Loth, recessisse; et cum gentiles sequentes naturalem philosophyam, primum hominem atque originale peccatum penitus ignorarent: si examinentur hec, non uideo quomodo corde conpuncti tempus ire expauerint; cum, deos suos fideliter colentes, se recte et iuste agere putarent: nisi dicamus, hic ingenium cathecuminum, quod uidit lucem magnam, et presto uenit in adoptionem ebraici populi exheredati, relicto ydolatrie cultu, a Matilda, id est actiua, sacramentum baptismatis in letheo flumine suscepisse. Et erit conpunctio cordis, contritio, que ad erroris recognitionem pertinet; vnde bene poeta dicit in dicto trigesimo Purgatorii:[3] " Alto fato di Dio sarebbe rocto, " — Se Lethe si passasse, et tal uiuanda — Fosse " gustata senza niuno scotto — Di pentimento, etc. „.

---

[1] *Purg.*, I, 58 segg.
[2] XXX, 124 segg.
[3] V, 142 segg.

Respessi in altum, et vidi suas spatulas
Guardai in alto, et uidi le sue spalle
Vestitas iam radio planete,
Vestite già del raggio del pianeta,
Qui ducit recte alterum per omnem callem.
Che mena dricto altrui per ogni calle.

Postquam poeta profexus (est), se Chripstum vidisse secundum ueram humanitatem; nunc sermonem suum conuertit ad dicendum, quomodo suam diuinitatem uiderit in vnione persone Chripsti, quam cognouit in exibitione signorum, portentorum et miraculorum soli Deo possibilium; et maxime dum Deo Patri in ara crucis pro redimendo homine victimaretur. Tunc, luna existente XV, obscuratus est sol, et cetera facta fuere, que supra dicta sunt.

Guardai. Guardiam Longobardi uocabant speculatores ex alto, quibus erat commissa loci custodia. Hic ponit pro inspectione acuta de longinquo.

In alto. In considerationem operum Chripsti secundum potentiam deitatis; ut de tribus piscibus et quinque panibus pascere quinque milia hominum, et Lazarum quatriduanum et fetentem suscitare; et similiter apostolorum eius in Ecclesia primitiua, ut legitur in Acticbus apostolorum.[1]

Et vidi (utroque oculo, corporali et meditatiuo), *le sue spalle.* Hinc in sacris licteris scribitur :[2] " Et " uidi posteriora uidentis me „. Non possunt homines viatores uidere Deum in uia, nisi in facie ad faciem, sicuti est. In humeris honera portamus, vnde in ipsis, quantum ad laborum tollerantiam, Chripsti

[1] II, 41, et alibi.

[2] *Gen.*, XVI, 13.

hominis fortitudo indicatur; nam " factus est prin-
" cipatus eius super humerum eius „ [1] quando crucem tulit in spatulis, " factus obediens Patri usque " ad mortem, mortem autem crucis „. [2]

Vestite. Geminat tropum, nam nec mons habet spatulas, neque radius solis induit eas, et uterque pulcerrimus est. Nam sancti doctores volentes aliqualiter exemplificare quomodo humanitas Chripsti patiebatur, intacta deitate, similitudinem proponunt precidentis arborem uestitam radio solis: nam et si arbor, securi percussa, cadat, propterea solis radius non scinditur, non minuitur, neque uituperatur. Lege Athanasium in simbolo niceno, qui nos docet credere et tenere Chripstum verum Deum et uerum hominem; et ibi uidebis qualiter uiderunt collem istum radio solis uestitum trecenti uiginti patres.

Già. Et sic affirmat tempus incarnationis Chripsti.

Del raggio. Alia lictera habet, *de' raggi;* sed prima melior, quia unicus est radius eterni solis, de quo simbolum dicit: " Lumen de lumine „; et de ipso, poeta: [3] " Per sua bonitate il suo raggiare aduna " — Quasi specchiato in noue subsistenze, — Eter-
" nalmente remanendosi una „,

Del pianeta. Sequentia ostendunt non nisi *del pianeta* solis, uel possumus dicere per anthonomasiam, sic loqui poetam, cum alii planete et sydera lumen a sole recipiant. Et utique in creatura uisi-

[1] *Ib.*, IX, 6.

[2] *Ad Phil.,* II, 8.

[3] *Par.*, XIII, 58 segg.

bili sol refert similitudinem Trinitatis, dicente poeta[1] " Che quella uiua luce, che si mea. — Dal suo lu- " cente, che non si disuna — Da lui, nè dall'amor " che allor (a lor) s'increa „. Radius solis instanti totum complet mundum, neque tamen a sole recedit: De lumine Dei poeta alibi dicit:[2] " La prouedenza, " che cotanto asseta, — Fa cielo del lume suo sempre " quieto, — Nel qual si uolge quel che à maggior " frecta „. Et ut te doceat de quo lumine intelligat, audi ipsum alibi:[3] " Luce intellectuale piena " d'amore; — Amore di uero ben, pien di letitia; — Letitia, che trascende ogni dolzore „. Ista lux vnita est homini in utero virginali.

Che mena dricto. Principium, uector, dux, semita, terminus, idem; lux solis, depulsis nocturnis tenebris, ductrix est homlnis per viam rectam. Nullum siquidem bonum, nisi mouente et cooperante bono Deo, peragere possumm. " Omne enim datum op- " portunum, et omne donum perfectum desursum est, " procedens a patre luminum „.[4] Audi apostolum:[5] " Non quod bonum uolo, hoc ago; sed quod nolo ma- " lum „.

Altrui. Istud alterum, modus loquendi est, et in materia, de qua tractat, de homine intelligitur; et idem " non lascia altrui passar per la sua via „. Et inpersonaliter loquitur de predestinatis, qui in carne

---

[1] *Par.*, XIII, 55 segg. Nota variante.
[2] *Par.*, I, 121 segg.
[3] *Par.*, XXX, 40 segg.
[4] *Iac.*, I, 17.
[5] *Ad Rom.* VII. 15.

Deo consacrauerunt uoluntates suas; presciti uexillum Chripsti non secuntur.

Per ogni calle. De via, que tendit ad inferos Mynos dicit:[1] " Non t'inganni l'ampiezza dell'en" trare „. Callis arta via est et aspera, et per eam incedunt homines virtuosi et amici Dei, martires per suum, confexores per suum, virgines per suum, continentes per suum; et sic de reliquis. Nam quot sunt religiones approbate per Ecclesiam; totidem sunt et calles, quos omnes Chripstus illuminat. Hec quomodo ad montem virtutum coaptentur, non bene video.

Tunc fuit pauescentia vnum paucum quieta,
Allor fu la paura un poco queta,
Que in lacu cordis mihi erat perdurata
Che nel laco del core m'era durata
In nocte quam ego passaui cum tanta pietate.
La nocte ch' io passai con tanta pieta.

Postquam poeta tam gentili, quam hebreo populo ostendit Chripstum Deum et hominem; nunc ponit effectum talis visionis, scilicet quid inde bone spei utrique populo accessit, et dicit:

Allora. Tempore scilicet, quo quotquot receperunt Ihesum pro messia, et quo gentilis populus, qui ambulabat in tenebris et umbra mortis, uidit lucem magnam.

Fu la paura. De qua supra satis est dictum.

Un poco queta. Philosophico utitur temperamento, cum ex toto ab homine redempto pauor non fuerit excussus. Nam species humana per Chripsti crucem ad statum innocentie, in quo creatus est Adam, reintegrata non est; set in prelio magno derelicta, ut

[1] *Inf.*, V. 20.

proinde promereretur aureolam, dicente Domino:[1] " Qui me diligit, tollat crucem suam et sequatur " me ".

Che nel laco del core. Sicut aque, hinc inde cadentes in concauum locum, lacum faciunt; ita cogitationes multe et diuerse, cadentes in cor hominis, ponunt ipsum, quasi dubitabilium multitudine in corde questionante. Et est pulcer tropus.

M'era durata. Festinabat ad Chripstum, recognoscendo malitiam ydolatrie, et repentine mortis dubitabat aduentum, ne scilicet, preoccuparet baptismum.

La nocte. Ponit totum pro parte, nam hec nox uera habuit initium, ut asserit poeta in cantu XXX secunde partis, tempore Abrae, quo excepto, omnis homo concessit in ydolatriam. Audi Beatricem ibi sic dicentem:[2] " Si tosto come in su la soglia fui — Di " mia seconda età, et mutai uita — Questi si tolse " ad me et diessi altrui ". De hac nocte Sapientia nobis insinuat per hac verba:[3] " Dum medium silen- " tium tenerent omnia, et nox in suo cursu medium " iter perageret, omnipotens sermo tuus, Domine, a " regalibus sedibus uenit ". Quorum uerborum proprietate triplicem possumus cogitare silentium; primum in lege nature, secundum in lege scripture, tertium in lege gratie. Indidit enim Dominus legem naturaliter in mentibus hominum ab ipso creationis exordio, geminum continentem mandatum;

---

[1] Matth., XVI, 24.

[2] V, 124 seg.

[3] XVIII, 14.

alterum affirmatiuum, de quo in euangelio:[1] " Que-"cunque uultis ut faciant vobis homines, et uos fa-" cile illis „; alterum negatiuum, de quo in Tobia:[2] " Quod tibi odis fieri, alii ne facias „. Sed lex istá ab initio siluit, quando Cayn interfecit Abel; et sic factum est primum silentium usque ad Moysem, per quem suscitauit Deus testimonia in Iacob, et legem posuit in Israel in duabus tabulis; altera continente dilectionem Dei, altera proximi. Sed lex ista siluit ab initio, quando populus uitulum conflatilem adorauit; et sic factum est silentium usque ad Chripstum, qui, misertus, legem contulit, scribens eam in cordibus hominum digito Dei. Sed lex ista silebit in ultimo, cum reuelabitur filius perditionis, qui extolletur, super omne quod dicitur, aut quod colitur, Deus. Et forte iam non silet, quoniam " superha-" bundauit iniquitas, et refriguit caritas multorum, " et uix est qui faciat bonum „ [3]. Et sane in prima lege Deus contulit homini posse, in secunda nosse, in tertia uelle; nam in prima contulit potentiam per naturam, in secunda scientiam per scripturam, in tertia contulit voluntatem per gratiam. Premisit siquidem Deus naturalem legem, per quam conuinceret trasgressorem nature, qui fortasse excusatiomen pretendit, dicens: cecidi, quia stare non potui. Sed tollitur excusatio, quia per doctrinam scripture nouit, a malo declinare; sed noluit. Et ideo post utramque legem, tempore, scilicet, cum nox

---

[1] Matth., VII, 12.
[2] IV, 16.
[3] Matth., XXIV, 12.

culpe medium iter perageret, Omnipotentis sermo uenit, id est Verbum caro factum est, et contulit legem gratie, ut quod homo poterat per naturam, et nouerat per Scripturam, impleret per gratiam. Igitur, ut uides, Sapientia totum ire tempus suscepit pro nocte una, cuius extremam partem gentilis populus, in aduentu Redemptoris, tenuit, recognoscendo errorem suum. Que nox perdurauit spatio quinque milium ducentorum triginta duorum annorum. Tum ambulantibus in tenebris, et umbra mortis, id est ebreis, ortus est sol iustitie.

Ch'io. Species humana in preseruatione seminis Ade.

Passai. Passaui scripsi super textum, ut ostenderem vicinitatem lingue Florentine ad gramaticam: et sic continuabo, dignitate uocabulorum relegata.

Et sane viatoris peregrinantis more loquitur; transitus siquidem est via uniuerse carnis redeuntis in cinerem, et continuo properantis ad resolutionem.

Con tanta pieta. Id est cum tanta difficultate pietanda. Nam hominis miseria, ab antiquo ueteratore delusa, Deum in eterno consilio mouit ad pietatem. Et est pietas in Deo, fons clementie et misericordie. Audi orationem Ecclesie: " Deus, cui " proprium est misereri semper et parcere; suscipe " deprecationes nostras, et nos famulos tuos, quos " delictorum cathena constringit, miseratio tue pieta- " tis absoluat „. Amplius Sancti ueteris testamenti compatiebantur gentili populo.

Et sicut ille, qui, cum pulmonis respiratione fatigata,
Et come quei, che con lena affannata,
Egressus extra pelagum ad litus,
Uscito fuor di pelago alla riua,
Se uoluit ad aquam periculosam et respicit.
Si uolge all'aqua periglosa et guata.

Comparatione aliqua crebro poete utuntur in quibus, inter poetas, palma datur Statio. Et est comparatio de natura tropi, quoniam assimilatio est rei ad rem, et actus ad actum, pulcritudinis et facilioris intelligentie gratia. Nam per scientiam uisibilium et contingentias, et actus manifestos, comparatos ad inuisibilia et spiritualia; ad aliqualem intelligentiam inuisibilium peruenimus; ut hic liquet. Nam, ostento contingenti actu eius, qui procellam extuantis maris nudus euasit in litore, qui illico ad turbines confragosos se conuertit, pauore conterritus; assimilat actum et statum mentis reuerse de naufragio ydolatrie et peccati, ad stabilitatem Chripstiane fidei et penitentie uirtutem, que considerans statum mortis, in quo ignorantissime dormiebat, ad considerationem talis status per admirationem sepe conuertitur, et in reconsideratione tremit et expauescit. Potest etiam dici, quod hic sit figura, que dicitur energie, que est imaginatio, que actum rei corporeis oculis subministrat, et dicitur ab *en* quod est *in*, et *erge*, quod est *labor*, id est laboriosa ostensio; et ipsa comparatio nota est.

Et come quei. Id est simili modo, qua naufragus procellis diu exagitatus.

Che con lena. Lenam vulgaliter appellamus illam ordinatam cordis refrigerationem, que fit uentilatione pulmonis.

Affannata. Laborum inculcatione nimium fatigata, ita ut ordinata respiratione uti nequeat.

Vscito fuori di pelago. Pelagum comuniter mercatores altum mare vocant.

Alla riua. Litus, ad quem, cum summa conflictatione et labore, difficulter applicuit.

Si uolge. Quodam naturali inpulsu, quo mouemur ad considerationem et inspectionem periculorum magnorum, presertim quos euasimus.

All'aqua perigliosa. In qua ipse difficillima pericula passus est; et comuniter homines in procellis deprehensi et uouent et iurant, nunquam amplius se equori credituros. Vnde inualuit prouerbium: Improbe Neptunum accusat, qui iterum naufragium facit.

Et guata. Obstupefactus admirans periculum mortis nuper imminentis, quo euasit.

> ***Sic animus meus, qui aduc fugiebat,***
> **Così l'animo mio, che anchor fugiua,**
> ***Se uoluit retro ad respiciendum passum,***
> **Si uolse ad retro ad rimirar lo passo,**
> ***Qui non reliquit unquam personam viuentem.***
> **Che non lasciò già mai persona viua.**

Applicat et coaptat comparationem et similitudinem ad propositum et rem, de qua agit, proportione mirabili et propria.

Così l'animo mio. Alia lictera habet: *la mente mia.* Prima proprius loquitur, nam intellectus humanus, dum consulit, animus uocatur; mens uero suprema uis rationis est, et dicitur a *mene,* quod est *defectus,* in quos sepe incidit

Che anchor fuggiua. Licet esset in loco tuto, propter reliquias pauoris. Nam qui, persecutoris

gladium fugiens, euasit in tuto, pallorem seruat in uultu, et tremorem in membris; atque ipsa pauoris impressio etiam dormientem in somnis adoritur.

Volsesi ad retro. Conuersio animi ad posteriora status preteriti, consideratio naturaliter dici debet retro; sed propositio seu dictio *ad* apponitur gratia consonantie rithimi, et fit protesis.

Ad rimirare. Oculo consideratiuo, quo sepe recogitamus mala, que euasimus. Et remiratio est cum admiratione pensitatio.

Lo passo. Locum quesiti, ubi pondus est questionis, que examinatur. Amplius huius silue sunt opera iniquitatis, et per istum passum omnis, qui uenit in lucem, oportet quod pertranseat, quia nemo sine crimine uiuit: at hic intelligit de statu ydolatrie.

Che non lasciò. De suo carcere et cathenis euadere, originali peccato infectos.

Già mai. Subaudi, durante tempore ire, ut referas ad morientes in statu ydolatrie. Nam iusti ueteris testamenti in Domino morientes, in sinu Habrae descendebant, expectantes redemptionis aduentum; et ibi nullam, nisi damni, penam patiebantur, que est carentia uisionis Dei.

Persona. Istud nomen de uiatore predicatur, qui in statu ydolatrie manens, uiuens secundum extimationem suam, in obseruatione legis sue mortuus est.

Viua. Ille uiuit in uia, qui Chripsto uiuit; quoniam illi beati sunt, qui in Domino moriuntur: qui Dyabolo uiuit, semper mortuus est.

Postquam ego, repausato vno pauco corpore lasso,
Poi che posato un poco il corpo lasso,
Resumpsi viam per plagam decliuem desertam;
Ripresi uia per la piaggia deserta;
Tali modo quod pes firmus erat semper plus bassus.
Sì che 'l piè fermo era sempre il più basso.

Ostenso in precedentibus duobus ternariis de statu gentilis populi ante conuersionem ad fidem Chripsti, et de bello animi ipsius in conuersione, ut accidit in beato Augustino, qui longo tempore stetit cathecuminus; in presenti ternario, prosequendo hystoriam, quid interim egerit ostendit, et dicit:

Poi. Dictio *postquam* continuatiua est, et narranti factum accomodatur.

Che posato. Pausare est animo et corpore quiescere. Spe siquidem certa, per miraculorum exibitionem, veniebat ad baptismum, ut constat in sequenti cantu, dum dicit:[1] " Non uedi tu la morte (id est " Dyabolo), che 'l combatte — Su la riuera (scilicet Jordanis fluminis, qui ponitur pro Sacramento bap" tismatis) onde il mare (id est gentiles fluctuationes " et commotiones) non ha uanto? „ (id est potestatem uel gloriam super eum). Et ad licteram, Jordanis fluuius mare non ingreditur, sed desinit in lacum nitidum et amenum. Pugna Dyaboli uersabatur in hoc: stulte, uis credere, virginem peperisse, et vnum hominem turpiter crucifixum, Deum esse? Sed istas persuasiones de mente fidelium miracula depellebant, dicente alibi poeta:[2] " Che se 'l mondo si uolse " al cristianesmo...: senza miracolo, questo uno —

---

[1] V, 107 segg.
[2] *Par.*, XXIV, 106 segg

" È tale che tucti gli altri non sono il centesimo „. Vnde bene repausabat.

Vno pocho. Physicum temperamentum; cum sit montem arduum ascensurus, secundum propositum, et ingressurus torcular; dicente Domino:[1] " Qui me " diligit, sequatur me „. Neque pepercit Deus apostolo luctanti cum stimulo carnis, ut uiridiorem promereretur aureolam.[2]

Il corpo Totius gentilis populi uenientis ad fidem Chripsti.

Lasso. Domito fere in pugna. Et descendit a *labor laberis*, vnde lassitudo est quedam semiconcessio victorie ex nimia et inportabili fatigatione. In derelictione siquidem ydolatrie, et receptione fidei chripstiane ingens pugna fuit. Aurelius Augustinus fidem fecit.

Represi via. Adam rectam uiam per inobedientiam dereliquit. Hanc Chripstus, Patri factus obediens usque ad mortem crucis, in se et in membris suis resumpsit.

Per la piaggia. In plaga ista, seu procliuio, que medium tenet inter uerticem montis et yma conuallium, libertas arbitrii figuratur, ad quam homo viator restitutus est in paxione Chripsti.

Sì. Id est tali forma et modo ascendebam in gratiam Jhesu Chripsti, seu in arduo virtutum.

Che il piè. Id est, pede, nostre uoluntatis executio figuratur. Nam quo uoluntas nostra dirigitur,

---

[1] MATTH., XVI, 24. MARC., VIII, 34. LUC., IX, 23. JOAN., XII, 26.

[2] 2° *Corinth.*, XII, 7.

ibi pedes nos ferunt. Nostras igitur affectiones et dexideria figurat, quibus mouemur ad aliquid prosequendum secundum intentiones nostras.

Fermo. Firmitas et stabilitas est propositi incommutabilis certitudo, et perseueratio quedam immobilis, ad longanimitatem pertinens.

Era sempre. Verbum *semper* tollit animi inconstantiam et vacillationem.

Il più basso. Sicut elationis vitium mortem peperit; sic humilitas et obedientia reparauit ad vitam. Angelum malum et hominem inobedientem, de eorum dignitatis culmine, ambitionis et ingratitudinis vitia depulerunt; humilitas hominem restituit ad gratiam et ad gloriam. Et in hoc intellectu poeta vtitur comparatione ascendentium per viam irtam et difficilem, quorum pes inferior firmior est; et talis pes ponitur pro timore, qui firmat hominem, ut non peccet. Vnde nota, duo fore necessaria uolenti ascendere ad uirtutes. Et primum est timor Domini, qui hominem remouet a peccato, ut dicit Sapiens: [1] " Timor Domini declinat hominem a malo; „ et iterum: [2] " Initium sapientie, timor Domini „. Secundum est amor, qui operari facit quod bonum est; et ideo pro inferiori pede timor designatur, qui stat firmus; amor pro superiori, qui mouetur ad iter. Nam mouet Deus, teste philosopho, tamquam amatus et dexideratus. Alii, ut dictum est, ponunt inferiorem pedem figurare humilitatem, dicente scriptura: [3] " Deus re-

---

[1] *Prov.*, XV, 27.
[2] *Eccl.*, I, 16.
[3] Jac., IV, 6.

" sistit superbis ; humilibus dat gratiam „ ; et a Virgine gloriosa habemus: [1] " Quia respexit humilitatem " ancille sue, ecce enim ex hoc beatam me dicent " omnes generationes „. Sed quia procedere nequimus, nisi alternatione pedum; quid figuret sinister, quid dester, uidere debemus. Et sane in nono cantu huius prime (cantice), figurando Chripsti aduentum despicientis iudeos, nolentes eum recipere, dicit inter alia: [2] " Dal uolto (id est a debito uoluntatis humane) rimouea quello aer (id est vitam) grasso „ ebreorum nolentium uetus testamentum (qui pro secunda sinistra rota currus triumphantis Ecclesie) nisi licteraliter et carnaliter intelligere; dure quippe ceruicis populus ebraicus dicitur, et de sinagoga dictum est: [3] " Tauri pingues obsederunt me „. Sic et hic, pes sinister uetus testamentum; dester uero nouum figurabunt. Nunc gratie figuras veteris testamenti, nunc impletiones figurarum noui, ascendentes in montem sanctum Domini, id est in cognitionem Chripsti; in argumentum ducimus. Tamen pes firmior, id est sententia recepta in Ecclesia et approbata, debet in timore Domini et vera humilitate fundari, quia et Dei sapientia se in humilitate fundauit, dicente poeta: [4] " Et tucti gli altri modi erano scarsi " — Alla iustitia, se il figliuol di Dio — Non fosse " humiliato ad incarnarsi „. Amplius pes, qui firmatur in terra, considerat quia cinis est et in cinerem reuertetur.

---

[1] Luc., I, 48. [2] V, 82.

[3] *Psal.*, XXI, 13.

[4] *Par.*, VII, 18 segg.

Et ecce, quasi ad principiare decliuis
Et ecco, quasi al cominciar dell'erta
Vna parda leuis et prompta multum,
Vna lonza leggera et presta molto,
Que de pilo maculato erat operta
Che di pelo maculato era coperta.

Tertia pars principalis, in qua, ostenso de reparatione hominis facta per Chripstun, et de statu pugne, in quo remansit humana natura, ut proinde aureolam promereretur; nunc post Chripsti paxionem, sub trium bestiarum figura, ostendit, que in deordinatione nature, quasi ordinata opugnacula ex insidiis erumpentia, hominis rectum iter impediunt. E siquidem libido carnis nimium delicate adolescentiam adoritur, que sibi indulgens, nimium ardua difficiliaque recusat; hinc in sacris licteris habemus[1]: " Adolescentia et voluptas uana sunt „. Vnde poeta, carnis concupiscentiam in parda figurat; blandum quippe malum est. Succedit huic ambitio, iuuentutis precipuum malum. Nam dignitatum culmina per phas et nephas nititur extorquere, et eapropter in sanguinis effusione adeo delectatur, vt etiam a fraterno non abstineat, et quasi leo rugiens territat omnes. Ceterum, cum senium, depositis voluptatibus carnis, et incalescentibus vitiis iuuentutis calcatis, consueuerit celestia meditari; Diabolus, lupino ritu, nocturnis eruptionibus tediosis insultibus debellatur. Non quia omni etati astutia diaboli non officiat, sed presertim nititur contra dies ultimos, in quibus vna lacrimula potest ei animam, quam possedit longo tempore, auferre. Prior igitur

---

[1] *Eccl.*, XI, 10.

libido recentes annos infestat; cui mundi pompa succedit, iuueniles exagitat animos; postremo veteratoris antiqui astutia, que seniles dies conficit, continuo presto est. Omnes uero antiqni glosatores dicunt [1], belluas istas tria figurare peccata, que comuniter uirtutum montem uolentes ascendere impediunt: que vitia sunt radices omnium vitiorum, et emulantur omnibus virtutibus, omnisque boni inimica sunt. Prima bestia parda uariis operta coloribus est, et secundum eos luxuriam figurat, que maxime impedit adolescentes. Secunda leo est, qui superbiam representat, et iuuenibus plurimum officit per appetentiam dignitatum, et sicut adolescentis motus ad concupiscentiam carnis inclinant, et proni sunt in libidinem; sic iuuenis ad dignitates et status mundanos. Tertia bestia, secundum eos, lupa est, que figurat auaritiam propter eius famem inexaustam; et ipsum vitium maxime senescenti nocet, dicente Ieronimo [2], quod omnia alia vitia cum homine senescunt, sola auaritia iuuenescit. Et ad firmandam hanc eorum sententiam, qualitates, mores et naturas dictarum bestiarum, similes et conformes dictis tribus vitiis et peccatis inducunt. Ceterum, cum moralis infernus pro autoris materia proponatur, non minus officere. vniversitati viatorum videtur michi inuidia, quam superbia, de qua poeta dicit [3]: " La meretrice, che mai dall'ospitio — Di Cesare " non torse li occhi putti; — Morte comune et delle

---

[1] Bocc., *Op. cit.*, I, 172 seg.

[2] *Ad Pamm. et Ocean.* Ep. 37.

[3] *Inf.*, XIII, 64 segg.

" corti vitio ". Et Oratius satirus[1]: " Inuidia siculi " non inuenere tirampni — Maius tormentum ". Et antiqum repetens malum, inuidia Cayn occidit Abel: vnde, ut supra dictum est, primum silentium factum est in lege nature. Et amplius, inuidia Dyaboli mors intrauit in mundum. Multos insuper perdidit accidia, multos ira, multos gula peremit. Et singulares et distinctos habent circulos in opere poete, in quibus culpe errantium puniuntur. Vnde michi uidetur, quod illa oppinio, que uult tales bestias typum carnis, mundi et Dyaboli, ferme sit melior et sine contractione.

Et ecco. Quasi dicat, emersis pueritiam, quodam naturali impulsu, qui respicit speciei conservationem, presto est lasciuia carnis. Similiter et nascenti Ecclesiae mollities carnis cepit officere, cum difficile foret ualde assuetis delitiis rigorem penitentie suadere, et altissime paupertatis dulcedinem cordibus imprimere. Amplius, turpis Nicholaitarum heresis insurrexit, que surgentem Ecclesiam maculauit.

Quasi. Diminutionis est nota, et magis intellectu, quam verbo concipitur.

Al cominciare dell' erta. Ertam dicimus procliue et accliuo, difficile ad scandendum. Hoc possumus moraliter intelligere, in incipientibus virtutum moralium ardua et difficillima conscendere; quibus primum carnis mollities aduersatur. At, in preassumpto themate, Ecclesie nascentis cunabula intelligemus. Hanc (carnis mollitiem) in heremo, quadragin-

---

[1] I, *Epist.* II, 58.

ta dierum ieiunio, Chripstus ostendit superari posse; et magnus Iohannes in deserto, austeritate penitentie, cultum (contineri?) et subici posse demostrauit. Post quem Paulus. Antonius, Maccharius, Honorius et alii heremite hanc carnis mollitiem edomari facile posse ostenderunt. Et licet, ut prefatus sum, multi glosatores, collem ispidum et accliuem processui moralium virtutum attribuant, eo quod circa arduum difficileque uersetur; tamen quia sequentia tali sensui undique undique non respondent; continuatiue de Chripsto et Ecclesia oportet intelligere, cui conveniunt. Cuius vita, in summa paupertate fundata, rigorosi et asperrimi montis huius speciem tenet. Ipse enim Ihesus, uolenti uite perfectionem habere persuadet, et dicit[1]: " Vade et uende omnia, que " habes, et da pauperibus, et sequere me„ , qui non habeo ubi caput reclinem.

Vna lonza. Hanc, ut dixi, pardam ueteres glosatores vitio luxurie tribuunt; quam si petulanti itineri solum concedunt, nimium se coarctant; at si concupiscentie carnis et oculorum, sane intelligunt.

Leggiera. Qualitatum bestie huius aliquas ponit, primo dicendo, quod leuis et facilis est; et adeo, quod latino sermone plene explicari non potest.

Et presta. Secunda qualitas pernicitatem et uelociam cum aptitudine seruitii ponit. Que qualitates in oculis Caronis ostenduntur, in quo, secundum paupertatem visionis mee, figuratur concupiscibilis appetitus. Sunt enim (illi) carbones igniti, flammam

---

[1] Matth., XIX, 21.

circulariter emictentes. Instabilis ignis est, leuis et uelox: et mire tales oculi conueniunt concupiscentie carnis et oculorum, de quibus hic poeta sentire uidetur.

Molto. Emphasis est, cum prestantia et, de quibus hic dicit, uelocissima sint.

Che di pelo. Ostendit in quo bestie huius uis potentiaque consistat, per descriptionem pellis. Nam in pilis, uelleribus et capillis, in integumentis poete, bona exteriora, que dispensationi fortune conceduntur, finguntur. Et maxime ubi infra agit de uitiis auaritie et prodigalitatis, ubi sic dicit;[1] " Et " questi surgeranno del sepolcro — Chol pugno chiu" so, et questi cho i crini mozzi ". Pili et capilli a nobis preciduntur sine dolore, et sic a sapiente bona fortune, in quibus carnis et oculorum concupiscentia reuoluitur.

Maculato. Vtitur, more suo, proprietate verborum. Nam etsi ad licteram pellis parde rotundarum macularum uarietate respersa sit; secundum interiorem intellectum (maculae iste) ostendunt, quod malus usus exteriorum bonorum maculat animam. Et macule ille circulares sunt propter delectabilium usum in idipsum conuertentium. Igitur pellis maculosa uarietatem delectabilium, secundum mollitiem carnis, indicat manifeste. Quorum pulcritudo et usus allicit, et latenter corripiens, cum domesticus et ciuilis hostis introrsus inpugnat.

Era coperta. Caro igitur bellue huius putrix

[1] *Inf.*, VII, 56 seg.

sub pelle picta delitescit, et, sicut sub insidioso amo esca, occultatur. Hec omnia ad delitiam carnis et concupiscentiam oculorum pertinent. Opertum siquidem, quod intus latet, tegit: bona enim momentanea et caduca et transitoria, propter apparens delectabile in eorum fruitione, exterius malum, quod introrsus habent, ascondunt.

Et non michi se tollebat ante vultum;
Et non mi si toglea dinanzi al uolto;
Ymmo impediebat tantum meum iter,
Anzi impediua tanto il mio camino,
Quod ego fui pro reuertendo pluribus vicibus conuersus.
Ch'io fui per ritornare più uolte uolto.

Opus et officium talis bestie insinuat, cause enim per eorum cognoscuntur effectus, et dicit:

Et non mi si togliea. Alia lictera habet *partia;* et vtraque bona; sed *togliea* aptior propter verbum *impediua:* idem tamen sensus est. Nam concupiscentia carnis et oculorum in nobis sunt, semper nobiscum eunt, et semper ex nobis exeunt, licet limitari possint regula rationis.

Dinanzi al uolto. Actende ad uerborum proprietatem et importantiam. Nam que intra uolumus, uultus de foris persepe ostendit. Audi Nasonem:[1] " Heu quam difficile est crimen non prodere vultu ". Alia enim vitia et peccata de foris quodammodo inrumpunt; istud in nobis est. Et sane uoluntas immoderata concupiscentiam gignit effrenem.

Anzi. Quasi dicat, non solum excurrebat et infestabat introrsus; sed ad uiam intellectus prepediebat. Adeo enim delectationes carnis operationes

[1] *Met.*, II, 447.

intellectus corrumpunt, ut aciem eius obtusent, et ipsum ebetere faciant.

Impediua tanto. Hoc est, cum tanta vehementia et importunitate, carnis delicate infirmitas promptitudinem intellectus impediebat; ut ipsum a via sua, que naturaliter, ut sepe dictum est, sursum tendit in Deum, retardaret. Vnde militans Deo, sarcinulas tales debet abicere, ut possit contra ignorantie bellum, acumine intellectus, liberius deseruire.

Il mio camino. Iter ingenii: quia, ut dictum est, discursus de intellectu possibili in agente per inquisitionem causarum, carnis illecebra et mollitie, fortiter impeditur.

Ch'io fui per ritornare. Ascendebat virtute continentie in montem virtutum, vel, uerius, durum erat preceptum, seu dura erat persuasio Saluatoris:[1] " Vade, uende omnia que habes, et da pau-" peribus, et sequere me ". Multos legimus ab heremo reuersos ad mundum, carnis fragilitate cogente. Videmus nostri temporis religiosos fratres obseruantie haberi (sub quo nomine (qua ratione) alii remaneant pro utilitate rei publice chripstiane, ipsi sciant); et sane ad obseruantiam pauci tendunt: vnde si alii non remanerent in ordine, religiones delerentur. De me loquar: corde dicere unum Pater noster, quin nedum semel, sed sepius inanes cogitationes, quasi furtim et inperpendibiliter et quo nescio modo, inrumpant, dicere non possum; etiam si proponam tales cogitationes effugere. Ni-

[1] Matth., XIX, 21.

mium quippe impeditus est intellectus immixtus sensibus, volubilis et incostans; vnde conuersio eius ad mundum facilis est et repentina.

Tempus erat principii matutini,
Tempo era del principio del matino,
Et sol ascendebat sursum cum illis stellis,
E il sol montaua in su con quelle stelle,
Que erant secum, quando amor diuinus
Ch'erano chon lui, quando l'amor diuino
Mouit primo illas res pulcras;
Mosse da prima quelle cose belle;
Ita quod ad bene sperandum michi erat causa
Sì che a bene sperare m'era cagione
Illius fere ad placidam pellem.
Di quella fera alla gaietta pelle,

L'ora del tempo e la dolce stagione.[1]

Ecce poeta inuenit bestiam importunam, que ipsum sepe ad inferiora deuoluebat. Nunc ostendit cuius anxilio ipsam superauerit, vel spem fecerit superandi. Et utitur cronographia, que descriptio temporis est, et figura locutionis, que, per temporis descriptionem, que in tempore facta sunt intelligit, et, per ipsum tempus, bonum, quod ei assimilatur. Per ipsum quippe significatur aduentus Chripsti tempus, et initium Ecclesie primitiue, et dicit:

Tempo era. Hinc collige de quo tempore poeta intendit.

Del principio del matino. Vt supra dictum est, poeta sub noctis unius decursu totum ire tempus expressit, usque ad incarnationem Verbi Dei. Tunc cepit aurora Dei, et presertim cum cepit predicare et miraculis ostendere deytatem. Nam, facta conuersione aque in uinum, Iohannem euangelistam

[1] Questo verso nel cod. non è trascritto.

virginem, de nuptiis uocauit in discipulum; et ei et aliis, qui secuti sunt eum, artissimam paupertatem docuit observare, et carnis tenere munditiam. Tandem humilitatis et obedientie virtutem, ferendo lignum crucis in humeris, et patiendo in ipso clauis affigi, pie uolentibus ipsum sequi mostrauit. Tandem, celebrato misterio paxionis, discipulos suos per totum orbem disseminauit, vt ostenderent hominem crucifixum Deum. Et factum est, ut per eos populus, qui ambulabat in tenebris, videret lucem magnam. Bene ergo, post noctem ignorantie tenebrosam, hora matutina erumperet in lucem.

E'l sole. Ut in preambulis dixi, speculator operis huius ad tempor[illegible] descriptiones et introductiones solerter aduertere debet, cum sub ipsis multa lateat allegoria. Sol materialis inter visibiles creaturas multum habet de similitudine Creatoris; fons enim luminis radius eius, totum implens mundum, ab ipso non recedit, et cum utroque simul calor procedit, vt iam dictum est: Vnde solem semper pro Chripsto in figuram recipimus. Et hic expedit considerare, quod ante hominis creationem creatus est sol in signo arietis; et equinoctium cum vere initium habuit. Sole existente in ariete, Virgo gloriosa de Spiritu sancto filium Dei concepit, et, ut fertur, in reuolutione annorum, eadem die, agnus Dei passus est, figuratus in agno pascali, per Moysem iusso festinanter comedi. Consilia Dei in tantis misteriis quis enarrabit? minor mundus homo est, in cuius creatione et reparatione, et figure et figurata pie et misericorditer precesserunt.

Montaua su. A monte hoc uerbum deriuatur, quem de inferiori loco ascendimus. Alia lictera habet *saliua;* et utraque bona, sed hec pulcrior. Ponit igitur arietis signum pro ascendente mundi in creatione sua. Nam lux, peragens solis offitium ante solis creationem, cum arietis signo de orizontis aspectu surgebat in linea equatoris.

Con quelle stelle. Ad licteram intelligi textus potest; sed analogice per solem Chripstum intelligimus; per stellas apostolos in Ecclesia primitiua, qui repleti lumine solis, id est doctrina Chripsti, et igne sancti Spiritus inflammati, mundum ad credendum Chripstum crucifixum, verum et summum Deum, perduxerunt.

Ch'erano chon lui. Quomodo ad licteram intelligi potest, quin ante solis creationem creatum sit firmamentum cum syderibus suis? Respondetur, quod totum illud tempus sex dierum, pro unico accipitur, dicente scriptura:[1] " Qui creauit omnia simul, manet in eternum „; uel quod sic erant, ut producta sunt instante sempiternitatis, et predestinationis archano; dicente euangelio:[2] " Quod factum est in " principio, uita erat „.

Quando l'amor diuino. De quo Genesis primo:[3] " Et Spiritus Domini ferebatur super aquas „; et ipse nexus est inter Patrem et Filium, pariter ab utroque procedens. Et, secundum hoc, amor per *h* scribi debet *hamor*, cum formetur ab *hamo*.

---

[1] *Eccl.* XVIII. 1.

[2] Ioan. I.

[3] v. 2.

Mosse. Sancto cooperante Spiritu, qui, stabilis manens cum Patre et Filio, dat cuncta moueri. Et hic queri posset, cur Deus non fecerit mundum iam sunt centum milia annorum? Similiter, cur numerosioribus sideribus hemisperium nostrum ornauerit, quam oppositum? Similiter, cur ab oriente in occidens celum iusserit regirari; non contra? Similiter, cur vnum solum mundum fecerit, et non plures; et cur ipsum non maioris neque minoris continentiae? Similiter, cur tali numero, et non minori neque ampliori, creauerit angelos similes? Et respondetur, quod iste questiones empirice sunt, id est diuine soli Deo note. De quibus intellectus creatus, sine Dei reuelatione, rationem reddere non potest.

Dà prima. Genesis primo scriptum est: "In "principio creauit Deus celum et terram"; quod naturales physici negant.

Quelle cose belle. Motòres, celum, sydera, planetas et elementa.

Sì che a bene. Concludit quid eum fecerit bone spei ad uictoriam contra pardam; quod anagogice debet intelligi, ut supra dictum est.

Sperare. Spes est quedam animi certitudo de futuro bono.

M'era cagione. Causam prebebat; et quid, statim infra dicit.

Di quella fera. Audi quid de amore uenereo dicat Guido de Caualcantibus de Florentia, in quadam sua cantilena, in qua mirabiliter et physice de amore tractauit, et incipit: "Donna mi prega per-

" ch'io uoglia dire — D'uno accidente, che souente " è fero — Et è si altero; ch'è chiamato Amore „. De hac fera poeta loquitur infra, cantu sedecimo, sic:[1] " Io aueua vna corda intorno cinta; — Et " chon essa pensai alchuna uolta — Prender la lonza " alla pelle dipinta „. Fere omnium animalium pulcritudo in pelle est. Homerus cyprigenam Venerem, scilicet petulantem, zona parde subcintam figurat, et Paridem huius animalis pelle fingit indutum. Quicquid enim ad delectabile, secundum carnem, trahit; sub pellis huiusmodi picturata uarietate velatur.

Alla gaietta pelle. Gaium dicimus quid letum et aspectum placidum et amenum mouens in delectabile, per concupiscentiam oculorum. Vnde hoc nomine bono romana antiquitas utebatur, ut patuit in Gaio Iulio Cesare et in Gaio Mario.

L'ora del tempo. In qua precursor Domini more rugientis leonis, clamauit in deserto, penitentie rigorem tempus suum habere, et exemplo docuit penitentiam obseruari. Et Chripstus et eius discipuli summam paupertatem profexi sunt, et lasciuientis carnis mollitiem posse superari ostenderunt.

Et la dolce stagione. Scilicet veris, propter temperiem aeris. Tunc enim germinantia germinant, et pullulantia pullulant; tunc arbores, que yemis rigore, quasi mortue, speciem decoris perdiderunt, turgescere incipiunt et frondes emictere; et aues, quarum species algidum frigus obriguerat, solari

[1] V, 106 segg.

incalescentes radio, amoris carmina modulare incipiunt. Yems mistice tempus indicat ire, frigus uero fugam caritatis; ver tempus gratie, quo cepit humana natura, succo vitali resumpto, turgescere, frondescere et florere. Similiter alia, que supra dicta sunt, assimilare potes.

Sed non ita, quod pauorem non michi daret
Ma non sì, che paura non mi desse
Visio, que michi apparuit vnius leonis.
La uista, che m'apparse d'un leone.
Iste videbatur quod contra me veniret
Questi parea che contra me uenesse
Cum fronte alta et chum rabiosa fame;
Chon la testa alta et chon rabiosa fame;
Ita quod aer videbatur quod inde tremeret -al. timeret.
Sì che l'aria parea che ne temesse.

Introducit secundam feram loco prime subrogatam ad debellandum ipsum in ascensu montis. In qua mundi pompa et vite superbia figuratur.

Ma. Quasi dicat, sed non sic spem conceperam de victoria parde, quin non expauescerem leonem.

Non sì. Per principium diei, et veris tempus, quin apparitio et visio cuiusdam famelici senique leonis contra me ueniens michi terrorem non incuteret.

Che paura non mi desse. Actiue et passiue intelligi potest; nam adeptus dignitates, si est prudens, expauescit ne elatione tangatur: et qui subiectus est et impotens, abrogantiam superioris perorrescit. Verum, secundum allegoricum sensum, leo iste romanum figurat imperium, qui principia chripstiane ecclesie decem acerbissimis persecutionibus delere conatus est; sed derisus est tollerantia martirum, et, miraculorum magnitudine et multitudine superatus, romane cessit ecclesie.

La uista. Visio relata ad interiorem hominem, meditatio est.

Che mi apparue. In hac silua et plaga deserta, id est in hoc morali inferno, dum conabar ascendere collem.

D'uno leone. Rex bestiarum est; et cum rugiet, quis non timebit? et dominium et tirampnidem et superbiam vite figurat. Alii glosatores, intelligendo in parda luxuriam, in leone superbiam, in lupa auaritiam; naturas et mores dictarum bestiarum latissime tradiderunt.

Questi parea. Fac bonum, et non timebis regem: presbiter habens femoralia candida, non curat episcopum.

Che contra mi uenesse. Alia lictera habet, *che contra ad me*, et utraque bona. Ingenia humana tiramnizantes timent; vnde contra bona et subtilia ingenia, seu ingeniosos, presertim[1] . . . . tiranizantibus for[2] . . . . in toto opere altissimum representat ingenium. Vnde Chiron dicit sotiis:[3] " Non sete voi accorti, — che quel di " dietro moue ciò che toccha? „ Et actende, quod licentia poetica, *uenesse* pro *uenisse* pronumptiat gratia consonantie rithmi. Similiter Maro dicit:[4] " Olli subridens hominum sator atque deorum „. *Olli* pro *illi*.

---

[1] Qui l'inchiostro svanito non lascia leggere.
[2] Id.
[3] *Inf.*, XII, 80 seg.
[4] *Aen.*, I, 254.

Colla testa. Dure ceruicis et aspere dominantes, sunt presertim tyramni.

Alta. Describit gestum, morem actumque superborum, qui, elato pectore, fontem leuant; et, ut sic, proprietate verbi et actus. Frons enim eorum despicere sydera videtur.

Et cum rabiosa. Rabies, canum suprema infirmitas est, qua etiam proprios dominos non agnoscunt.

Fame. Qua humanum sitientes sanguinem, proprio non indulgent (audi Lucanum:[1] "Fraterno "primi maduerunt sanguine muri:) inuentores quippe seuere crudelitatis sunt. Testis sit Decius Cesar, qui sanctum Laurentium super crate ferrea iussit assari, et de ore sancti martiris meruit audire: "Hinc assatus sum; gira et comede „. Ipse idem sancti Miniatis, filii regis Armenie, Florentie iussit aures, terebro perforatas, liquefacto plumbo repleri.

Sì che l'aere. In aere comunis omnium Spirantium vita notatur; at hic sublimes et spirituales homines affert. Ecce sanctus Siluester papa persecutionem acerrimam Constantini imperatoris in cauernis Sorapti montis, distantis ab Vrbe passuum XI milia, uel circiter, cum multis clericis effugerat.[2]

Parea. Primo aspectu, verumtamen in sanctis viris talis pauor cessabat; sed, procter aliquod singulare bonum Ecclesie, latitabant, usque rabidus furor cessaret. Mors enim temporalis a sancto viro expetenda est, dicente apostolo:[3] "Cupio dissolui,

---

[1] *Phars*,, I, 95.

[2] *Acta Synod.*, II *Nicaen.* LABBÈ, VIII, pag. 750.

[3] *Ad Phil.*, I, 23.

" et esse cum Chripsto ". Et philosophy despexerunt mortem, ut patuit in Socrate, Zenone, Anassagora, et aliis multis. Et sanctus Ambrosius librum fecit perutilem et pulcerrimum de bono mortis. Tyrampni terribiles uidentur esse sapientibus, sed non sunt.

Et vnius lupe, que omnium gulositatum
Et d' una lupa, che di tutte brame
Videbatur honusta in sua macredine,
Semblaua charca nella sua magrezza,
Et multas gentes fecit iam uiuere tristes.
Et molte genti fe' già uiuere grame.
Ista michi porressit tantum grauedinis
Questa mi porse tanto di grauezza
Cum pauore, qui exibat de suo aspectu;
Chon la paura, che uscia di sua vista;
Quod ego perdidi spem altitudinis.
Che io perdei la speranza dell'altezza.

Ecce, ut supra dictum, tertium impedimentum, uiatori homini occurrens in itinere suo. Pro quo mouemur in oratione dominica orare ad Patrem et dicere: " Et ne nos inducas in tentationem, sed " libera nos a malo ". Oramus ne nos inducat in bellum cum astutia Dyaboli, que talis est, quod ei fragilitas humana, sine Dei auxilio, resistere non possit; ut, si induxerit, oramus, ut nos liberet. Et cum sit tante potentie; admirabile est, quod fortitudo vnius muliercule superet eum, dicente Gregorio in moralibus: Debilis est hostis, qui non potest vincere nisi volentem: sed hoc procedit a gratia Dei. Post triumphum Chripsti, Diabolus, prostratus, Ecclesiam iam surgentem de gentili populo, ut dictum est, cepit carnis mollitie debellare. Et cum parum proficeret, decem crudelissimis persecutionibus, imperatorum propemodum confecit. Tandem cum, martirum virtute

in fide cresceret, suscitauit Arrium, Sabellium et alios heresiarcas, qui in fide Chripsti errores disseminauerunt; quibus superatis, peximum omnium Amahomet scismaticum, noue legis introductione, contra pietatem legis euangelice forti prelio armauit. Cuius dyabolicum opus adhuc maiorem mundi partem in peximo tenet errore. Siue igitur uelimus unicuique viatori carnem, mundum et Dyabolum officere, siue Ecclesie; pro dyabolo auctor, in processu lictere, lupam introducit. Inpugnantes hanc sententiam, testu autoris utuntur; nam ubi in Purgatorio agit de vitio auaritie, dicit:[1] " Maledetta sie " tu, antica lupa, etc.; „ non aduertenses, quod in cantu huius prime (cantice VII) autor Plutonem, secundum gentilium apologos, deum herebi, lupum appellat. Similiter antiquus ueterator in serpente figuratur; et serpens eneus in heremo exaltatus in ligno, Chripsti seruat ymaginem. Leo de tribu Iuda Chripstus est, et Sanctus Petrus, in sua canonica, dyabolum leoni assimilat, dicens:[2] " Quoniam aduer- " sarius uester Dyabolus, tamquam leo rugiens, cir- " cuit, querens quem deuoret „. Naturalis hostis lupus est pecudum, ita ut, si de uisceribus lupi cordule fiant, et similiter ouium, et super istrumento musico apponantur, nunquam possunt ad consonantiam temperari: et si nocte caulam lupus fuerit ingressus, si mille ibi pecudes essent, occidit omnes, Et scimus, oues a Chripsto, pastore bono, Petro apo-

---

[1] XX, 9.
[2] I, V, 8.

stolo, quem suum vicarium relinquebat, tenerrime commendatas. Hinc apte poni in loco isto lupam pro singulari aduersario humane nature michi placet.

Et di vna lupa. Quam in sequenti cantu auctor mortem appellat [1]; eamque auctorem nostrum super litore fluminis asserit debellare (hoc est super receptione baptismatis) ratione, qua dicit: Virginem parere impossibile, et hominem crucifixum Deum fore. Vnde cathecuminus ascendit usque ad flumen Lethes, ubi a Comitissa Mathilda baptizatur. Et notanter femineo nomine Sathan appellat: tum quia, ut dictum est, non potest vincere non uolentem; tum quia de muliere scribitur: [2] " Non est astutia " super astutiam serpentis, neque malitia super ma- " litiam mulieris „.

Di tucte. Emphasis est, id est nimia ueritatis expressio, ut in Terentio: Dauus et ipsum scelus. [3]

Brame. Est (*brama*) ferinus appetitus, ex diuturna fame proueniens, et quasi rabidus. Et ista bestia, ieiunium timens, amplius uento pascitur, id est ventosis hominibus insidiatur in nocte itineri, et hominem, si fuerit assecuta, adoritur; et, si uicerit, occidit eum, et carne humana pascitur. Tales periculosissimi sunt, et hii figurant demones, altissima ingenia superantes. Lupus solo contuitu vocem adimit, probatur in gentili religione.

Semblaua. Gallicum ydioma est, latine *similabat* Nec mirum si Tusci plurimis habundant exteris uo-

---

[1] V, 107.

[2] *Eccl.*, XXV, 26.

[3] *Andr.*, III, v. 1.

cabulis, presertim Florentini, qui, per totum mundum discurrentes, sibi in quibusque uiculis colonias faciunt. Ceterum, propter pontificatum et imperium multi aduenientes de longinquis partibus, quedam nomina reliquerunt. Amplius latine lingue expositores multa uocabula, tum ex greca lingua, tum ex aliis, cum latina commiscentes, nomina noua composuerunt, vt *Calomagna* nomen inditum optimo pomo, quod sonat *calo*, grece; *bonum*, et *magnum* latine: id est bonum et magnum. Similiter *giorno*, *geos* grece, latine *terra*, et *orno* latinum: dictum sic, quod dies est ornatus terre. Sufficiant hec pauca diligentioribus studiosis tetigisse.

Carca. Carica sermone caldaico, siue syro; latine *Salmaria* sonat: nam simul ueniunt ex India multi cameli honerati mercaturis. Vnde sonat, quod ista fera lupa supra uires honerata uidebatur dexiderio et rabie nocendi.

Nella sua magrezza. Macredo aliquando cibi penuria causatur; aliquando ab indigestione, uel mala digestione, ut apparet in habentibus caninum appetitum; aliquando ab anime tristitia et malenconia, ut ibi: Spiritus uero tristis, ossa; aliquando a cibi prauitate, ut patet in musipula comedente lacertas; aliquando ex defectu stomaci; aliquando ex costellatione; aliquando a complexione: quere a physicis. Nobis sufficiat, que comedit peccatum, quod est ipsum nichil; dicente Euangelista:[1] " Et sine ipso factum " est nichil ".

---

[1] I, 3.

Et molta gente. Alia lictera habet: *et molte genti;* in idem recidit. Nam gentiliter uiuentes sunt cibus demonum.

Fè già viuere. Large summe; cum vita peccatoris mors sit, dicente Psalmista:[1] " Quoniam non est in morte qui memor sit tui „; id est, in statu peccati, qui memor sit tui.

Grame. Tropus est usitatus Ligurum lingua. Gramen siquidem erba est nociua, infructuosa, depauperans pingue solum et sata corrumpens: serpit enim per uentrem terre, at occupat totum. Sic tristis et miser similis gramini corrumpenti terram.

Questa. Aliis duabus bestiis, uirtutum moralium cultu, superatis.

Mi porse tanto di grauezza. Scilicet, ingenio, natura sua, rerum naturalium causas uestiganti.

Con la paura. Pauor est costernatio mentis (et) exaltatio, istanti et inreparabili malo. Etiam, secundum opinionem vniuersalem, cor tremit et fortius pulsitat, et sanguis et spirituales virtutes, ad cordis suffragium properantes, pallorem reliquunt in facie et tremorem in membris.

Che uscia di sua vista. Pulcre si ad intellectualem uisionem referas. Magnus philosophus est Dyabolus; et ipse alibi dicit:[2] " Tu non pensaui " ch'io loyco fossi „: Sepe alta et vtilia sanctorum doctorum fidei Chripstiane uerba repetere, maxime ubi expedit, ut hic, non puto uituperabile. Ecce uenerat gentilis populus ad flumina baptismatis, vt

[1] VI, 6.
[2] *Inf.*, XXVII, 123.

supra dixi; et quid Dyabolus ageret, audi Aurelium Augustinum dicentem: [1] " Quid illud fuit, quod iu-
" deis sensum abstulit, et sapientum mundi corda
" turbauit, nisi crux filii, que sapientiam euanescere
" prudentum, et israeliticam fecit caligare doctri-
" nam omnem? namque sensum humane mentis ex-
" cessit diuini altitudo consilii, cum placuit Domino
" per stultitiam predicationis saluos facere credentes,
" ut mirabilior fieret constantia Dei ex difficultate
" credendi. Impossibile quippe uidebatur omnino re-
" cipere, quod creatorem omnium creaturarum in sub-
" stantia ueri hominis intemerata Virgo peperisset,
" et quod equalis Patri Filius Dei, qui impleret
" omnia et contineret vniuersa, furentium manibus
" comprehendi, in quorum iudicio condempnari et,
" post dedecora illusionum, cruci se permisisset af-
" figi ", et reliqua. Visio quoque Dyaboli armata physicis rationibus uidebatur inconuincibilis; intellectus siquidem angelicus natura acutissimus est, et humano longe celsior, cum humanus (sit) immixtus seusibus. Amplius Dyabolicus intellectus memorie perpetue est, et in praticis expertissimus et vigilantissimus, et sicut spiritus Dei in rectam piamque scientiam sancta introducit ingenia; ita spiritus nequam praua ingenia in pertinacissimos errores impellit.

Ch' io perdei la speranza dell' altezza. Quoniam in fundamento simplicitatis fidei spes mea surgebat, qua Chripstum Deum putabam et summum bonum,

---

[1] Serm. 1. Dom. V. post Oct. Epih. — *De verb Apostol.* Serm. VIII.

quod philosophorum scole diligentissima uestigatione querebant.

Et sicut ille, qui libenter lucratur,
Et come quei, che uolentieri acquista,
Et venit tempus, quod eum perdere facit,
Et giunge il tempo, che perder lo face,
Qui in omnibus suis pensitationibus flet et tristatur:
Che in tutti i suoi pensier piange et s'attrista:
Talem me fecit bestia sine pace,
Tal me fece la bestia sanza pace,
Que veniendo michi contra, paulatim paulatim,
Che uenendomi contra, a poco a poco,
Me repingebat ibi ubi sol tacet.
Mi ripignea là doue il sol tace.

Comparatio et simililitudo hec etiam dici potest omoeusis, que est rei minus note, per magis notam expositio; et dicitur ab *omoyon* quod est *simile*: et comprehendit tres colores sententiarum, qui sunt ymago, collatio, et exemplum. Verumtamen que a Tullio dicitur ymago, a Donato uocatur ycos, et quod Tullius dicit collatiónem, Donatus parabolam, et quod ille dicit exemplum, iste nominat paradigma. Et sane ycos icontis ab Aristotile dicitur probabilis propositio; at hic ycos dicitur, et similitudo ibi, ad rem incomparabili specie, ut in dicto uel incerto facto, uel si compares hominem leoni, uel draconi; vnde Virgilius:[1] " Os humerosque Deo similis " uocemque coloremque „. Et sane comparationes multum decoris operi adiciunt, et eius sententias intellectui clarius et certius representant.

Et come quei, che uolentieri acquista. Vt sunt vsurarii, mercatores et tyranni, ac presertim vitio auaritie laborantes. De mercatore ut Oratius:[2] " Impiger extremos curris mercator ad Indos, — Per

[1] *Aen.* I, 593, IV, 558.
[2] I. *Ep.* I, 45 seg.

" mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes „. Tirannus libidine dominandi per phas et nephas iurisdictiones occupatas dilatare conatur.

Et giunge il tempo, che perder lo face. Vel naufragio, uel latronum incursu, uel bellorum calamite, uel quouis alio infortunio.

Che in tutti i suoi pensieri. Reuoluendo ad mentem, et ad memoriam reuocando.tum pecuniam propriam perditam, tum quid inde fuisset lucratus; et sic de reliquis.

Piange et si actrista. Hoc est, merore confunditur, et in inpatientie agone tristatur, cum non possit secum in pace consistere et morari.

Tale me fece. Coactat comparationes ad statum suum. Nam ascendebat spe sublimi adipiscendi summum bonum, et, ut sic, letus; et bello lupe cadens, in summo merore ueniebat.

La bestia. Iohannes in Apocalipsi:[1] " Et vidi be-" stiam exeuntem de abisso „. Et vere fera, cum crudelis sit et non misereatur ipsa, quippe de tam celso loco infra omnem bestiam occidit.

Sanza pace. In Iob Sathan dicit:[2] " Circuiui ter-" ram et perambulaui eam „. Sollicitus est, inquietus, inportunus, et assiduis temptationibus infestat hominem, quocum nulla pax esse potest, et semper presto est ut eum perdat et deseruiat, nisi celestibus uirtutibus refrenetur. Neque hoc de auaritia potius, quam de inuidia uerificari poterit, que igne continuo cor sui possexoris exurit.

---

[1] XIII, 1.
[2] I, 7.

Che uenendomi contra. Tamquam hostis et insidiator itineris, semper immundas species contra hominem nititur, ut eum ducat in deuiam.

A poco a poco. Astutiam et calliditatem temptatoris his uerbis insinuat; nam auaritia cum irruperit, illico totum hominem occupat. Serpens latenter et tortuose obrepit, et paulatim in scelus inducit, in cogitatione delectationem inmictit, et per delectationem trahit in opus, in opere consuetudinem inserit, consuetudini copulat desperationem; et sic delectabilium oblatione, quasi hamo, cui cibus infixus est, trahit in necem.

Mi ripignea. Fidei simplicitate lacum mortis euaseram, et in ipsum temptatoris astus et calliditas me expingebat.

Là dove il sol tace. Acheirologia [1] est, que dicitur ab *a*, quod est *sine*, et *cyros* quod est *manus*, et *logos*, quod est *sermo*; et sonat locutio extra manum, id est, consuetudinem. Et bene conuenit loco huic; nam taciturnitas (et) mutitas priuationem indicant habitus, siue actus loquendi; et Solis, id est Christi, uoce et doctrina, scilicet ueritatis predicatione, peccatores, ceu surdi, carent, et, velut ceci, de solis radio iudicare non possunt. Sol ergo infidelibus cadet (tacet)? cum surdis predicet.

Interim dum ego ruinabam in inferiorem locum,
Mentre ch'io ruinaua in basso loco,
Ante oculos michi se optulit
Dinanzi alli occhi mi si fu offerto
Talis qui per longum silentium uidebatur raucus.
Chi per lungo silentio parea fioco.

---

[1] Cod. Accirologia.

Quando vidi istum in grandi deserto,
Quando uidi costui nel gran deserto,
Miserere mei, clamaui ego ipsi,
Miserere di me, gridai io lui,
Quisquis tu sis, uel vmbra uel homo certus.
Chiunqque tu sii, o ombra, o homo certo.

Hic est secunda pars principalis huius primi cantus, in qua poeta agit de subsidio insperato contra certamina bestiarum, quod illi de feris aduenerunt. In qua de sex agit, de quibus supra, in diuisione capituli, dictum est. Et circa locum istum, multis oblicteratis, que allegorice dici possent cumularique, quod de me est, dicam.

Mentre. Istud interim, seu donec, ostendit, quod nondum venerat in profundum, de quo dictum est:[1] " Peccator, cum uenerit in profundum peccatorum, " contempnit ".

Ch' io ruinaua. Alia lictera habet *ritornaua,* et potest sustineri; prima tamen melior est et propinquior atque aptior intentioni auctoris, et comparat ruine statum relabentium in peccatum, astutia temptatoris. Fundamenta siquidem turris, cuniculis subterraneis, paulatim frangit, usquequo in ruinam compellit.

In basso loco. Locus uitiorum et ignorantie, uere bassus, id est infimus, est, presertim error sui ipsius, quo nullus altius dici potest.

Dinanzi agli occhi. Viatori ingenio duo sunt oculi, quorum dester bonum, sinister uero malum considerat. Et rursum dester uiam moralium virtutum; sinister uiam vitiorum, que uere sinistra est. Am-

---

[1] *Prov.,* XVIII, 3.

plius dester moralem considerat philosophyam, qua docemur bene uiuere, qua dirigimur ad iustificationem; sinister, naturalem, que reuelate scientie contradicit, in qua est notio ueritatis, qua maxime quiescit intellectus humanus. Sinister merito dici potest (eo quod) Genesis, principium scientie reuelate, nedum a philosopho recipiatur, sed deridetur. Sane tempore Auerroys publicata est translatio Yeronimi sacrarum licterarum de ebreo in latinum, quam cum legisset Auerroys, loquendo de Moyse ait: "Bene "locutus est rusticus ille: sed ratione non probauit„. Naturali ratione Dantes, hoc est humanum ingenium, et Virgilius, hoc est humana ratio et intellectus agens in effectu; idem sunt, ut ostensum est in preambulis: duo, scilicet rationalis anime operatiua principia. Operatiue virtutis actus est causas querere, quod spectat ad ingenium; rationis est elicere ex collatis causis ueritatem. Vnde semper ante oculos ingenii ratio est; sed que, studio et diligentia philosophorum et poetarum, in scriptis posita est: et ideo sibi surgit, quasi de foris de nouo aduenire.

Mi si fu offerto. Prosopopeia est, seu etopeia, que species est prosopopeie; et est introductio alicuius ad loquendum, et dicitur prosopopeia a *prosopo*, quod est *persona*, et *poio pois* quod est *fingo fingis.* Et est confirmatio, seu conformatio noue persone, etiam si res inanimata introducatur ad loquendum, ut illa:[1] "Nux ego iuncta vie, cum sim sine crimine uite„.

[1] Ovid., *Nux*, 1.

Ceterum ubi sermo ad rem inanimatam dirigitur, potius erit apostropha, ut: o lapis.

Chi per lungo silentio. Id est, talis qui. Et aduerte, quomodo dici possit Maronem tanto tempore sub silentio latuisse, quandoquidem Seruius et Donatus, et multi alii viri eruditissimi ipsum commentauerint? Respondetur, tales sensum allegoricum nequaquam plenarie tetigisse: quod plene noster poeta fecit.

Parea fioco. Pulcre et apto ; nam raucus ad aliquid, de prope exauditur, a longe minime. De prope et in fronte, hystoria et licteralis sensus adest; in longinquo, allegorica intellectio reperitur in philosophis. Maronis sensus nobilior ante nostrum poetam siluit, qui ostendit Virgilium ignoranter, dum ageret de Augusto, quedam fidei chripstiane secreta uaticinasse misteria. Vnde in uigesimo primo Purgatorii Statius dicit: [1] " Al mio ardore fur seme le " fauille, — Che mi scaldar della diuina fiamma, — " Onde sono allumati più di mille „. Et rursum: [2] " Et egli allui: tu prima m' inuiasti — Verso Par- " naso a bere nelle sue grotte, — Et poscia appresso " Dio mi aluminasti, etc „. Et sane dictum mirabile uidetur, quod altissima Maronis misteria, usque ad huius poete tempora, quasi visui longissima, nondum oculo intellectus apprehensa sint, neque ingenii viribus excogitata, uel de profundo suo in faciem ducta.

Quando vidi costui nel gran diserto. Quod supra

[1] V, 94 segg.

[2] *Purg.*, XXII, 64 segg.

uocauit siluam siluestrem et uallem lacrimarum, hic magnum desertum appellat, et in primo Purgatorii, mare, dum dicit:[1] " Che lascia dietro a sè mar sì " crudele. Et loquitur de statu hominis uiatoris presciti, qui uere desertus est a gratia Dei. At cum ad oratorem et poetam pertineat, ut dictum est, omnium scientiarum habere notitiam; in Marone doctrinam ethicorum Aristotilis intelligit, similiter et Senece, et aliorum moralium; cum eius principale intentum sit, morale negotium pertractare.

Miscrere di me. Epanpafin (ἐπιφώνησιΣ?) id est intentio, ut: libera me et eripe me. Philosophy et poete, deliranti ingenio, pietatis intuitu, miserentes; mala, que inde et secum ferrent uitia, scelera et peccata, et bona, que ferant uirtutes, inuenerunt, obseruauerunt et docuerunt, et in scriptis elegantissime et accuratissime tradiderunt.

Gridai io lui. Id est allui, per aferesim. Et aduerte, quod semper in clamore affectionem ingentem poeta indicat, et tubam fame, cuius sonitus ex longinquo auditur. Vnde poeta dicit alibi:[2] " Non è il mondano romore altro ch'un fiato „.

Chiunque tu sii, o ombra. Vmbram semper, in suis integumentis, poeta intelligit pro ymagine ueritatis. Ceterum neque in poetis, neque in philosophys ueritatis scientia reperta est, dicente alibi poeta:[3] " E uolse i passi suoi per via non uera, — " Ymagini di bene seguendo false, — Che niuna

---

[1] V, 3.
[2] *Purg.*, XI, 100.
[3] *Purg.*, XXX, 130 segg.

" promissione rendono intera „. Extimauerunt peripatetici, in cultu umbratilium virtutum posse se hominem iustificari: tales, homines non fuere, sed umbre hominum. Amplius Adam in statu innocentie perfectus homo fuit, sed in preuaricatione precepti factus est vmbra hominis. Vel vmbram intelligit pro spiritu, pro anima, pro ratione, dicente Oratio:[1] " Vbi Martius Tullus et Anchus Puluis et " vmbra sumus „.

O homo certo. In diffinitione huius nominis erat animal rationale, sed post peccatum additum est, mortale; et factus est homo incertus. Sed Chripstus solus homo certus fuit, id est verus, et perfectus omni perfectione. Et erit sensus: siue tu sis umbra hominis, id est philosophus, siue tu sis homo certus, id est Chripstus natus de Virgine gloriosa, qui stultam fecit sapientiam huius mundi. Vnde alibi dicit egregie in persona Beatricis approbantis gentilium philosophorum studia, in quantum catholice fidei non repugnant:[2] " Per questo uisitai l'uscio de' morti „. Vt ductu moralis philosophie, per cognitionem vitiorum et virtutum et eorum praticam in cognitione et examine, atque eorum purgatione, peragraret infernum et purgatorium; ut inde, factus certus et praticus, posset cum Beatrice ad sydera conscendere. Incertus siquidem homo, et creatoris et sui ipsius ignarus est. Et aduerte, quod homo ab inferiore parte sui nomen promeruit, ut suam intelligens humi-

[1] IV, *Od.*, VII, 15: " Quo pater Aeneas, quo dives Tullus et Ancus, — Pulvis et umbra sumus „.

[2] *Purg.*, XXX, 139.

litatem, (non) insuperbiret; scilicet intelligens, quod, secundum terram, bestiis comunicaret.

Respondit michi: non homo; homo iam fui,
Risposemi: Non homo; homo già fui;
Et parentes mei fuere longobardi,
E li parenti miei furon lombardi,
Et Mantuani per patriam ambo et duo.
Et Mantouani per patria ambo e dui.
Natus sum sub Iulio, quanquam fuisset tarde,
Nacqui sub Iulio, anchor che fosse tardi,
Et uissi Rome sub bono Augusto,
Et uissi ad Roma socto il buono Augusto,
Tempore deorum falsorum et mendacium.
Al tempo delli dei falsi et bugiardi.
Poeta fui, et cecini de illo iusto
Poeta fui, et cantai di quel giusto
Filio Anchisis, qui uenit de Troya,
Figliuolo d'Anchise, che uenne di Troia,
Postquam superbus Ylion fuit combustus.
Poi che l' superbo Ylion fu combusto.

Alia lictera habet: *Et egli a me*, et tunc subauditur *respondit;* et utraque bona. Et aduerte, quod quotiens poeta perifrasi, id est circumlocutione, utitur, semper sub ea aliquid singulare misticum ascondit: quare diligentissime anim aduertende sunt. Et sane Virgilius prius ad interrogata de persone qualitate respondet, deinde per quinque signa se manifestat, sine proprii nominis prolatione, et dicit:

Resposemi: non homo, homo già fui. In istis tribus ternariis poeta, ut dictum est, perifrasi utitur, ut Boetius in principio:[1] " Pene caput tristis merserat hora meum „. Tristis enim hora mors dicitur. Et fit circumlocutio aut causa ornatus, aut causa deuitande turpitudinis, aut çausa amplioris significati; et dicitur a *peri*, quod est *circum*, et *frasis*, quod est *locutio*. Dubitatur tamen cui colori

[1] *De cons. phil.*, I, Metr. I, 18.

conrespondeat, nam penes Ciceronem tres propemodum similes sunt colores, videlicet circuitio, translatio, et significatio. Circuitio est cum rem aliquam circumscribimus, ut animal rationale, id est homo, et tempus tenebrosum, id est nox. Translatione utimur multis modis, sed inter cetera hec est translatio, ut dicit Cicero: [1] " Mater tua cotidianis nup" tiis gaudet „ ; et talis est circumscriptio meretricis. Significatio est cum, loco nominis, circumscriptio ponitur, ut: Sophronique filius me docuit; id est Socrates. Ad hoc dicimus, quod periphrasis idem est, quod circumlocutio, uel circuitio. Si tamen talis circumscriptio fiat causa derisionis, dicitur significatio, et non periphrasis. Item potest contineri sub traslatione, si sit ibi transumptio. Amplius in uersibus istis quam plures figure concurrunt; nam est in ipsis sinacrismos (synathroesmus), id est congregatio; et fit quando multa sub vna colligimus narratione: est et lepthologia, que fit quando res singule subtiliter inducuntur: est et ausesis, que interpretatur amplificatio: est et epytrocasmos, id est prolixe sententie breuis explicatio: est liptote, que fit cum minus dicimus, et plus intelligimus; et conuenit cum colore, qui dicitur diminutio, ut: iste non parum legit, et: non nullus homo legit; id est aliquis homo legit; eique contradicit yperbole, cum plus dicitur et minus intelligitur. Hec pauca hic, pro toto opere, dicta sufficiant. Et ueniamus ad textum, qui in sui principio ad petita respondet, et dicit, quod fuit

[1] Auct. ad Her., IV, 34.

homo, sed non est: relinquitur ergo, quod sit umbra hominis. Cuius intellectus interior subtilis est, et fundatur super textu philosophy, qui dicit: Qui iubet principari rationem, iubet principari Deum et leges; qui adicit: et hominem; adicit: et bestiam; intelligendo pro homine sensualitatem et concupiscentiam carnis et oculorum. Vnde Caron, licet demon appelletur, tamen in humana effigie figuratur. Fundatur super textu Oratii, qui dicit in odis:[1] " Vbi Martius Tullus et Ancus, — Puluis et umbra " sumus „; intelligendo pro umbra rationalem animam. Vmbra siquidem, in integumentis, semper accipitur pro ymagine ueritatis. Vnde anime a corpore separate, licet corpore careant, tamen ferunt hominis ymaginem in vmbra. Vnde alibi poeta dicit:[2] " Pur che la terra che perde ombra spiri, etc. „. Et iste Chripstus fuit, qui est ipsa ueritas. Philosophy habuerunt ymaginem ueritatis, vnde, in trigesimo secunde partis, poeta de philosopho dicit:[3] Ymagini di ben seguendo false, — Che niuna promissione rendono intera „. Et in eodem capitulo uidetur uelle sentire, quod homo, relicto cultu ueri Dei, similis factus sit iumento. Quod patet in eo, quod Semiramis, in qua sensualitas figuratur, legem tulit, quod vnicuique liceret in uenere quod liberet. Pietas tamen, compatiens ignorantie hominis viatoris, excitauit ingenia philosophorum ad inuentionem moralium virtutum, ut ipse noster poeta intel-

---

[1] V, la nota (1) a pag. 147.
[2] *Purg.*, XXX. 89.
[3] V, 131 seg.

ligere uidetur, dum dicit;[1] " Coloro, che ragionando " andaro al fondo, — S'accorser d'esta innata liber- " tate: — Però moralità lasciaro al mondo „; ut de Aristotile constat in ethicis. Ex preassumptis concludero possumus, quod, ante inuentionem moralium uirtutum, homo, sequendo proprias paxiones, homo fuit sensualiter uiuens, sequendo concupiscentiam carnis et oculorum: post inuentiones virtutum, uiuendo secundum spiritum et rationem, factus est umbra hominis in sapientibus mundi, id est ymago ueritatis. Et sic, meo videre, propter sequentium uerborum consonantiam, textum poete intelligi debet. Licet etiam, et fortasse non male, dicere possimus, quod Adam in statu innocentie fuerit homo certus et perfectus; post peccatum uero remanserit hominis umbra.

Et li parenti miei furon lombardi. Artificiose procedit, et incipit ante omnia ab habitu et gestu grecorum philosophorum, qui, spernentes exteriora bona, barbam et capillos nutriebant, et in crinibus dispensationem temporalium bonorum, secundum praticum intellectum, recipiebant; non se priuantes ex toto hominis fortuna: quoniam dicit philosophus:[2] " Non enim natura hominis per se sufficiens ad spe- " culari, sed oportet corpus sanum esse, et habere " cibum et ceterum famulatum „. In barbe longitudine, quoniam in ipsa discretio sexus est, subtiles et longo tempore excogitatas rationes, secundum in-

[1] *Purg.*, XVIII, 67 segg.
[2] *Eht.*, X, 8.

tellectum speculatiuum, summebant: vnde in primo cantu secunde cantice poeta noster, inducendo in Cattone romano ymaginem honesti boni, sic " ait:[1] " La barba lunga, e di pel bianco mixta — Avea, " e i capelli un somigliante, — De' quai cadeua al " petto doppia lista „. In albo pilo figurando antiquorum opiniones receptas in scolis philosophye; in nigris modernas. Longobardi antiquitus a quodam diuinatore nomine Godan dicti sunt longibardi, et ab isto uocabulo poeta summit gestum philosophorum. Parentes poete fuerunt Virgilius quidam optimus lutifigulus, et Maya; que nomina, licet ad philosophorum inuenta coaptari possint, proprius tamen ad poesim: quamquam ad bonum et perfectum poetam spectet omnis philosophye plenam habere notitiam. Maia vna de pleiadibus fuit, et mater Mercurii, cui datur eloquentie laus, sicut et Baco; nam sydus eius eloquentiam infundit. Fictio ad Apollinem spectare uidetur, et ad ipsum reduci potest opus figuli. Et sane poetarum doctrina debet esse delectabilis et repleta sapientia, dicente Oratio:[2] „ Nam prodesse uolunt et delectare poete „. Vel in Maia mathesis longa figuratur; in Virgilio lutifigulo inuentio hominis secundum intellectum, ut infra dicetur.

Et manthouani per patria ambo et dui. Ambo et duo verborum inculcatio est; tamen ambo, quia conueniunt philosophy et poete; duo uero, quod sunt

[1] V, 34 segg.
[2] A. P., 333.

scientie separate. Et per quinque signa Virgilius autori se manifestat. Et primo per locum natiuitatis, quod mantuanus, que est ciuitas Lombardie; secundo per tempus quo natus est, quod sub Iulii Cesaris dominio, cui tunc, per senatum, decreta erat utraque Gallia; tertio per locum ubi studuit et uixit, quod Rome; quarto per offitium, quod sibi suo studio et diligentia comparauit, quia poeta. Sed quia Maronis tempore multi insignes claruerunt Rome, inter quos Ouidius aquinas, et Oratius venusinus; quintum subnectit signum, videlicet (quod) ipse fuit, qui cecinit de Enea. Resumpto primo signo circumlocutionis, scire debemus, quod mathesis, breuiter pronumptiata, scientiarum complexum notat erga totum, quod homo, secundum propria naturalia sui ingenii, potuit inuenire; si uero pronuntietur longo yatu, omnem scientiam magie comprendit; vnde uersus dicit " scire facit mathesis, sed diuinare mathe- " sis ". Et ne repetamus quod dicturi sumus suo loco de Mantho filia Tyresie, que locum elegit, ubi ciuitas Manthue condita est; sufficiat hic breuiter dicere, quod poeta uult, de arte nigromantie multa principia naturalis philosophye manasse. Fertur autem quod Zoroastres, rex battrianorum, inuenerit nigromanziam, et ipsum eumdem uigintimilia versuum in scriptis reliquisse. Vnde dictus est Hermes triplex, rex, philosophus, et propheta: et philosophus Hermetem patrem philosophorum appellat. Ceterum in nominis prolatione uulgariter facta, poeta tacite contra mundanam inuehit sapientiam, quam vanam appellat *Mantho uana;* et iuxta intellectum

talem, Mayam pro scientia nigromantie, que femina est, et figulum, pro hominis inuento poterimus ponere.

Nacqui sub Iulio anchor che fosse tardi. Secundum Seruium et Donatum et alios commentatores Virgilii, ipse Maro natus est in comitatu Mantue in uico Andes, cui hodie dicitur Piectola, Marco Crasso et Pompeio Magno consulibus. Sanctus Gregorius in Moralibus dicit;[1] quod quoties licteralis intentio substineri non potest quod tunc ad allegoricum sensum decurrendum est. Hoc uere ad licteram sustineri non potest, ut vides, licet quidam uoluerint quod per idem tempus, quo predicti consulatum tenebant, Iulio Cesari utramque Galliam, senatusconsulto, fore decretam, et, ut sic, natum fore sub Cesare. Verum uolendo sensum allegoricum ponere, Cesar vi bellorum sibi orbem terrarum subegit; vnde imperium Cesaris uiolentum transferendum ad imperium Dyaboli deceptiuum. Et huic sensui bene conuenit, quod philosophie reperitio tarde fuit, cum omnium grecorum primus Tales Milexius ceperit naturalia uestigare, qui floruit tempore quarte etatis, que cepit ab Dauid anno quadringentesimo septuagesimo secundo. Tempore etatis quinte, que cepit a trasmigratione septuagesimo secundo, floruit Pictagoras; et centesimo et quinquagesimo primo floruit Ypocras, Democritus et Socrates, magister Platonis. Tarde igitur a discursu annorum mundi nata est philosophyia.

---

[1] In praef., III, e lib. XXI, 1.

Et uissi ad Roma. Inuentio scientiarum diligentie grecorum datur, earum uero perfectio, expolitio, latino acumini, romano presertim, quod inuenta grecorum meliora fecit. Iuuamen scientiarum est ipsarum exercitium.

Socto il bono Augusto. Sub quo armorum tumultus, clauso Iani templo, longo tempore conquieuit, et scientiarum studia plurimum viguerunt. Multi enim insignes philosophy, hystoriography, poete et rectores claruerunt per eos dies. Nam in eius initio Cycero et Marcus Varro, doctissimus romanorum, floruerunt; Mecenas, et Virgilius, et Oratius, et Ouidius, et Tucca, et Varo insignes celebrantur. Tunc natus est Chripstus, qui stultam fecit sapientiam huius mundi. Vnde bene fingitur decessisse Maronem.

Al tempo delli dei falsi. Et sic, ut dixi, principante perditionis auctore, qui pro Deo a gentili stultitia uoluit adorari; et est falsitas immutatio ueritatis, tum facto tum dicto, decipiendi intentione.

Et bugiardi. Quoniam ueritatis ex toto inimici, uerum proferre non possunt. Et inter falsitatem et mendacium hoc distat, quod mendacium est sermo fictitius et contra mentem proferentis, illudendi uel fallendi gratia, conceptus; menda macula est; falsitas est colorata immutatio ueritatis in dicto uel facto.

Poeta fui. [1] Circa hoc quidam de tribus agunt. Et primo querunt vnde tale nomen aduenerit; se-

[1] Bocc., *Op. cit.*, I, 42, seg. 123 seg.

cundo quale sit poete officium; et (tertio) quid promeruerit honoris. Circa primum, contra poesim obloquentes dixerunt, tale nomen deriuasse ab antiquo verbo *poio pois*, quod tantum apud gramaticos sonat, quantum *fingo fingis*. Et fingo plura recipit significata, quia aliquando stat pro componere; aliquando stat pro orinare; aliquando pro immitari; aliquando pro altero signo. Qui inuidia poesim uilificare nituntur, dicunt a mentiri nomen poete inditum fore, quasi poetare et mentiri sit idem, dicentes: poetas, Platonis sententia,[1] de urbibus fore pellendis. Rursum allegant quod scribit Yeronimus ad Damasium papam, dicens: "Carmina poetarum "sunt cibus demonum„. Adiciunt verba Philosophye ad Boetium, ubi dicit:[2] "quis, inquit, has sceni-"cas meretriculas ad hunc egrum permisit accede-"re? que dolores eius non modo nullis remediis "fouerent, uerum dulcibus insuper alerent uene-"nis?„ Circa hec scire debemus, quod, postquam grecorum antiqui animaduerterunt, ordinato celorum motu et temporum uicissitudine atque aliis euidentissimis argumentis, vnum fore, qui ratione perpetua predicta ordinaret; talem Deum et Dominum uocauerunt, eique templa et sacerdotes ordinauerunt, et sacra fieri constituerunt, in quibus laudes tali deo conuenientes et deprecationes fieri deberent. Et cum inconueniens esse decernerent, verbis uulgaribus et comunibus exorari, elegerunt

---

[1] In *Timaeo*.

[2] *De cons. phil.*, I, pr. 1ª.

qui tali Deo digna verba proferrent, quos sacerdotes appellauerunt. Et quia oportebat in talibus verbis altissima misteria diuinitatis includere, elegerunt sapientes, qui ea componerent uelate, ne eorum notitia uulgo ignaro sordesceret. Qui modus loquendi exquisitus apud antiquos grecos dictus est poeses, quod latine sonat exquisita locutio: vnde poeta dicitur prolocutor exquisitus. Talium uerborum inuentores et compositores apud grecos primi fuere Museus, Linus et Orpheus; vnde apud philosophum dicitur, primos omnium theologizasse poetas. Et quia in eorum metris diuina tractabant, etiam theologi, ut dictum est, appellati sunt. Horum stilus a stilo prophetarum pene non distat, cum prophete sub integumentis locuti fuerint. Verumtamen prophete, sancto Spiritu dictante, locuti sunt; poete viribus ingenii, ascondentes sub apologis, palliabant quod uerum extimabant. Offitium poetarum fuit, sub fabulis et ornatu, elocutione uerborum, ascondere ueritatem. Et sane gentiles, ueram religionem ignorantes, scienter in fictionibus suis secreta eius ascondere minime potuerunt, ut accidit Cayphe, qui dixit: [1] “ Expedit vnum mori pro populo, ne tota gens “ pereat „. Idem simili ignoratione uidetur dixisse Virgilius dum dixit: [2] “ Vnum pro multis dabitur “ caput „. Amplius poete non solum theologi, sed etiam exaltatores heroum, quorum opera factum est ut ciuitates conderentur et legali iustitia fundaren-

---

[1] Ioan., XVIII, 14.
[2] *Aen.*, V, 815.

tur, fuere; et succensores etiam seuerissimi uitiorum, et commendatores uirtutum. Vnde pro eorum laboribus actum est, ut, triumphantium similitudine, corona lauri donarentur, et perpetua fame uiriditate florerent. Nec extimari debet, grauitatem senatoriam hoc, sine iusta et perpensa ratione, indulsisse poetis, quod et Magno Pompeio, et Iulio Cesari, et Publio Cornelio Scipioni, et aliis illustribus principibus concesserunt. Superest ut calumpniantium argumenta, inania doceamus, et quod Platoni placuit de poetis, in suo de re publica, ostendamus. Et sane per dies Platonis, ante et post, ac etiam Rome, perseuerauit quedam species poetarum comicorum, qui, ut diuitias de populi stultitia uenarentur, eiusque fauore, comedias de deorum gentilium adulteriis componebant, que recitabant in scena. Et erat scena domuncula in centro teathri, in cuius circuitu mares et femine conueniebant, non solum audiendi gratia que recitator dicebat, sed ut actus in morum fabulam effigiantes uiderent. Nam dum recitator comedie in pulpito loqueretur, de domuncula extemplo egrediebantur laruati mimi, qui recitata actualiter effigiabant, et actus tales enormes et impudici spectantes ad luxuriam excitabant. Vnde mores boni corrumpebantur, ad inhonestatem discurrentes. Tales ex urbibus, tanquam hostes pudicitie, depellendos Plato iudicauit. Nec putet quisquam, ipsum de Homero sensisse, quem patrem omnis virtutis ciuiles leges appellant; neque de Solone, qui in extremis dierum suorum feruentissime poetice studuit. Neque quisquam mentis sane poterit extimare de Marone co-

gitasse, Oratio et Iunenali, acerrimis condempnatoribus vitiorum. Verba Ieronimi ueritate nituntur; uerumtamen si que figurat de gentili muliere, que uoluerit iudeo matrimonio copulari, recte intelligantur; apparebit sensisse Ieronimum, quod, turpis et uitiosis poetis de aliorum cetu depulsis, boni tamquam purgati remanerent. Attamen, ut ipse uult ibidem, religiosi non debent, sacris relictis libris, studere poetis; at cum in illis debitum tempus inpenderint, si honestis et utilibus poetis operam dederint, in sanctum Spiritum non peccabunt. Nam et Fulgentius episcopus librum mithologiarum edidit, et Aurelius Augustinus, hereticorum singulare oppugnaculum, vigilanter poeticis studuit, et in suis libris nunquam Virgilium commemorat sine laude speciali; et ipse Ieronimus poetarum carmina memorie commendauit, et in prologo hebraicarum questionum totus terrentianus inuenitur; sepe Homerum, Virgilium, Oratium et Persium assertores suos facit, et in epistola, quam scribit ad Augustinum, inter illustres viros poetas commemorat. Apostolo fastidium non fuit, in ariopago disputando, uti testimonio Menandri comici, dicendo:[1] " Corrumpunt " bonos mores colloquia praua „. Et in Actibus apostolorum rursum alibi allegat Epymenidis poete versum, dicens:[2] " Cretenses semper mendaces, male " bestie, uentres pigri „. Amplius Dionisius, eius discipulus, in libro angelice ierarchie sic ait:[3] " Ete-

---

[1] I, *ad Cor.* XV, 33. — Bocc., *op. cit.*, I, 133.
[2] *Ad Tit.*, I, 12.
[3] Cap. II.

" nim ualde artificialiter theologia poeticis sacris
" formationibus in non figuratis intellectibus usa
" est, nostrum, ut dictum est, animum releuans, et
" ipsi propria et coniecturali reductione prouidens, et
" ad ipsum reformans anagogicas sacras scripturas „.
Et reliqua. Ipse etiam Ihesus multa in parabolis locutus est stilo comico conformia. Ipse etiam Paulus terrentiano usus est uerbo, dicens:[1] " Durum
" est tibi contra stimulum calcitrare „; non ut a Terrentio disceret, qui nichil ignorat; sed ut ostenderet, poetarum inuenta despicienda non fore. Verba Philosophie in Boetio ratione procedunt, quod animaduerterat patientem letargum, comunem morbum mentium illusarum, inani suffragio inerere. Vnde hominem, qui ab se ueri cognitionem depulerat, neque remedia opportuna querebat debite consolationis, sed que compassionem gignerat sua audientibus infortunia (atque in hoc uere philosophantibus iniuriam faciebat, quorum est officium sanare, non adulari paxionato); merito corripit et castigat. Eo igitur loco[2] Philosophya comicorum adulationes detestatur, et tales Musas meretriculas scenicas appellat; quoniam, questus gratia, mentibus infirmis applaudere conantur; ac si dicat: culpa mallei non est si faber ipsum potius ducat ad formationem gladii, quam vomeris. Nam tales comici altissimam et nobilem poesim ad scelerata ludibria traducebant. Hoc uidetur ibi Philosophia sentire, dum dicit:[3] " Abite Sire-

[1] *Act. Ap.*, IX, 5.
[2] Lib. I, pr. 1ª
[3] Ib. — Bocc. *Op. cit.*, I, 135.

" nes usque in exitium dulces, et hunc Musis meis cu-
" randum relinquite ", hoc est Musis canentibus ueritatem; quasi uelit, alias esse Musas comici et elegiaci, et alias satiri et tragedi. Et sic concludi potest, poesim esse exquisitam prudentum eloquentiam canoris uersibus traditam. Et, ut sic, maximus poeta Dauid fuit, Isaias et Ieremias; quorum uolumina hebraico metro constat esse composita. De qua, quid sit, Iohannes Boccaccius, libro quartodecimo genealogie deorum, sic ait: " Poesis enim, quam ne-
" gligentes abiciunt et ignari, est feruor quidam
" exquisite inueniendi, atque dicendi, seu scribendi
" que inueneris; que, ex sinu Dei procedens, paucis
" mentibus, ut arbitror, in creatione, conceditur "
Ex quo, quum mirabilis sit, pauci semper fuere poete.

Et cantai.[1] Nobiles grecorum iuuenes, nescire canere, sibi ad ignominiam deputabant, et fydibus armoniam modulare. Et talibus mellicis sonis in conuiuiis vtebantur. Sic apud Virgilium. Yopa solis et lune canebat errores, deque prime etatis hominibus, et que talia. Non ut nostris temporibus videmus puellas inhonesta et turpia decantare, ut torpentem excitent uenerem; uel etiam que uanissima et ab omni ueritate remota, lire temperamento, concinunt ioculares quidam, persimiles comicis (quos pellendos ex urbibus Plato decreuit) in area Sancti Martini, ubi magnus colligitur numerus proditorum. Et aduerte quod uersus poetarum ita ad organum et ad liram decantabantur, sicut psalmodie prophete.

[1] Bocc., *Op. cit.*, I, 136 seg.

Di quel giusto figliuol d'Anchise, Per opus suum in lingua latina uulgatissimum, ostendit se fuisse Virgilium. Ad locum istum allegorie mirabilis, aperiendus est oculus. Nam licet Maro, ut alluderet Augusto, qui, materna origine de magno proditore Enea uenerat, poetando semper illi Pii adiecerit epyteton, atque etiam alicubi per Ylioneum dicere faciat:[1] "Rex fuit Eneas nobis, quo nec iustior "alter, — Nec pietate fuit, nec bello maior et ar- "mis „; constat tamen, referente Darete,[2] et approbantibus Seruio, Donato[3] et aliis commentatoribus Virgilii, Eneam fuisse patrie proditorem. Noster uero poeta Chripstianus et ueritatis cultor et amator, non sine misterio de tali mendatio fabulatur. Cum igitur, hac ducti necessitate, ad sensum allegoricum compellamur, oportet de artificiosa ystorie narratione aliqua proponere, que nobis ostendant quid ea via agamus. Et vtique, secundum Maronem, genitus fuit Eneas ex alma Venere et Anchise, iuxta Simoentis fluminis undas; et hic multa intermedia, per transitum, relinquentes, de insula Trinacrie a Virgilio missus in mare, procellarum impetu exagitatus, ad litora Cartaginis impulsus et naufragus a Didone benigne receptus est. Vbi, eiusdem delitiis emollitus, tandem in suos uenit amplexus, ibidemque, a Didone rogatus troyanum bellum proferre in medium, Creuse obitum, Ylionis excidium et eius fugam cum patre Anchise et Ascanio filio compen-

---

[1] *Aen.*, I, 548 seg.
[2] *De excid. Troje*, 42.
[3] *Aen.*, I, 246.

diose narrauit. Tandem, deorum penatum monitu, a Didone recedens, et rursum mare repetens, ante quam ad hostium Albule applicuisset, Palinurum, sue nauis magistrum amisit, et Cayetam nutricem sepelliuit. Tandem, Albule ingressus fauces, ad Euandrum regem in Auentino applicuit. Et deinde ad Latinum, Laurenti regem, cum ramis oliue peruenit. Latino uxor erat Amata, que soror erat Venilie Dauni, Ardee et ruthulorum regis uxoris, quibus filius erat Turnus; et Latino ex Amata unica filia erat nomine Lauina, quam Amata Turno, nepoti suo, promiserat in uxorem; sed ipsam Latinus, deorum iussu, Enee desponsauit. Hinc bellum atrox et pertinax inter Turnum Eneamque exoritur et vtrique ex italis auxilia obuenerunt. Enee fauit Pallas, Euandri et Carmentis filius; Turno Camilla, virgo pernix et sagittis edocta, que filia fuit Metabi, priuernatum regis. In belli diuturnitate Pallas a Turno occiditur; Nisus et Eurialus, milites Enee, nocturno bello adorientes turnanos, magna tamen prius hostium cede patrata per eos, tandem a ducibus Turni in aurore ortu ambo pariter trucidantur. Camilla virgo extinguitur in prelio, et tandem Turnus, Enee manu percussus, interiit. Eneas Lauine coniugio potitus est: inde, irascens, Amata laqueo se suspendit. Moriens Eneas duos reliquit heredes, Ascanium, quem tulerat ex Creusa, et Siluium postumum, quem sibi post mortem peperit Lauina. His prelibatis, quid de Marone mistice comicus noster senserit videamus. Et sane Anchises interpretatur habitator excelsi, et is est, de quo Va-

lerius Soranus, poeta gentilis, sic locutus est:[1] Jup-
" piter omnipotens, rerum regumque repertor, — Pro-
" genitor genitrixque deum, deus vnus et idem „.[2]
(Id est) rerum solus omnium pater et conditor. Al-
ma uero Venus est, que castis preest nuptiis et sa-
cramento matrimonii. Neque fortasse propter ali-
qua, que statim dicentur, male dicemus, almam Ve-
nerem, sancti Spiritus sponsam Virginem gloriosam,
(figurare), dicente Isaia:[3] " Ecce alma concipiet et
" pariet filium, etc. „. Nec sane inelligentibus nomen
Veneris erit orribile, ut vulgus existimat. Due enim
sunt Veneres, etiam secundum gentiles, una casta,
scilicet, et pudica, que honestis amoribus preest, et
hec fertur uxor esse Vulcani; altera turpis et ince-
sta, petulans, uoluptuaria, libidinum et lasciuie mater.
Duos (fertur esse) huius filiios, Cupidinem, scilicet,
et Hermafroditum, de quibus noster poeta dicit:[4]
" Già si credecte il mondo in suo periclo, — Che la
" folle Ciprigna, etc. „. Et sicut due sunt Veneres, ita
et duo sunt Amores; quorum alter bonus et laudabilis
et pudicus, quo amatur sapientia et virtutes: alter lu-
bricus, vituperabilis, impudicus et mollis, et libidinis
sceleste inuentor et cultor. Prosequendo propositum,
Eneas (qui enos demas, id est habitator corporis in-
terpretatur) hic est spiritus et intellectus, humanum
corpus nostrum informans. Et sane homo, secundum
corpus, filius est Veneris; secundum intellectum filius

---

[1] *Anthol. vet. lat.*, n. 32.
[2] Cod. *omnis.*
[3] VII, 14.
[4] *Par.*, VIII, 1 segg.

est habitatoris excelsi. Homo enim, secundum animam rationalem, factus est ad ymaginem et similitudem Dei: per carnem uero, ex traduce, seruato ordine naturalis processus, ex semine Ade procedit. Hic iuxta undas Simois gignitur, nam Simois dicitur a *sym*, quod est *similis*, et *moys*, *aqua in discursu*. Siquidem caducorum similis humana condictio uersatur. Et hunc fluuium, in se circulariter recurrentem, in Acheronte, infra, poeta figurat [1]...........

....Iustitia enim constans est et perpetua uoluntas, ius suum unicuique tribuens; iustus uero est uerus et perpetuus obseruator, ita ut in nichilo ab equilibrio et compassu discedat: et hoc nulli, nisi soli Deo, contingere potest. Nam quomodo iustus Eneas, si gentilis; quomodo iustus, si proditor patrie; quomodo (iustus), sine Deo, qui solus iustus? Et Chripstus, Deus et homo est. Nostra enim iustitia iniustitia est apud Deum. Audi Profhetam: [2] " Quia non " iustificabitur in processu (conspectu) tuo omnis vi- " uens „. Quare si uolumus saluare poetam, necessario ibimus ad allegoricum intellectum; alioquin testus non uerus inueniretur; nisi uelimus dicere, gentilem poetam gentiliter fuisse locutum. Sed non substinetur, cum proponatur vmbra, id est anima hominis missa a Beatrice ad instruendum poetam ueritate. Insula Sicilie, que Trinacria appellatur propter tres altissimos montes, quos in se habet, quasi triangulari aspectu se respicientes: montes ferre Trinitatis yma-

---

[1] Qui l'inchiostro sbiadito non lascia leggere.
[2] *Psal.*, CXLII, 2.

ginem typice possunt, insula uero materni uteri figuram, in quo, cerebro articulato in fetu, rationalis anima infunditur, que in se habet ymaginem et similitudinem Trinitatis. Et utique maternus uterus insule persimilis est; nam sicut insula fluctibus et procellis marinis nunc huc nunc illuc sepius uerberatur, et, pro tanto, fortitudinis uirtutem habet; sic et partus, ante quam ad maturitatem ueniat, multa patitur in vtero matris, et quando ad perfectionem uenerit, in mare crudelissimum cadit, iuxta verbum poete in principio primi cantus Purgatorii, et asperrimis procellis exponitur, scilicet caducorum infortuniis et mundi laboribus, conquassandus. Nam propter erumpnas et miserias, in quibus humana natura deuoluitur, determinatum est a plerisque philosophorum non contempnende auctoritatis, melius homini fore non nasci, et nato quam ocissime aboleri. Bene igitur Maro Eneam, et Homerus Vlixem in mare proiciunt. Marinis deinde tempestatibus pubescens Eneas, ad litora Cartaginis impellitur, ubi eum naufragum Dido recipit. Cartago noua ciuitas interpretatur, et adolescenti hec vniuersalis mundi arena et parua areola pro loco pugne est; Dido carnis lubricum lasciuiamque, in quam primum incurrit adolescentia et cum ipsa colluctatur, ostendit. Et vere mundus adolescenti noua ciuitas est, et Dido, incentiuum libidinis, illi etati presertim laqueus; et sic quasi naufragus a Didone recipitur. Vbi que primum fuerant in naturali hystoria, ea, ratione, secundum facit in artificiali. Nam Ylionis obsidio et obuersio, atque Creuse perditio ad vitam perti-

nent actiuam, que iuuentuti tribuitur. Nam *Creusa Creans usum* interpretatur; nature uoluptuose et concupiscibili, in concubinatu Didonis figurate, in Creusa uxore Enee actiua succedit, cui filius Ascanius est, sic nominatus ab *a*, quod est *sine*, et *scalenos*, *gradatio;* et sine gradatione modus est medium tenens inter superhabundantiam et defectum, teste Oratio, qui dicit:[1] " Est modus in rebus, sunt " certi denique fines, — Quos ultra citraque ne- " quit consistere rectum „. Hinc fit, quod tendenti ad uitam contemplatiuam, temporalium dispensatio quasi occulte aufertur; modo, idest virtutum habitu, remanente. A Didonis complexu, deorum penatum monitu, diuellitur Eneas, quandoquidem stimulis domestice conscientie a tali turpitudine remouetur, et ad frugem melioris vite reuocatur. Tamen iterum mare repetit, quoniam neque actiua neque contemplatiua vita sine bello strepentis mundi duci possunt, quin ymo acrius, in etate matura, ab astu et calliditate ueteratoris antiqui homines debellantur. Ante tamen quam ad fines Albule applicaret, in Sicilia patrem sepellit; quando scilicet a cultu ueri Dei humana natura recedit. Sepulcrum in integumentis obliuionem notat: et vere humanum genus ueri Dei oblitus est quando ydola colebat. Amplius Palinurum in mari perdit (Palinurus uisu errabundus interpretatur), nam ante quam Lauine, id est Ecclesie, copuletur, errores preterite vite illi oportet derelinquere. Sepelliuit et Cayetam nutricem, cum

---

[1] I, *Ser.*, I, 107 seg.

ad cantum syrenarum aures obturauit. et obliuioni tradidit delitias mundi cum pompis suis et vanitatibus. Ad fauces Albule applicare, est ad nitorem vite candidissime se conferre, et, exuto ueteri homine, nouum induere. Euander dicitur ab *eu*, quod est *bonum*, et *andros, homo;* vnde Euander, vir bonus. Igitur ad boni viri mentem, de mari exiens, per hostium Albule accedit Eneas, id est corporis habitator, qui spiritus et intellectus humanus est; et ipsum reperit in monte Auentino, id est in altitudinis spiritualis dexiderio. Hec et si ad componendum rectum hominem, pro Maronis intentione, referantur; tamen quia precedentia cum sequentibus sotiata, sublime misticum, quod ipse Maro omnino non vidit neque intellexit, continent; pro captu ingenioli mei conabor ostendere. Paucis quidem de superioribus repetitis, sequentia pertractemus. Pro quorum intellectu, in fugam calumpniatorum, dicimus, Chripstum, leonem, serpentem vermem typice nuncupari, pro diuersis locis et respectibus. Amplius quis non perorrescat adulterium Bersabe, et Vrie necem, Chripsti synagoge et ecclesie tenere figuram? Quis epytalamum Cantice canticorum, multis refertum illecebris et amatoriis verbis, Chripsti et ecclesie nuptias in occulto ferre putabit? Nos in uerbo Virgilii modesto, aliquid proximum sacramentis nostre fidei negabimus inueniri, cum dicat almam Venerem? Hinc nemo miretur si auxerim dicere, Chripstum cum membris suis, et synagogam et ecclesiam figurari in Enea, et in alma Venere Virginem gloriasam sancto spiritui in eterno consi-

lio desponsatam. Veneris planeta inter sydera fons est amoris et hunc dicit poeta:[1] "Che 'l sole va„gheggia or da coppa or da ciglio „. Propinquiora sunt hec intellectui humano; ipse enim, Dei verbum et sapientia, filius est Anchisis, id est excelsi, secundum deitatem et animam rationalem; et filius alme Virginis, secundum hominem, sancto cooperante Spiritu. Nec inaniter dixeris, sacrilegam Jerusalem et synagogam in Ylione troiano typari: *ylen* materia confusa et informis, *on* dominus dicitur. Vnde pontifices, scribe et pharisei, qui tauri pingues dicti sunt, in suilla regione morantes, merito dici possunt domini confusi maris, seu informis confusionis. Tunc Ylion eorum superbissimus princeps, id est Dyabolus, ex quo erant uere, combustus est; quando scilicet in ara crucis Ylion, id est Deus et homo Chripstus, pro Adam atque corpore ipsius, debitum sublime persoluit. Tunc et Chripstus uenit Ytaliam, quando, repudiata uxore tamquam impudica meretrice, que uere ab ipso amata est (Amate nomen in Marone) legiptime sortita, et per Petrum et Paulum romanam fundauit ecclesiam. Hoc intellecto, ad hystorie epithomata veniamus. Militia Chripsti et pars potior hebraice sinagoge, conuersa ad gentes, fugiens lutosam illam suam veterem sinagogam, que perditionis succulos habebat, alebat et pingues tauros; ad fauces Albule applicuit. Hoc ad simplices ignorantes gentiles, qui extimabant se bene in fidei cursu ni-

[1] *Par.*, VIII, 12.

tido alboque manere. Inde proceditur ad Euandrum, id est ad viros bonos ex gentilitio Chripsti monte auentes. Inde procedit Chripstus adolescens in corpore suo, predicationibus apostolorum, cum ramis oliue, id est pacis eterne oblatione, ad Latinam linguam, que in Laurento, et hoc est Roma, que, lauri corona, de orbis vniuersi dominio triumphauit. Ibi Eneas Amatam inuenit Latino uxoratam, in abrenumptiatione scilicet Chripsti, dum alta uoce clamauit:[1] "Non habemus regem, nisi Cesa-" rem „. Hec improba mulier, carnaliter uiuens, de se nascentem Lauiniam (id est ecclesiam romanam renascentem in baptismatis sacramento per quot quot de suis, qui Chripstum susceperunt) Turno nepoti suo ex Venilia (id est ex uenali vrbe, de qua dictum est: venalis ciuitas, et mature ruitura, si emptorem inuenerit) et Dauno rege Ardee (id est ex incendio et ardore bellorum) dante, virum (hoc est imperium) maritare uolebat, et Enee aufferre; quia scilicet, sinagoga decrepita, se imperatoribus prostituens, infantulam Chripsti surgentem ecclesiam legiptimo sponso auferre conabatur, et persecutionibus acerbissimis profocare. Latinus uero (id est gentilis populus in adoptionem receptus) Lauinam (id est lotricem ecclesiam in baptismatis sacramento) Enee desponsauit. Hinc atrox bellum et pertinax oritur inter Eneam (id est nascentem ecclesiam, que Chripsti corpus erat) et Turnum, hoc est gentile imperium. Et hinc atque illinc auxilia ex Ita-

[1] Ioan., XIX, 15.

lia prouenerunt. Nam Enee, id est nascenti ecclesie de gentili populo, fit auxiliator Pallas Euandri et Carmentis filius. Pallas sapientie dea penes gentiles habita est, et prudentiam humanam figurat, que Euandri, id est boni viri, filia est, a uiro omni bono separari non potest. Et Carmentis, seu nichostrate Carmentis, uates fuit mentis diuine carmina dicens. Nam subrogatus populus gentilis loco hebrei, ut sic a prophetis uaticinatus est. Pallas in martiribus, propter fundamentum Enee regni, occiditur a Turno, hoc est ab imperio, vnde poeta dicit:[1] "Et Pallan-" "te morì per darli regno". Turno uero Camilla, pernicissima et leuissima virgo, sagiptis edocta, filia Methabi priuernatum regis, fit auxiliatrix. In qua pulcre romana gentilis religio figuratur, que omnimo sterilis fuit et pro mundi gloria falsis diis victimas obtulit, et pro victoriis preces effudit, et cerimonias adinuenit, cum nichil inauguratum inciperent. Pernix fuit, nam repente romani principes per orbem totum discurrebant, ut ipsum sibi uiolenter subicerent. Camilla hec Methabi, (id est ponentis metum orbi, quod in romano populo accidit) filia fuit. Qui populus orbem terrarum uerno priuauit, hoc est letitia et pulcritudine libertatis. Hec, ex insidiis, Chripsti milites sagittauit, cum, persuasione gentilium pontificum et sacerdotum, imperatores et domini temporales ad persecutionem ecclesie mouerentur. Hec tandem in diuturno bello occiditur, quando scilicet, Constantini Magni et beati

[1] *Par.*, VI, 36.

pape Siluestri temporibus, ecclesie Dei romanum cessit imperium, et gentilis religio extincta est. Nisus et Eurialus, quorum prior insula sequens latum mare interpretatur, milites et fautores Enee, qui figurare uidentur hereticos et sismaticos, eo modo, quo in Iob amici eius.[1] Nocturni siquidem bellatores fuere in tenebrosis oppinionibus suis; nam cum se fingunt heretici pro ecclesia militare, ecclesiam persecuntur et destruunt, milites ex hostibus, qui ad fidem uenissent, nocturno bello iugulant: illucescente uero die, ueritatis illuminatore, diurnorum hostium spiculis confoduntur. Postremo Enee manu Turnus extinguitur, quando scilicet, Constantini tempore, gentile imperium ad Chripsti fidem conuertitur. Tunc Eneas in ecclesie corpore, coniugio Lauine, tute ponitur, licet, ut supra dictum est, hereticorum et scismaticorum labefactetur inscitia et obstinatione. Amata, id est vetus sinagoga, consummatis nuptiis Enee et Lauine, laqueo se suspendit: in suspenso siquidem manet perfidia iudeorum, de qua scriptum est:[2] " In diebus illis saluabitur Iu- " da „. Amata a domino et deo suo deserta, scelere; a Vespasiano primo et Tito eius filio, ab Adriano postremo in omnem uentum dispersa est, et iuge sacrificium suspensum est. Enee filius ex Creusa, nomine Ascanius, remansit in consilio dispensatricis ecclesie, hoc est virtutum moralium habitus, modum in temporalibus rebus ponens. Ex Lauina

---

[1] Greg. in *Moral.*, III, XXII.
[2] Ier., XXXIII, 16.

Enee filius postumus Siluius, in quo solitarii et contemplatiui, post se humum, id est terrena, abicientes, merito figurantur. Amplius consideranti michi uisum est, quod Sicilia, que Trinacria nuncupatur, insula magna, pulcra et fertilissima, tribus altissimis montibus ornata, sese triangulari figūra spectantibus, Chripstum et eius corpus ecclesie representet. Insule, ut uidemus, marinis fluctibus undique uerberantur, et viros fortes et constantes indicant. Ipsa siquidem insula ab Eolo, uentorum rege, qui pulcre romanum figurat imperium, perturbatur; et tamen, stabilis manens, potentiam eius despicit. Hi sane montes excelsi similitudinem altissime Trinitatis (figurant), et ipsum insule corpus (similitudinem figurat) corporis Chripsti, qui, secundum omnem perfectionem qua docebat, homo factus est, atque etiam (similitudinem figurat) illius ecclesie primitiue. Temporibus nostris, per gubernatores ecclesie idem sepellitur Anchises, hoc est in obliuionem ponitur: et de Sycilia Romam trasfertur ecclesia, quoniam de sinagoga, sepelliente Anchisem, romana fundatur ecclesia. Hec de ingenioli mei pharetra exeuntia, an sic dirigi possint, altiora ingenia meditentur, quorum correptioni humiliter me subicio.

Che uenne di Troya. Alia lictera habet *da Troya*, et utraque bona. Et Troyam, hoc est scrofam, recte appellat carnalem illam et sacrilegam Ierusalem, que messiam suum occidit.

Poi che 'l superbo Ylion. Superbum Ylion appellat principem mundi huius.

Fu combusto. Igne caritatis Chripsti flagrantis

in ligno crucis. Hystoriam obsidionis Ylionis, et eius excidium, ceu mulierculis notissimum, derelinquo.

> *Sed tu cur descendis ad tantam nociuitatem?*
> Ma tu perchè descendi a tanta noia?
> *Cur non ascendis delectabilem montem,*
> Perchè non sali il dilectoso monte,
> *Qui est principium et causa totius iucunditatis?*
> Che è principio et cagione di tanta gioia?

Postquam poeta per circumlocutionis formulam Maroni proferri fecit, quis fuisset, prosequendo poema suum, in hac parte, Virgilii increpatione, succenset tarde et suspitiose uenientibus ad religionem fidei chripstiane, uiso Chripsto, et intellecta apostolorum doctrina; et dicit:

Ma tu. Qui cathecumenus es. Ego, gentilis, erraui et viam ueritatis ignorans, nequaquam per ipsam ingressus sum; tu cur, cum facile per fidei simplicitatem possis ascendere? Et est yronia, correptio, et per contrarium, ac si dicat: michi contingit debíte non agnoscere, cum naturalem philosophyam prosequerer et ydola colerem; et tu uidisti Chripstum in carne, apostolum predicantem, et Augustinum disputantem; cur ergo tibi sic? Et fit yronia ad maiorem exagerationem culpe cum colore repetitionis, et est modesta increpatio, ut desperationem, uel indignationem saltem deuitet; quoniam de caritate manare uidetur. Et yronia tropus est, et dicitur ab *iro*, quod est *leuo,* quia debemus leuare, uel deprimere uocem, vt videamur yronice loqui; uel dicitur ab *yros* quod est *intrico,* quia scilicet alius sensus ibi latet, quam vox significare videatur. Et, ut sic, improprie hic erit yronia; proprie autem conripere et subcensere.

Perchè. Ac si dicat: tale cor in te abominabile est, et utique detestabile.

Descendi. Ascensus per virtutem et agnitionem ueritatis, que de sursum est; descensus uero fit per vitium et ignorantiam.

A tanta. Quasi dicat: immensa est. Deus creauit hominem liberum; ipse autem se multis questionibus implicauit.

Noia. Sicut *nox* a *nocendo,* ita *noia* ab importunitate nocumentorum.

Perchè. Que est ratio, que te prohibet ascendere, cum faciliter possis?

Non sali. Tacite improperat ei naturale debitum hominis, de quo dictum est supra super verbo *camino.* Homo quippe positus in arbitrii libertate, quasi super biuio positus est: si eligat ascendere, ad primam reuertitur; si descendere, cadit in mortem.

Il dilectoso. Alia lictera habet *al dilectoso*, et vtraque bona. Delectatio, secundum philosophum, pertinet ad sensualitatem; gaudium uero ad intellectum proprie dictum, quia intellectus habet in se admirabiles delectationes firmitate et puritate, et, ut sic, uerum gaudium. Et uera delectatio est in opere intellectuali presertim. Insuper in regno Dei letitia est, dicente poeta:[1] "Luce intellectuale piena "d'amore, — Amore di uero bene pien di letitia, — "Letitia, che trascende ogni dolzore „.

Monte. Qui in mente diuina.[2] . . . .

---

[1] *Par.*, XXX, 40 segg.

[2] Qui per oltre a dieci linee l'inchiostro svanito non lascia leggere.

Che è principio. De quo Euangelista: [1] " In principio erat verbum, etc. „, et Genesis: [2] "In principio creauit Deus celum et terram, etc. „. Tale principium sine principio greci philosophy queritantes cespitarunt, cum alii aquam, alii ignem, alii athomos, et, materialiter, quid simile dixerunt. In hoc tamen conuenerunt, vnam esse causam causarum, quam Deum appellauerunt. Et, ne longius euagemus, in uerbo Dei creata sunt omnia.

E cagione. Deus, qui in sapientia creauit et hominem, secundum illud: [3] " Omnia in sapientia fecisti „; decens fuit ut mundum et ipsum hominem in eadem sapientia recrearet, seu reformaret. Et hinc procedit ratio, quare Filius, et non Pater neque Spiritus sanctus, incarnauerit; ut qui erat in Trinitate Filius, in humanitate nomen Filii reseruaret. Ipse enim Alpha et Omega, principium et finis omnis ueri et delectabilis boni. Fuit ergo Dei Filius in creatione hominis principium, in recreatione et redemptione causa: nam, ut dicit poeta: [4] " Et tutti gli altri modi erano scarsi — Alla giustitia, se il figliuol di Dio — Non fosse humiliato ad incarnarsi „. Pensitent, oro, ingrati et impii chripstiani crucem Chripsti, et ante oculos suos ponant humilitatem Filii Dei portantis crucem in humeris suis. Non potuerunt perfidi impiique iudei uidere lucem eternam lignum ferentem in spatulis, sicut uiderunt

---

[1] Ioan., I, 1.
[2] I, 1.
[3] *Psal.*, CIII, 24.
[3] *Par.*, VII, 118 segg.

tres discipuli eius in monte Tabor: pro certo (si vidissent) obstupefacti cecidissent in teram, et Dominum credidissent et adorassent. Ipse enim Dei Filius, principium et causa totius gaudii et letitie, et nil aliud. Porro morales uirtutes, in quibus se ipsos iustificare gentiles sapientes existimabant, et in ipsis felicitatem et summum bonum hominis proponebant; in incarnatione Verbi Dei reperte sunt maiores.

Di tucta. Nota verbum plenitudinis, perfecte beatitudinis. Philosophi homini et aliquid dare poterant[1] . . . . . moralium virtutum; sed plenum minime.

Gioia. Sic letitiam et gaudium generaliter appellat. Vade et sertum eodem nomine tradunt Joia, quod intendant (intente?) querant accurata ingenia.

Modo es tu ille Virgilius et ille fons,
Or se' tu quel Virgilio et quella fonte,
Qui expandit eloquentie tam latus flumen,
Che spande di parlar sì largo fiume,
Respondi ego sibi cum verecunda fronte.
Resposi io lui con uergognosa fronte.
O altorum poetarum honor et lumen,
O degli alti poeti honore et lume,
Valeat michi longum studium et magnus amor,
Vagliami il lungo studio e 'l grande amore,
Qui michi fecit uestigare tuum uolumen.
Che m' a facto cercare lo tuo uolume.
Tu es meus magister et meus auctor,
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
Tu es solus ille, a quo ego sumpsi
Tu se' solo colui, da chui io tolsi
Pulcrum stilum, qui michi fecit honorem.
Lo bello stile, che m' a facto honore.

Poeta in circumlocutionis inuolucro, quo modo se reuelauit, quis fuisset Maro cognouit. Vnde cum admiratione in laudes eius repente prorupit. Circa que

[1] Qui pure l'inchiostro svanito non lascia leggere.

animaduertendum, quod, cum fidei ortodosse sinceritas obliuioni quodammodo gentilium poetarum theologiam tradidisset, et philosophorum documenta neglireret, pro eo, quod ueritas ueniens in carne, et piscatores eligens in discipulos, stultam mundi prudentiam ostendisset; merito cathecumini ingenium fingit, se prima facie non cognouisse Maronem, hoc est gentilem poesim et philosophyam: at post quam speculatus est naturalem et moralem philosophyam, uatum gentilium integumenta multum luminis afferre ad doctrinam christianam; ad philosophos et poetas christianum ingenium se contulit, dicente Aurelio Augustino:[1] " Quicquid philosophy et poete inue-" nerint, quod doctrine et fidei chripstiane possit ac-" comodari; ab ipsis, tamquam ab iniustis possessori-" bus extorquendum est „. Nostri enim doctores in moralibus et Aristotilem et Senecam ut plurimum secuntur, et mores respuunt lasciuientium christianorum. De Maronis uero doctrina et vaticiniis ignoranter prolatis, ex altissima Dei prouidentia factum puto. Nam inter latine lingue poetas, quibus fides maxima haberetur, nemo Virgilio surrexit maior, nemo acceptior, cuius metri attestatione, centone probe inuento, fides et religio christiana roborata sunt; ut si prophetis, quos ignorabant, gentiles credere nollent; suis saltem crederent poetis, quos maxime colerent. Hinc Statius in opere poete dicit:[2] " Al " mio ardore fur seme le fauille, etc. „. Et iterum:[3]

---

[1] *De doctr. christ.*, II.

[2] *Purg.*, XXI, 94 seg.

[3] Ib., XXII, 70 seg.

" Quando dicesti: secol si rinoua, etc. „. Et concludit: [1] " Per te poeta fui, per te christiano, etc. „ (ibi vide plene de hoc). Vult enim quod ultra mille, id est multi, meditantes integumenta Virgilii, conformata cum predicationibus apostolorum, ad fidem Christi uenerint. Nec mirum; secundum Gregorium in Moralibus: " Qui uenerat utrumque populum re-" dempturus, ab utroque populo uoluit prophetari „.

Hora. Cui dicitur *hor* per apocopem. Modus loquendi est comunis in admirantibus propter aliquid nouum emergens.

Se' tu. Quasi eum, oblitum temporis diuturnitate, ad memoriam reuocet.

Quel Virgilio. Illa virgula uigilans, que, recto uertice, subtiliter in altum eleuata, ethera penetrasti. Et hoc se refert ad inuentiones subtiles.

Et quella fonte. Fons est perpetuum scatentis aque de terra principium.

Che spandi di parlare. Alia lictera habet *del parlare;* et idem sensus est. Et ad latitudinem claritatis eloquentie se refert. Parabola siquidem (est) expolita et grauis elocutio, ut apparet in Salomone: pregnans quippe verbum est; sententiosum, et latens sub integumentis.

Sì largo fiume. In quo natat elephas, et peditat agnus. Omnem scientiam et iuuentum gentilium poetarum et philosophorum uerbo complectitur.

Resposi io lui. Id est *ad lui;* et est auferesis. Et uult dicere: ego dudum, gentile et sublime ingenium,

---

[1] Ib. ib., 73 segg.

ut cathecuminus, christiane religioni dedicatus sum, et postergaui ingenia poetarum et philosophorum.

Con uergognosa fronte. Vt quid ita? Quid peccasti, cur sic uerecunderis ingenii, cum in fronte susceperis signaculum crucis? Fortasse respondebit: quia de sinu ecclesie uirtutes morales penitus ceciderint, et sacerdotes figura pascantur inani; vnde in Christianorum republica vitia nimium excreuerunt. Confugio igitur ad te cum uerecumdia, et erubesco, ut me de tantis malis eripias. Audi sermonem in sacris licteris:[1] "Erubesce, Sidon: ait mare „. Huius tamen uerbi expositio decentius explicabitur in sequenti cantu.

O delli alti. Alia lictera habet *delli altri;* prima, meo iudicio, est melior, nam plerique poetarum alti sunt, ut ibi:[2] "Di que' signori dell'altissimo canto, "etc. „; plerique sunt medii, plerique sunt infimi et abiecti, quibus meretricule scenice deserviunt. Altissima enim poesis, que in Virgilio figuratur, ut docet poeta, se glorians, dum dicit:[3] "Honorate "l'altissimo poeta, etc. „; uult tamen in interiore sensu, quod si poete deficiant philosophorum inuenta, totum corpus eius perditum erit.

Honore. Honor enim altissimi poete non est in dulcedine metri vere, iuxta illud Ciclici:[4] "Fortu-"nam Priami caatubo et nobile bellum „; sed in

---

[1] Is., XVIII, 4.
[2] *Inf.*, IV, 95.
[3] Ivi, 80.
[4] Hor. A. P., 137.

allegoriarum latentium sobrietate, latentium sub cortice lictere suauiter resonantis.

Et lume. Quoniam rationes subtiles poete opus illuminant, et clarissimum faciunt.

Vagliami. Sit michi ad ualorem et vtilitatem. Et expetit tamquam emeritus.

Il lungo studio. Studium est uehemens animi applicatio ad aliquid peragendum, cum spe obtinendi quod querit. Et tacite succenset pigris et desidiosis, qui uolunt multa scire, labore studii postergato. Nemini enim contingit unquam, sine diuturnitate studii, ad scientiarum apices peruenire.

E 'l grande amore. Nisi cum studio quis amore ardentissimo afficiatur ad illud, quod intendit; labascit ingenium, et ad ipsum nunquam poterit peruenire. Oportet igitur quod amor discendi cum vehementi studio coalescat.

Che m'a facto cercare lo tuo uolume. Tacite se collaudat, et merito; tanto enim amore ad licteram affectus est ad opera Maronis, ut inde eliceret integumenta altissima, de quibus aliquantulum supra locutus fui. Non recircauerunt eum sic Seruius et Donatus, non alii Maronis commentatores antiqui: nam per elicita ex secretis suis illum sibi merito autorem et ducem facit: non enim qui versuum melodiam sequitur, poete opus intelligit; sed qui longissimo et diuturno studio, amore discendi, allegorias de profundo effodit.

Tu se' lo mio maestro. Ad licteram; quod fuit Virgilii imitator; allegorice tamen, magistra altissimi ingenii philosohya est.

Tu se' solo colui. Nam, licet poetas et philosophos in operis sui compositione sequatur, et a se multa figuret; ab isto solo stilum modumque tractandi recepit.

Da chui io tolsi. Quasi fur, domum universam euacuans.

Lo bello stile. Stilus est loquendi modus, et formula tractatus. Nam in materia, in integumentis et eloquentie dignitate Maronem imitatus est.

Che m'a facto honore. Alia lictera, et forte non male, habet *che mi fanno.* Secundum primam uult, quod stilus philosopice discipline et artis poetice in omni suo inuento poetam nostrum direxerint, alioquin cecidisset in lutum. Et similiter rationis stilus vnumquemque dirigit in uiam rectam.

Vide bestiam, pro qua ego me volui;
Vedi la bestia, per cui io mi uolsi;
Adiuua me ab ea, famose sapiens,
Aiutami da lei, famoso saggio,
Quia ipsa michi facit tremere venas et pulsus.
Ch'ella mi fa tremar le uene e' polsi.

Postquam poeta, collaudatione debita, captauit beniuolentiam a persona, tacite respondet increpationi sibi facte, cur non ascenderet montem: quia scilicet lupa impediebat eum. Et cum tali responsione connectit petitionem auxilii pro imminenti malo et periculo, et dicit:

Vedi. Tu, qui scientiarum omnium plenitudinem notissimam habes, et insuper acutissimum ingenium, et me redarguis, cur non ascendo montem totius gaudii et letitie; tibi respondeo: vide ibi lupam uisu teterrimam et orribilem, que, contra me paulatim ueniens, me ascendere non permictit, sed astu et

malitia, quibus callet, me repellit ad yma, vnde ascendere ceperam. Sic loquitur gentilis populus, qui vidit lucem magnam, et tandem, naturalibus rationibus a Dyabolo superatus, et poeticis fabulis illusus, oculos aduertebat; sic loquitur altissimum hominis ingenium, petendo consilium rationis.

La bestia. " Et vidi bestiam exeuntem de mari, etc. „ [1]. " Vidit hominem nigrum sedentem su-" per equo, et nomen illi mors „ [2]. Nulla enim bestia tante feritatis, neque tante crudelitatis inueniri potest similis Dyabolo, de quo scriptum est: [3] " Cru-" delis est, et non miserebitur „.

Per cui. Cuius astu, malitia et calliditate sensim compellor ad yma.

Io mi uolsi. De recto itinere meo, quo, fidei puritate et simplicitate informata miraculis, prodigiis et portentis, ac vite honestissime sanctitate; ascendebam in collem luminosum, id est credulitatem redemptoris et mediatoris Dei et hominum, Yhesum Chripstum.

Aiutami da lei. (Vt) ab auaritie impetu absit non magis, quam (ab impetu) aliorum capitalium peccatorum adorientium poetam in iuuentute sua. Alto enim ingenio non auaritie misera turpitudo, sed Dyaboli silocizatio, naturalibus inherens argumentis, periculo est.

Famoso saggio. Iterum captat beniuolentiam a persona, et famosam sapientiam appellat scientiam philosophorum et poetarum.

---

[1] *Apoc.*, XIII, 1. [2] Ivi, VI, 8.
[3] Ier., VI. 23.

Ch'ella mi fa tremare. Qui tremit, ueram et certam stabilitatem non habet. Et talis uacillans et natura dubius in fide, infidelis est. Vltima enim pugna terribilis et stupenda Dyaboli est; contra quam in fine dominice orationis auxilium postulamus, dicentes: " Et ne nos inducas in tentationem „ ; cui populus in oratione subnectit: " Sed libera nos a malo„ Vt hic poeta petit a Virgilio.

Le uene. In uenis uegetatiua uita intellige, que sensitiua inferior est; et in ipsa carnis sensualitas figuratur.

E' polsi. In pulsuum moderatione et armonia modus rationalis anime figuratur. Sensualitatem igitur et rationem conturbat et concutit calliditas temptatoris.

Tibi expedit tenere alteram viam,
Ad te conuiene tenere altro uiagio,
Respondit, postquam lacrimare me vidit,
Respose, poi che lacrimar mi vide,
Si vis exire de isto loco silvestri.
Se uoli uscire d'esto loco seluagio.

Quia illa bestia, propter quam tu clamas,
Chè quella bestia, per la qual tu gride,
Non permictit alteri transire per suam viam ;
Non lascia altrui passar per la sua via;
Sed tantum eum impedit, quod ipsum occidit
Ma tanto lo 'mpedisce, che lo ancide.

Et habet naturam adeo maluagiam et prauam,
Et a natura sì maluagia et ria,
Quòd nunquam implet dexiderosam voluntatem,
Che mai non empie la bramosa uoglia,
Et post cibum plus est famellica, quam prius.
Et dopo il pasto a più fame, che pria.

Persuaserat Maro, supra, poete, sub yronia, vt, uia qua poterat breuiori et recta, collem ascenderet; scilicet per fidei simplicitatem, in qua Deus omnia conclusit, ut omnium misereatur. Tali persuasioni sublime ingenium non acquieuit, sed a Virgilio cum

lacrimis auxilium petiit, id est a philosophya perfecte formata secundum orationis partes suas: ac si diceret: indignor simplicium viam, et demostratiuam exigo, et videre intendo an bestia ista, te auxiliante, in intellectuali via me superet.

Ad te. Ad altissimum et docile ingenium sublimis ratio humana verba facit.

Conuiene. Quasi dicat: necesse non est, sed conueniens alto ingenio sublimia uestigare, et scientifica petere.

Tenere altro uiagio. Subaudi, quam teneant simplices fideles et indocti, quibus sufficit implicite tenere de fide, quod expedit prelatis explicite scire. Amplius, intellecto transitu felici sancti Antonii, dixit Augustinus:[1] " Simplices celum rapiunt; et " nos cum nostris argumentis demergimur in infer" num ". Iste tamen poeta de illis est, qui doctrinali uia dexiderant ascendere; et de ista via Maro statim dicet.

Rispose. Virgilius, ardentissime et lacrimose petitioni poete.

Poi che lacrimar mi vide. Lacrima aliquando manat ex animi mollitie et imbecillitate, ut muliebris et puerilis. Aliquando ex cordis nimium paxionati dolore et mestitia, ut patris in morte filii. Aliquando ex animi indignatione, ut hic. Aliquando ex animi malitia, iuxta illud terentianum:[2] " Vna, her-

---

[1] *Confess.*, VIII.

[2] " Una, mehercle, falsa lacrymula, — Quam oculos terendo misere, vix vi expresserit, — Restringuet: et te ultro accusabis. " *Eun.*, I, 1ª 22 seg.

" cle, falsa lacrimula, quam uisui oculos terendo " oppresserit restinguet, et te ultro accusabis „.

Se uo' campare. Per planum campum euadere, sine scrupulo et condictione.

D'esto loco seluagio. Non solum agit de liberatione eius a bestia, sed a tota silua; et sic amplius promictit, quam petatur.

Chè. Dicti et consilii sui causam et rationem reddit sufficientem et persuasibilem.

Questa bestia. Que tibi et michi presens est, et sine intermissione te sollicitat. Alia lictera habet *quella*, et etiam est bona, quia non mutat sententiam.

Per la quale tu gride. In ecclesia sancta Dei famosa oratione dominica, dicendo: " Et ne nos indu-" cas in tentationem; sed libera nos a malo „.

Non lascia altrui. Non dicit hominem, sed alterum; et refert se ad naturam alternitate condictionis in creatione. Et quia naturam humanam gratis odiat et sine causa: vnde et Chripstum in deserto ausus est temptare cum alterum a natura sua et humana videret.

Passar per la sua via. Naturaliter suos repetunt queque recursus; ad suum scilicet redire principium, vt uidemus ad oculum in separatione metallorum. Tendit siquidem intellectus humanus, ut sepe dictum est, ad locum preseruationis sue, ubi, ceu in fine proprio, requiescit.

Ma tanto lo 'mpedisce. Hec uerba non magis ad auaritiam, quam ad superbiam, inuidiam et alia peccata capitalia referri possunt, uel debent; alioquin

oporteret dicere, quod sola auaritia esset, que mortem induceret, quod absurdum est. Neque de ipsa anthonomastice possumus intelligere, cum fortasse inaduertentes plures perdat prodigalitas, quam auaritia. Quorum naturam, scilicet prodigorum et auarorum, in circulari pugna infra loco suo uidetur equare poeta. Vnde sensus poete ad temptatoris impedimenta inrequieta referri debet.

Che lo ancide. Verbum facetie florentine est; et intellige non de morte morali in hac vita transitoria, sed immortali eterna.

Et a natura. Dicto de condictione bestie circa opus et intentum suum, nunc dicit de proprietate nature sue. Et improprie hic sumitur natura, quoniam (homo) optimus in natura sua creatus est; ipse arbitrio suo sibi peximam fecit, et sic suam dampnauit naturam, et nouam assumpsit.

Sì maluagia. Nomen antiquum latine elegantie, compositum, ex *malo* et *vagus:* vagare in malo est in ipso delectari. Istud tamen nomen *uagi* ad procos et amantes extensum est; similiter et ad rei concupiscibilis usum, ut iste est: uagus vini, uel cibi; id est dexiderosus et appetens.

Et ria. Adicit maluagie Dyaboli reum. Reus est criminosus et maleficia commictens: vnde reus, is est (qui) obligatus sit iudicio; vnde uulgariter dicimus de malo homine: *Elli è un reo huomo;* et denotat malitiam et astutiam.

Che mai non empie. Alia lictera habet *che mai non satia;* et etiam est bona Non implet, quoniam " dilactauit Herebus animam suam absque ullo ter-

" mino „,[1] et numquam dicit: sufficit. Appetitus siquidem Dyaboli tendit ad infinitum. Vnde merito Pluto lupus dicitur et auarus.[2]

La bramosa. Brama, ut supra dictum est, ferinus appetitus est, presertim canis et lupi, sustinentis longo tempore famem, et pascentis se uento. Et tandem ingressus caulas, seu stabulum, etsi rabie famis stimuletur, oues omnes prius interficit. Et deglutientes rabide et non masticantes, dicimus habere appetitum caninum.

Voglia. Voluntas eius nocendi tendit in infinitum, ut dictum est. Vnde finis conruptibilium, dolorosa mors temptatoris erit. Eius enim delectatio, si qua ei esse potest, in ruinam viatoris hominis est.

Et dopo il pasto. Cybus Dyaboli peccator est perseuerans in obstinatione. Vnde poeta Iudam in ore Sathane demersum capite fingit. Ceterum numerus peccatorum cedit ad maiorem eius penam, et tamen non refugit auiditate nocendi et rapiendi, more podagrici, qui dicit: *Vno boccone et tre guai.*

A più fame, che pria. Licet uerba hec predicari de auaritia possint, Dyabolo proprius aptiusque conueniunt. Etiam Dyabolus et auaritia, sicut et superbia, conuertuntur.

Multi sunt animales, quibus vxoratur,
Molti son li animali, ad cui si amoglia,
Et adhuc erunt plures, usque quo veltrum
Et anchor saran più, in fin che 'l ueltro
Veniet, qui faciet ipsam mori de dolore.
Verrà, che la farà morir con doglia.

---

[1] Is., V, 14.
[2] *Inf.*, VII, 8,

Iste non cibabit terram neque peltrum ;
Questi non ciberà terra nè peltro ;
Sed sapientiam, amorem et virtutem,
Ma sapientia, amore e virtute,
Et sua natiuitas erit inter feltrum et feltrum.
Et sua nazion sarà tra feltro et feltro.
Illius humilis Ytalie erit salus,
Di quella humile Ytalia fia salute,
Pro qua obiit virgo Camilla,
Per cui morì la uergine Camilla,
Euriale, Turnus et Nisus vulneribus
Euriale, Turno et Niso di ferute.
Iste persequetur eam per omnem villam,
Questi la caccerà per ogni villa,
Vsque quo eam remiserit in inferno.
Fin che l'aurà rimessa nello inferno,
Vnde inuidia prius eam mouit.
Là onde innidia prima dipartilla.

Dicto de corrupta natura et pessima talis bestie, dicit in quo actualiter opus suum exerceat, et quomodo, et cum quibus, et in fine per quem et quomodo morietur.

Molti. " Multi sunt uocati, pauci uero electi „, [1] " quoniam stultorum infinitus est numerus „. [2]

Sono li animali. Animal nomen est vniuersale, sub se colligens omnes quascumque creaturas inferiores vitam degentes; uerum quodammodo in prouerbium inualuit, quod, cum de homine dicimus, ipse est vnum animal; intelligimus *una bestia.* Tamen, seposita Circe, que homines conuertebat in belluas, luxuriosos sues appellamus, superbos leones, vulpes astutas. Omnes enim viuentes, secundum appetitum, animales dicere possumus. Hinc fit quod ista bestia non electis, sed prescitis, quos inter bestias numeramus, uxoratur.

Ad cui si admoglia. Hoc est inseparabiliter co-

[1] Matth., XXII, 14.
[2] *Eccl.*, I, 15.

pulatur, ut vir uxori. Concubinam, de iure, facile possumus repudiare, uxorem minime, nisi ex certis causis a iure canonico approbatis, et certis solempnitatibus obseruatis. Anima chripstiana, caue ne cum Dyabolo nuptias contrahas; cum difficile sit diuortium. Nam, ut uides, spiritus nequam delectabiliter, quasi meretrix, se prostituit.

Et anchor saran più. Noster textus dicit *et più saranno anchora;* et idem est sensus, (videlicet) et non erunt plures, qui preteritorum numerum superent, sed qui augebunt. Et tempus istius, *Anchora* secundum uariationem temporum, in poeta sic sume.

In fin che 'l ueltro. (*Veltro*) interpretatur uelox trux; et sic uulgo canem leporarium appellamus, quem alii *ueltro,* alii *leuriere* nuncupant. Et ipse etiam ulpes odit et insequitur ut plurimum. Et hoc nomen Chripsto uenturo ad iudicandum conuenit non minus, quam leonis in paxione. Nam quando uenit in carne Dei filius, non uenit iudicaturus mundum, sed iudicari et ut iudicaretur a mundo; et sic non ut persequeretur, sed ut persecutioni seruiret. Ad iudicium cum uenerit, leporem uilissimum et vulpem sagacissimam persequetur, cum separabit oues ab edis. Veniet enim ut fur in nubibus celi; neque, litigii diuturnitate, sententiam differet, sed, accusante vnumquemque conscientia sua, repente dampnabit. Neque etiam hoc nomen minus et indecentius ei conuenit, quam vermis et serpentis; que nomina pro qualitate rei, de qua intenditur, apponuntur et tollerantur in sermone diuino. Ceterum, ne aliorum oppiniones et inuentiones, super hoc passu, ne-

gligere uideamur; sunt qui uelint hic prophetasse poetam, promictendo futurum Imperatorem, qui destruet et de mundo ex toto expellet peccatum auaritie, et apud inferos relegabit, vnde inuidia eam euocauit in mundum, et disseminauit per totum orbem terrarum, iuxta Sapientis verbum, qui dicit:[1] "Inuidia Dyaboli mors ingressa est in mundum„. Aliqui exponunt, id est auaritia, que mundum iugulat. Et dicunt tales expositores, circa hoc tria principaliter considerari debere. Et primo, cur talis dominus, qui uenire debet, vocetur ueltrus; secundo, quid illud significet, *et sua natione sarà tra feltro et feltro;* tertio, cur potius esse debeat salus Ytalie, quam aliarum prouinciarum, cum de toto mundo eam expellere debeat. Circa primum notandum, quod talis uenturus dominus, ideo canis leporarius nuncupatur propter aliquot laudabiles condictiones, quas canis leporarius habet; nam inter omnes canes nobilior est et gratiosior et pulcrior. Vnde propter sui nobilitatem duo de ipso maxime notanda sunt: primo, quod non latrat; secundo, quod captam predam non deuorat, sed suo reseruat domino. Prima condictio nobilitatem designat imperii, quod inter reliqua regna optinet principatum; secunda significat imperatoris personam, qui adeo liberalis est, quod sibi nichil reseruat, sed omnia comunicat militibus suis, sicut fecerunt Alexander macedo, Publius Cornelius Scipio africanus, Pompeius magnus, et, super omnes, Gaius Julius Cesar. Ac etiam canis lepora-

---

[1] *Sap.*, II, 24.

rius alia duo mirabilia in se habet; nam iacentibus in terra parcit, et insultat illos, qui se defendunt; et duo hec pertinent imperio, scilicet "parcere su-" biectis et debellare superbos „.[1] Circa secundum principale notare debemus, quod noster comicus, poetice ritu, futura predicit, vnde et poete uates appellati sunt, et dicit, quod talis dominus nascetur inter filtrum et filtrum; hoc est, quod talis expulsio bellue erit de corde, quod est inter duas ascellas, et ascelle gallica lingua *feltra* uocantur. Alii dicunt filtrum uilissimum pannorum, vnde vili loco nascetur. Circa tertium notare debemus, quod quamuis iste uenturus dominus de toto orbe terrarum expellere debeat auaritiam; nichilominus noster poeta dicit, quod maxime salus erit Ytalie, quoniam Ytalia amplius habundat auaritia propter simoniam romane ecclesie; ideo ubi magis habundat infirmitas, ibi magis debet succurrere efficacia medicantis. Veniet ergo dominus iste, qui auaritiam et simoniam, presertim de Ytalia, deinceps de mundo vniuerso, depellet et exterminabit. Vtinam dominus talis non sit Antichripstus, cui iudei omnia iocalia et pretiosa, a chripstianis expoliata per fenus, presentabunt, et omnes thesauri terre defossi ipsi obuenient. Amplius ipsius pater Dyabolus eum docebit alchimiam, vnde aurum et argentum et pluto erit; vnde auri et argenti et lapidum petiosorum multitudine explebit auaritiam Christianorum, et eos trahet, auro, in abnegationem fidei christiane.

---

[1] *Aen.*, VI, 854.

Verrà. Iuxta promissionem suam euangelicam; quoniam uerax est, et non mentitur.

Che la farà morire. Et qua morte statim subicit. Multiplex enim mors est, ut infra dicetur; hoc tamen loco mors sumitur, seu summi debet, pro priuatione actus temptandi, qui est vita Dyabolo; et tunc erit, cum desinet esse quem temptet.

Di doglia. Alia lictera habet *con doglia*, que scilicet cum eo eternaliter erit. Solito enim lucrari auide summus dolor est, si ei undique lucra cessent et spes lucri: hinc ei erit pena infinita, et dolore continuo recirculabitur in semetipsum, et proinde ipse et dolor vnum erunt.

Questi. Postquam poeta per Virgilium ostendit mortem futuram bellue per leporarii persecutionem ultimam, ut, de quo cane allegorice sentiat, ostendat, et suam limitet fictionem; ex opere et effectibus eius ipsum declarat, dicens:

Non ciberà. Actiue et passiue legi potest, nam cibus ipsius ueltri non erit terrenum, sed spirituale et eternum, neque alios cibabit terra et peltro. Cibo enim materiali, mortalem producimus vitam; spirituali uero, spiritualem, iuxta verbum Saluatoris dicentis:[1] “Non de solo pane viuit homo, etc.„. Et ut ostendat se de temporali domino non sentire, primo materiale cibum excludit, secundo spirituale introducit.

Terra. Sub nomine terre omnem materialem cibum excludit, et amplius quicquid ad terrenam per-

---

[1] Matth., IV, 4,

tinet actionem. Nam dictum est: Quod de terra est, de terre loquitur et de terra cibatur per os et aures. Et quia terra facile mollificatur, omnes homines uiuentes secundum concupiscentiam carnis et oculorum videtur amplectere.

Nè peltro. (*Peltro*) sophisticum metallum est et commixtum, et foris ostendit aliud quam sit intus, tamen paruissimi valoris est. Et viros duplices corde, astutos, malitiosos et ypocritas typare videtur. Et cum peccatum annichilet hominem, recte ex auro peltrum resultare facit. Tales neque cibus ueltri sunt, nec ueltrus cibat eos, quoniam ipse ueritas est, et ueritate cibabit.

Ma sapientia, amore et virtute. Hec uerba sic simpliciter et absolute prolata, nisi de sola Trinitate intelligi non possunt, si uim lictere facere non uelimus. Quis enim simplex homo, non dico diuinam virtutem, sed neque moralem infundere potest? Soli Deo hoc competit, et indubitate tenemus, (quod) agnus Dei electos suos cum corporibus glorificatis tali cibo cibabit. Qui contra intelligit de domino temporali, qui auro, quod terra est, cibabit; a pïetate recedit.

Et sua natione. Verbum istud, pro genitura hominis sumptum, multos sentire fecit aliter, quam deceret; et hunc veltrum futurum hominem de carnali copula putauerunt, ad continuum ortum solis et occasum oculos non flectentes. Et sane gentiliter apologizantes, inberbem puerum solem esse finxerunt, quoniam et si sero, quasi senex, locum quietis uideatur expetere, omni tamen mane repuerescit,

quasi ex aluo nocturne pariatur. Nobis enim, comuni locutione, quicquid de nouo apparet, nascitur; nichil enim aliud est natiuitas hominis, quam noua ostensio partus cadentis de tenebra materni uteri in lucem hanc: quod enim latebat in uentre, palam fit. Nec traslatio nominis partus ad ortum solis inepte fit, cum poeta noster in quadam sua cantione morali, que incipit: " Io sono uenuto al punto della " rota, — Che l'orizonte, quando il sol si corca, — " Ci partorisce il geminato cielo „ [1]; fieri licere ostendat. Et, ut sic, Chripstus ueniens ad iudicium ut fur, antro nubium patefacto, omni creature se palam ostendet. Talis igitur erit natiuitas ueltri.

Sarà tra feltro et feltro. Nichil, inter humana inuenta, quod nubes assimilet, aptius poterit inueniri, quam filtrum compositum ex ueriticibus lane tenuissimis, ad similitudinem actomorum, forcipe cesis, et diuersorum colorum tenui visco compaginatis, quo, ceu per nubes, deorsum aquarum guctule distillantur. Et, ut diximus, filius Virginis ad iudicium uenturus est in nubibus celi.

Di quella humile Ytalia. Methonomia est, hoc est denominatio, que a rebus finitimis trahit originem; et ideo dicitur a *metha*, quod est *de* uel *trans*, et *nomo*, quod est *nominatio.* Et fit Methonomia modis quatuor. Quorum primus est quando continens ponitur pro contento, ut in textu nostro, uel etiam e conuerso, ut: animam, que sacrificauerit, Deus fecit mundam; anima enim ab homine continetur. Con-

---

[1] *Canz.*, XI.

tinentia autem, superiora dicuntur; contenta, inferiora. Vnde unumcumque vnum pro alio ponitur, uel proprium pro appellatiuo. Vel e conuerso fit methonomia, ut ibi: " Predicate euangelium omni " creature „ [1] id est hominibus; et ibi: " Tiphis et " Authumedon dicar amoris ego „. [2] Secundus casus est quando inuentum ponitur pro inuentore, vt: cum Venere et Bacho lix est; id est cum luxuria et ebrietate. Tertius est quando instrumento tribuitur illud, quod artificis est, uel e conuerso, ut: oculus uidet; et: crux Christi Dyabolum superauit. Quartus est cum causa ponitur pro effectu, ut: rogo dilectionem tuam; id est te dilectum. Fit etiam methonomia, secundum Tulium, quando representans ponitur pro representato, significans pro significato, possexum pro possexore; uel quando adiectiuum quod est cause, attribuitur effectui, uel e conuerso; vt: " Iam gelidas " Cesar cursu superauerat alpes „; [3] gelide alpes non sunt, sed gelu faciunt. Et notare debes, quod methaphora est translatio in significatione, sed methonomia fit in officio. Et hec differentia inter hos tropos assignatur, secundum quod dicunt quidam, quod methonomia continetur sub methafora. Humilem igitur Ytaliam, romanam appellat ecclesiam, in cuius declarationem pontifex eius seruum se dicit seruorum Dei: ipsa quippe in Chripsti et discipulorum suorum humilitate fundata, totum christiane ecclesie representat.

---

[1] Marc., XVI, 15.

[2] Ovid., Art. I, 8.

[3] Luc., *Phars.* I, 183.

Fia salute. Liberatio ecclesie ab auaritia nec uera nec perfecta salus est; sed resurrectio animarum cum corporibus glorificatis; nam anima, facta ad ymaginem et similitudinem Dei, refectionem suam inueniet in uisione diuinitatis; corpus uero suam in uisione corporis Chripsti.

Per cui. Circumlocutione declarat de qua Ytalia, id est parte Ytalie, sentiat in methonomia; et ut dixi supra, numquam perifrasi vtitur, quin in ipsa aliquod singulare misterium non includat.

Morì la uergine Camilla. De qua dictum est supra in glosa super illo verbo, *et cantai di quel giusto.* Verum, secundum Seruium, [1] Camilla quasi ministra dicta est, " etenim et ministros *camillos* " et *camillas* in sacris uocabant; vnde et Mercurius " etrusca lingua *Camillus* dicitur, quasi ministrator " deorum „. Verba sunt Seruii, que ad intentum nostrum satis se dirigunt: nam, ut ibi dictum est, Camilla Metabi, regis priuernatum, filia fert ymaginem gentilis ecclesie, que tempore Sancti Siluestri penitus extincta est. De Enea poeta dicit: [2] " Che " fu dell'alta Roma et del suo imperio — Nello em- " pireo cielo per padre electo „. Et hoc cum ad licteram Camilla uetaret, extincta est.

Euriale. Sotius et una anima cum Niso. Milites Enee fuerunt, ut in eadem glosa dictum est, et quid figurent; scilicet hereticos et scismaticos, qui totam Christi ecclesiam corruperunt, fedauerunt et

---

[1] *Aen.*, XI, 558.
[2] *Inf.*, II, 20 seg.

laniauerunt, dum nocturno bello pugnare pro Enea se fingunt.

Turno et Niso. De Niso iam dictum, de Turno etiam in glosa illa satis late dictum est. Ipse quippe terrenum figurat imperium, quod in Constantino cessit beato Siluestro, qui (Constantinus) de latino factus est grecus. Et aduerte ad artificiosum ordinem poete; nam primo producit Camillam, que mirabiliter fraternizat cum synagoga, que suum occidit Christum, et in Saulo christianos persequebatur; sic et gentiles sacerdotes nascentem ecclesiam Christi persecuti sunt. Ceterum cum in persecutione martirum, patientia et miraculis, christiana religio mirabiliter multiplicaret; spiritus nequam conuersus est ad hereses, cum fauore imperii. Vnde post Camillam Eurialem recte ponit, et istis ambobus adicit Turnum, id est temporalem dominum fauentem gentili sacerdotio et hereticis. Post Turnum ponit Nisum, qui insula interpretatur a terra firma separata, et flagellis tempestatum undique inruentium supposita. Et in hoc loco figurat scismaticos separatos a corpore ecclesie romane, ut accidit in Maomet; numquam tamen legimus, legem Amaomet calore de romano imperio recepisse.

Di ferute. " Sagitte tue acute populi sub te cadent in corda inimicorum regis „.[1] Magnum fuit bellum inter imperium et ecclesiam primitiuam, magnum inter hereticos et doctores fidei chripstiane. Magna intulit vulnera diuus Aurelius Augustinus

[1] *Psal.*, XLIV, 6.

hereticis, ingentes (ingentia vulnera) intulerunt martires infidelibus dum torquerentur. Audi Laurentium ad Decium imperatorem dicentem: Ex hoc latere iam assatum est; gira et comede. Maximum intulit vulnus Siluester quando, conuerso Costantino ad fidem Chripsti, gentilis religio ex toto deleta est. Multis igitur magnisque uulneribus extincti sunt heretici et ydolatre.

Questi la caccerà. More boni et solliciti uenatoris, non solum in capite Dyabolo, sed in membris suis, usque ad locum, ubi, sicut uulpes, in caueis suis perpetuo detrudentur.

Per ogni uilla. Villas Galli ciuitates appellant, Ytali regiones, comitatus; et, ut sic, totum habitabile includit. Moraliter de vna cum dicet:[1] " Exu" riui, et non cibastis me „; ex alia cum dicet:[2] " Sitiui, et non dedistis michi in potum „; de alia:[3] " Nudus eram in frigore, et non operuistis me ve" stimento „; et sic de reliquis. Sicque accusans, omnem excusationem auferet eis, eorum rusticitatem reprehendendo, et supinam ignorantiam. Nam dicent stulti: quando vidimus te nudum? quibus respondebitur: quando vidistis pauperem meum[4].

Fin che l'aurà rimessa nello inferno. Quod tunc erit, cum dicet peccatoribus.[5] " Ite, maledicti, in " ignem eternum, qui paratus est Dyabolo et ange-

---

[1] Matth., XXV, 42.
[2] Ivi.
[3] Ivi 43.
[4] Ivi 44-45.
[5] Ivi 41.

" lis eius „, et non verbum remiserit. Quasi actenus inde, ut e carcere, temptator euaserit, in pernitiem hominis. Et hec de inferiori et essentiali inferno intellige.

Là donde inuidia prima dipartilla. Quo pacto uerbum hoc de auaritia possit intelligi non video, nisi dicamus, quod animo lucrandi hominem et in suum dominium trasferendi uenerit primo in mundum. Sed ego conuenio cum Scriptura, que dicit:[1] " Inuidia Dyaboli mors ingressa est in mundum „. Auaritiam fortasse (inuidia) mouit in Cayn, vnde factus est paricida? Et rursum inuidia sublimem angelum mouit in superbiam, et excitauit in elationem, et non auaritia. Neque potuit animum Ade inuadere auaritia, quandoquidem illi totus orbis terrarum datus est in possexionem, immo filios producere delectabatur, ut secum pariter possiderent.

> *Vnde ego pro tuo meliori pensito et discerno,*
> **Onde io per lo tuo meglio penso et discerno,**
> *Quod tu me sequaris, et ego tibi ero ductor,*
> **Che tu mi segua, et io ti sarò guida,**
> *Et extraham te dehinc per locum eternum.*
> **Et trarrotti di qui per loco eterno.**

Dicto de natura infernalis bestie, et de ipsius expulsione et carceratione, et viso quod sublime ingenium breuem uiam simplicis fidei indignabatur, et quod dexiderabat rationali et demostratiua via procedere; recte comodeque poeta subnectit consilium et persuasionem rationis physice, ingenium regulantis, et dicit:

Onde io. Vnde ego, visa uoluntate, intentione

---

[1] *Sap.*, II, 24.

et petitione tua, qua consilium exigis lacrimis indignatiuis et despectiuis. Et semper referas locum istum, quando potes, et similiter alios, ad tempora Chripsti et ecclesie primitiue; quando scilicet gentilis populus receptus est in adoptionem filiorum Yhesu Chripsti.

Per lo tuo meglio. Simplices credere implicite non prohibentur; quibus uero prelatio conceditur, explicite scire debent documenta chripstiane religionis, ut sciant fidem ab oppugnatoribus defensare, et de ipsa querentibus reddere rationem. Melius uero est altissimo ingenio, astu temptatoris nutanti, uia demostratiua pratica et morali, quam simplici, procedere, ut, depulsis erroribus, alios sciat docere; dicente propheta: [1] " Docebo iniquos vias tuas, et impii " ad te conuertentur „; et rursum: [2] " Lucebunt iu- " sti sicut firmamentum, docti autem, sicut stelle in " perpetuas eternitates „. Alia via nobili et excelso debetur ingenio, alia humili et depresso.

Penso. Rationis officium ostendit, cuius proprium est super causis, per ingenium inuentis, pensitare primo, et deinde elicere ueritatem.

Et discerno. Alia lictera habet *decerno*, sed esset arrogans et presumptuosa; nam decernere est determinare et stabilire, discernere uero est, diuidendo et componendo, ueritatem elicere. Quod fit ex collatione causarum ad inuicem; vnde bene scriptum: [3] " Felix qui potuit rerum cognoscere causas „.

[1] *Psal.*, L, 15.
[2] *Dan.*, XII, 3.
[3] Virg. *Geor.*, II, 490.

Che tu mi segua. Aperte consulit Maro poete, ut imitetur eum. Amplius, quod dicit, naturale est; ratio est quia omnis homo natura scire desiderat ad quod peruenire non potest, nisi ingenio et rationi studium comitetur. Ingenium quippe altissimum et effrene Parmenidem, Melissum, Arrium, Sabellium et multos alios in enormes coniecit errores.

Et io. Altissima poesis, sub integumentis ascondens omnem moralem philosophyam ueterum.

Ti sarò guida. Nám ethica Aristotilis in uitiorum et virtutum cognitione ductrix est altissimi ingenii. Vnde rite dicit alibi:[1] "Che la tua etica pertracta, etc.", faciendo librum ethicorum proprium esse Dantis.

E trarocti di qui. De hoc prauo et siluestri mundo, omnibus vitiis deturpato.

Per loco. Locus sedes argumentorum est, ex quo procedit demostratio ueritatis. Id est ostendendo tibi in pratica moralia documenta et naturalia, que oportebit, et ostendam tibi qualis sit vita degentium in peccatis, et que mala tum moraliter, tum naturaliter patiantur peccatores, et qualis sit vita optinentium purgatorias virtutes, et diluentium penitentia eorum scelera et peccata.

Eterno. Ostendendo quod hic vitiosi penam naturaliter et moraliter patiantur, et in alia vita etiam pena simili eternaliter crucientur.

> *Ubi audies desperatos stridores,*
> Oue udirai le disperate strida,
> *Videbis antiquos spiritus dolentes,*
> Vedrai li antichi spiriti dolenti,

---

[1] *Inf.*, XI, 80.

Qui ad secundam mortem quilibet clamat.
Che alla seconda morte ciascun grida.
Et postea videbis illos, qui sunt contenti
Et poi uedrai color, che son contenti
In igne, quia sperant venire,
Nel foco, perchè speran di uenire,
Aliquando ad beatam gentem.
Quando che sia, alle beate genti.
Ad quas postea si tu voles ascendere,
Alle qua' poi se tu vorrai salire,
Anima erit ad id me dignor;
Anima fia acciò di me più degna;
Cum ipsa te relinquam in meo discessu.
Con lei ti lascerò nel mio partire.
Quia ille imperator, qui ibi sursum regnat,
Chè quello imperador, che la su regna,
Quia ego fui rebellis sue legi,
Perch'io fui ribellante alla sua legge,
Non uult quod in sua ciuitate per me veniatur.
Non uol che 'n sua città per me si vegna.
In omnibus partibus imperat, et ibi sursum regit;
In tutte parti impera, et la su regge;
Ibi est sua ciuitas et altum scannum:
Quiui è la sua città et l'alto seggio:
O felix ille, quem ibi eligit.
O felice colui, cui quiui elegge.

Dixi in preambulis, cantum istum non solum preuiationis, hoc est exordii, uel uerius prologi, iuxta intellectum philosophy in secundo rethorice, ubi dicit:[1] "Prohemium est in oratione rethorica, sicut prologus in poetica, et preludium in fistulatione"; sed potius argumenti seruare naturam; cum in ipso nulla fiat inuocatio. Rècthores quidem consueuerunt prelibare dicenda, ut animum auditoris sibi comparent; poete non hoc solum agunt, quin ymmo post hoc inuocationes emictunt; quod eis conueniens est, quoniam multa inuocatione opus est eis, eo quod aliquid amplius supra comunem modum hominum per eos a superioribus substantiis petenda sint, quasi ducis quoddam munus. Recte tamen exordienti,

[1] III, 14.

ut vult Cicero,[1] tria requiruntur, ut scilicet beniuolos, dociles et attentos reddamus auditores, et hoc maxime in admirabili genere cause. Cum ergo materia, circa quam opus istud uersatur, circa totius sui totalitatem sit admirabilis et sublimis; et ad admirabilem tria hec hoc in loco intendit. Nam Maro nostro comico pollicetur, se ducturum eum per locum eternum, in quo gemitus et eiulationes desperatas audiet, et reliqua, que post hoc dicit. In dicendorum siquidem utilitate beniuolentiam, in admirabilitate talia apprehendendi docilitatem ab auditoribus et studiosis operis sui captare uidetur. Vtilitatem innuit cum se dicturum dicit ea, que maxime terribilia sunt, et allicentia ad eorum fugam humana dexideria, et quo pacto deuitari et purgari queant, queue sunt eiusdem dexiderii illectiua, scilicet gaudia paradisi; admirabilitatem tangit cum promictit, se tam ardua, tam sublimia dicere et tractare, ipsamque Beatricem dicturam et tractaturam; possibilitatem ostendit cum pollicetur se de statu tali primo ingenium uiatoris erepturum. Sequitur ergo:

Oue udirai. Aure cordis in inferno isto quo praui homines uersantur.

Le disperate strida. Alia lictera habet *le dispietate.* Prima melior; nam stridores dentium et oris reperiuntur in obstinatis, Dei misericordiam desperantes, iuxta uerba Cayn dicentis[2] "Maius pecca-

---

[1] *De orat.*, II, 19.
[2] *Gen.*, IV, 13.

tum meum, quam ut ueniam merear „. Stridor et eiulatus ex ingenti ardentique dolore impetuose solent foris exire, et talis modus prescitorum statum figurat et ostendit.

Vedrai. Oculo interioris hominis, scilicet intellectuali, per collationem temporis ire ad tempus gratie.

Li antichi spiriti dolenti. Differentiam, ut vides, facit inter desperatos stridores, quos damnat in Herebo, et antiquos spiritus dolentes, quos suspendit in limbo (et tales sunt spiritus gentilium decedentium in statu innocentie cum originali culpa), et actiuorum et speculatiuorum spiritus illustres sola damni pena cruciati in limbo, que nil aliud est, quam priuatio uisionis Dei.

Che alla seconda. Istud uerbum *alla seconda morte* est illud, quod sepius repetitum clamant.

Morte. Que ueniet post resurrexionem corporum in die iudicii. Et uerba ista conueniunt damnatis; aliter, tamen, et aliter. Nam illi, qui sunt in limbo, et solam penam damni sustinent, affectant corporum vnionem, gratia perfectionis indiuidui; praui ex odio, ut corpora, quorum opera deliquerunt, simul cum animabus suis penis eternis (crucientur): et nunc inuident corporibus suis uersis in cinerem, et quod nichil hoc interim patiantur. Ceterum non est existimandum quod corpus Aristotilis resurgat sub eadem imperfectione, qua corpus Neronis; cum teneamus, nulla alia pena affici sibaticos, quam carentia visionis Dei. Et sic fortasse corpora eorum resurgent equalia ad pondus, et ex toto obedientia anime rationali et intellectui, tamquam nobi-

liori. Et si terra, celum et sydera inmutabuntur et meliorabuntur, ut tenemus; erunt ne ad gratiam beatorum uidentium Deum, a quo pro alio bono auertere faciem impossibile est? Amplius, uidendo Deum, omnia vident. Forte istis ad aliquid opitulabuntur, ne pulcerrimum bonum, quod transeundo peregerunt, remaneat inremuneratum: et fortasse eis aliquid in die iuditii reseruatur. Quidam hic sic dicunt: alique sunt mortes temporales; alique spirituales; temporalis illa est, que animam separat a corpore; spiritualis uero illa est, que animam separat a Deo. Et ista etiam distinguitur; nam aliquando homo peccat, sed post, penitentia, resurgit; aliquando in obstinatione decedit, et ab hac resurgere non potest. Anima, que modo sine corpore cruciatur, post iudicium cum corpore cruciabitur.

Ciaschun grida. Clamor magnam animi affectionem et famosam inducit, cum optet, clamans, longe exaudiri.

E uederai coloro che son contenti nel foco. Appellatione ignis in sacris licteris omnis quecumque pena continetur, quantumque parua. Et sane animabus separatis a carne ingens pena est, secundum sententiam poete nostri dicentis: [1] "Di Dio, che di "sè uedere ne accora". Et licet pena purgatoria sit grandis; tamen, quia est conformitas uoluntatis Dei et anime in ipsa pena, fit leuior. Audi ipsum eumdem poetam dicentem: [2] "Io dico pena, et do-"urei dir sollazzo; — Che quella uoglia all'albero

[1] *Purg.*, V, 57.
[2] *Purg.*, XXIII, 72 segg.

" ci mena, — Che menò Chripsto lieto a dire hely, etc. „.

Perchè. Rationem et causam reddit, cur contententur in igne purgatorio.

Sperano. Et ista spes certitudo est animabus a corpore separatis.

Di uenire quando che sia. Quasi dicat, licet anime existentes in purgatorio ingnorent tempus stabilitum a diuina iustitia purgationibus peccatorum; sciunt tamen, quod, impleto tempore, ascensure sunt ad gloriam paradisi. Similiter peccatores penitentiam agentes in uia hac existimant.

Alle beate. Beatus, bene auctus interpretatur, et talis est predestinatus ad regnum eterne uite, iuxta merita peregrinationis sue.

Genti. Improprie; cum gentes uocentur illi, qui, ut geniti sunt, manentes, nullis suis meritis augentur. Et in hoc aduerte, quod peripatetici quatuor virtutum genera distinserunt; quarum primarias dixere inclinationes celestes, et dispositiones uirtutes suadentes; et tales comicus noster figurat in quattuor poetis sibi et Maroni, infra in limbo, occurrentibus; Homero scilicet, Oratio, Ouidio et Lucano. Secundas purgatorias uocauerunt, quarum potestate, vitiorum sordes diluuntur. Tertias dixerunt esse, cum iam purgati, quas philosophy virtutum habitus appellant, possidentes in uia, virtuosi nuncupantur. Quartas exemplares vocant, que in Deo sunt ydee virtutum eternaliter in diuina mente manentes. Virtutes tamen morales, prout in homine sunt, sine

alio non beant hominem, ut putauerunt, quos dixi peripateticos.

Alle qua' poi. Post consumationem purgatorie penitentie, offitio et opere uirtutum confortantium penitentiam et condiuuantium in opere eius.

Se tu uorrai. Per arbitrii libertatem, mouentem uoluntatem, simul cum prima causa disponente, ad opera meritoria.

Salire. Per opera meritoria; nam purgatus sine actione bona similis est infanti nuper baptizato, qui nichil, preter naturalem iustitiam, promeretur decendes.

Anima. Nam theologia et opera meritoria animam animant et perficiunt.

Fia acciò. Ad coadiuuandum studiosum ingenium uolentem spiritualia et inuisibilia de Deo et creatura cognoscere, et per opera caritatis Deum videre.

Di me più degna. Non excludit se tamquam indignum, sed dicit, quod erit anima dignior. Digni siquidem fuere philosophy, morales uirtutes inuenientes, docentes et obseruantes, et meditationibus altissimis studentes venire ad sublimia cognitionis Dei et creature, ubi uenerunt; in quibus diuina bonitas fauit eis. Sed quia caruerunt gratia scientie reuelate, hominem ad felicitatem ueram, ad summum bonum perducere non potuerunt. Dignior scientia fuit christiana theologia sanctorum prolata, que recte et uere beare potest hominem.

Con lei ti lascerò. Nam usque ad virtutes ueras animi iam purgati per naturales virtutes proprias, anima potest ascendere; ab inde supra non potest

sine dono scientie reuelate et gratia Dei. Quoniam ueritas in carne ueniens, " stultam fecit sapientiam " huius mundi „ [1] et prudentiam carnis. Et aduerte, quod ubi deficit philosophya, ibi incipit et supplet theologia.

Nel mio partire. Ac si dicat, in eo quo secum conuenio, secum procedo; ubi dissideo, ab ea quasi euanescens recedo. Ratio quidem naturalis non patitur ex nichilo aliquid fieri, neque mundum essentiale initium habuisse, nequo Virginem parere, neque Deum hominem fieri.

Chè. Causam reddit, cur, aduenïente sacra theologia ad perficiendum humanum ingenium, physica ratio illico cedat.

Quello imperadore, che la su regna. Trinus in virtute, et vnus in trinitate, " non circumscripto; " ma per più amore, — Che a' primi effecti di la su " tu ai „. [2] De qua Trinitate poeta dicit: [3] " La " prouedenza, che cotanto affecta, — In cielo di lu" me suo sempre queto, — Nel qual si uolge quel " c'ha magior frecta „. Et amplius de ipso dicit: [4] " Che amore et luce solo a per confini „. Et quod sit lumen de lumine, et quod lumen, dicit: [5] " Luce " intellectuale piena d'amore, — Amore di uero be" ne pien di letizia, — Letitia, che trascende ogni " dolzore „. Et de ipsa per modum descriptionis,

---

[1] I, *Cor.*, I, 20.
[2] *Purg.*, XI, 2 seg.
[3] *Par.*, I, 121 segg.
[4] *Par.*, XXVIII, 54,
[5] *Par.*, XXX, 40 segg.

concludendo, dicit in ultimo Paradisi:[1] "O luce "eterna, che sola in te sidi, — Sola t'intendi, et "da te intellecta — Et intendente, te ami et ar-"ridi „. Talis est imperator, qui regnat super tota creatura, sed qui ibi se magis ostendit, cum ubique sit.

Perch' io fui ribellante alla sua legge. Et veteri, et noue. Lex enim dicit aliquid positiuum, ut apparuit in precepto facto Ade. Lex et Pentatheucum est, ponens initium mundi, quod expresse philosophus contradicit. Et ne de gentilibus admiremur, etiam temporibus nostris pertinaces nimium aueroyste in fide Chripsti cespitant. Ecce proposuit Ysaias accusationem capientem omnem philosophyam, et destruentem, dum proclamat et dicit:[2] "Ecce Vir-"go concipiet et pariet filium, et uocabitur nomen "eius Emanuel „, quod, interpretatum, sonat: nobiscum Deus. Et hoc pro loco isto sat sit.

Non vuole. Voluntate absoluta, qua uoluit, obedientie sacrificio, recognosci in superiorem Deum et dominum.

Che in sua città. De qua plene agit diuus Aurelius Augustinus in suo libro *De ciuitate Dei.*

Per me. Gentilem philosophyam et poesim, morali bono honesto alludentem.

Si uegna. Et sic relegata in libro est. Verumtamen, cum sit plusquam manifestum, ab illa ineffabili Dei clementia et pietate, non solum crudelitatem, sed etiam omnem crudelitatis suspitionem

---

[1] V, 124 segg.
[2] VII, 14.

fore penitus alienam; ne tanta bonitas et iustitia, quanta fuit in optimis philosophys, et quanta in gentilibus actiuis reperta, uacua sit; fortasse non impie poterit extimari, Dei misericordiam in ultimo die talibus prouisurum. Hinc poeta dicit:[1] "Conob-"bi che in quel limbo eran sospesi„. Regula tamen fidei nostre dicit, nullum malum inpunitum, et nullum bonum inremuneratum. In quo tamen hec remuneratio futura sit, penitus ignoramus, et tenere fideliter debemus determinationes ecclesie romane.

In tucte parti impera. Iuxta illud: "si descen-"dero in infernum, illuc ades„.[2] Bonum igitur, quod potest apud inferos inueniri, Dei iustitia est; nam si non remuneraret (bonum) et puniret malum, non esset Dominus, neque iustus.

Et la su regge. Quoniam lumine suo et caritatis ardore angelos bonos et electorum animas, iuxta eorum promerentias, gradualiter sui fruitione complet, regit et gubernat; ita ut nil supra uelint, uel appetant.

Quiui è la sua città. De qua ipse dicit, ut supra dictum est in glosa, etc. Ipsa est celestis Ierusalem, et gloria paradisi.

Et l'alto seggio. De quo poeta plene agit in ultimo Paradisi.

O felice. Vera, plena et perfecta felicitate, qua nil supra. Et est interpositio sub admiratione, bonum summum indicante.

---

[1] *Inf.*, IV, 45.
[2] *Psal.*, CXXXVIII, 8.

Colui, cui quiui elegge. Ratio predestinationis adeo profundatur in mente diuina, quod ab omni intellectu creato remota est.

> *Et ego sibi: poeta, ego te requiro,*
> Et io allui: poeta, io ti richeggio,
> *Per illum Deum, quem tu non cognouisti,*
> Per quello Dio, che tu non conoscesti,
> *Ad hoc, ut ego effugiam istud malum et peius;*
> Accio ch'io fugga questo male et peggio;
> *Quod tu me ducas ibi ubi modo dixisti,*
> Che tu mi meni là doue hor dicesti,
> *Ita quod ego videam ianuam sancti Petri,*
> Sì ch'io uegga la porta di san Pietro,
> *Et illos, quos tu facis adeo mestos.*
> Et coloro, cui tu fai cotanto mesti.
> *Sic se mouit, et ego secutus sum retro.*
> Così si mosse, et io li tenni retro.

Vltima particula secunde partis, in qua, auditis per poetam rationibus et persuasionibus eloquentissime philosophye et altissime poesis, sublime uiatoris ingenium non solum consentit, sed cum admiratione deprecatur et expetit a ratione ut pollicita exequatur. Nam boni ingenii est natura, recte rationi illico obedire, et eius uestigia statim capere. Quid tamen requisitio hec, et tam fortis adiuratio sibi uelint, cum videantur Maroni fidem adimere, vel saltem extenuare; non video, nisi vnum, quod superabundantia bone uoluntatis, et affectionis, nimie confidentie atque familiaritatis hoc pie sinant.

Et io allui. Subaudi, illico humiliter respondi, suam confirmando pollicitationem.

Poeta. Dictum est supra quid hoc nomen importet. Vnde in vsu verborum recto poeta procedit; nam cum intendat, poetico more, procedere reuerenter, ipsum poetam dicit, ut eius captet beniuolentiam.

Io ti richeggio. " Ex abundantia cordis os loqui-
" tur ". [1] Et requirit adiurando:

Per quello Dio. Per quid maius uouere et adiurare non possum: quasi uelit intelligi, quod nichil altius dexideraret, quam pollicita; et ideo ipsa iuramento confirmat.

Che tu non conoscesti. Hoc dicit propter humanitatem Chripsti. Bene cognouerunt philosophy vnum Deum, similiter et poete. Allatum supra Valerii senarium hic repeto; dicit enim ad propositum: [2]
" Iuppiter omnipotens, rerum regumque repertor,
" — Progenitor genitrixque deum, deus unus et om-
" nis ". An tamen Trinitatis archanum viderint, non est credibile, licet satis appropinquauerit in *Tymeo* (Plato). Et erit sensus lictere huius, si modo cognoscis.

Acciò. Quare sic deprecetur et adiuret, subicit verbis generalibus.

Ch' io fugga questo male. Quod in uia patitur, vrgente carne, mundo et demone. " Suos enim quis-
" que patitur manes ", [3] et nemo sine crimine vivit. Male gignimur, quoniam in peccato originali, peius in uia peccatorum producimur, pexime de vita migramur, si in peccato morimur, cum inde mors eterna sequatur.

E peggio. Scilicet mortem eternam, que omnium rerum pexima et orribilis est.

Che tu mi meni. Intellectu pratico, ita ut, oculo

---

[1] Matth., XII, 34.
[2] *Anthol. vet. lat.*, n. 32.
[3] *Aen.*, VI, 743.

etiam corporali, uideam, et scribam, ac depingam in hoc opere meo, quod erit spectaculum vulgi.

Là doue ora dicesti. In oblatione tua tam liberaliter caritatiua.

Si ch'io uegga. Oculo pratici intellectus, perceptiuo rationis, per tuas demostrationes naturales et morales.

La porta di San Pietro. Ex hoc textu colligitur, quod autor procedit ut catechuminus; nam allegorice intelligendo portam sancti Petri, via contritionis, confexionis et penitentie est. Nam Sancto Petro date sunt claues regni celorum, et vicarius sancti Petri, id est sacerdos, infra sedebit super ianua purgatorii.

Et coloro, cui tu fai. In locutione tua terribili.

Cotanto mesti. Mestitia est mentis tristitia, et utique continua; tota enim et perhennis tristitia, totum absorbens hominem, nomine isto absoluitur et continetur.

Così. Id est, sic de mea intentione informatus.

Si mosse. Motu et passu intellectuali ad me docendum disposito.

Et io. Ingenium docile et sublime dispositum cum dexiderio ad discendum.

Li tenni retro. Humiliter et deuote me subiciendo gubernationi, conceptioni et iudicio philosophyce rationis.

Resumentes sub epylogo: in cantu isto poeta processum posuit totius humane nature a mundi creatione. Et quomodo primus homo peccauit sonnolentus, et quomodo ire tempore a suo creatore recessit, ipsumque tempus noctis appellat et mortis

passum. Posuit terminum temporis ire per aduentum temporis gratie in plenitudine temporum, et humanationem Verbi Dei, figuratam in colle solis radio illustrato. Posuit etiam quomodo homo libero restitutus arbitrio est, licet non primeuo, in cliuo plage tipato, et quod Deus et natura ordinauit, otiosa et pigra. Pugnas ponit, in quibus crux Chripsti uiatorem hominem dereliquit, ut posset aureolam promereri. Quas (pugnas) figurat ordine successiuo et naturali in bestiis tribus, quarum prior mollitiem carnis blandientis, secunda mundi pompam superbientis, tertia temptatoris astum et calliditatem persuadentis ostendit. Caro cum concupiscentiis suis, mundus, cum dignitatibus suis, Dyabolus cum laqueolis suis, hominem fortiter expugnant. Ponit quomodo gentilis populus motus, excitatus et impulsus miraculis, signis et prodigiis, et sanctitate uite seruorum Dei, terreno relicto strepitu mundi, collem, puritate et sinceritate fidei, ascendebat. Et quomodo Dyabolus philosophycis argumentis super flumanam baptisimalem, hominem acerrime debellabat, ut regenerationis aquam et adoptionis gratiam non haberet. Et quomodo humanum ingenium sublime, sensibus admistum corporeis, cedeus ueteratoris astutie, ad fabulas gentilium poetarum reuertebatur, ydolatriam suadentes. Et quomodo rogatu Beatricis, hoc est scientię reuelate, Maro, hoc est humana ratio philosophorum studiis sublimata, in uerecundiam lasciuientis religionis chripstiane, suum sibi auxilium obtulit, ipsamque moralium virtutum reparatricem ingenium recognouit. Et quomodo moralis ratio,

ingenio, prauitatem impie bestie enudauit, et eius interitum. Et quomodo ueltrux, talis bestie persecutor, ad iuditium est uenturus, et quid aget. Et quomodo humilem romanam ecclesiam ducet in gloriam paradisi, bestia in Herebo relegata. Et quomodo signis compertis, quibus intelligeret philosophya, ingenium altissimum nollet fidei simplicitate, sed demostratiua via collem ascendere, Maro pollicetur se ipsum ducturum per eum, et qualem ostendit. Et quomodo ingenium, consentiens rationi recte et regulate, una secum tale iter arripuit.

Incliti vatis Dantis Allegerii prime comedie capitulum primum explicit.

INDICE